

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

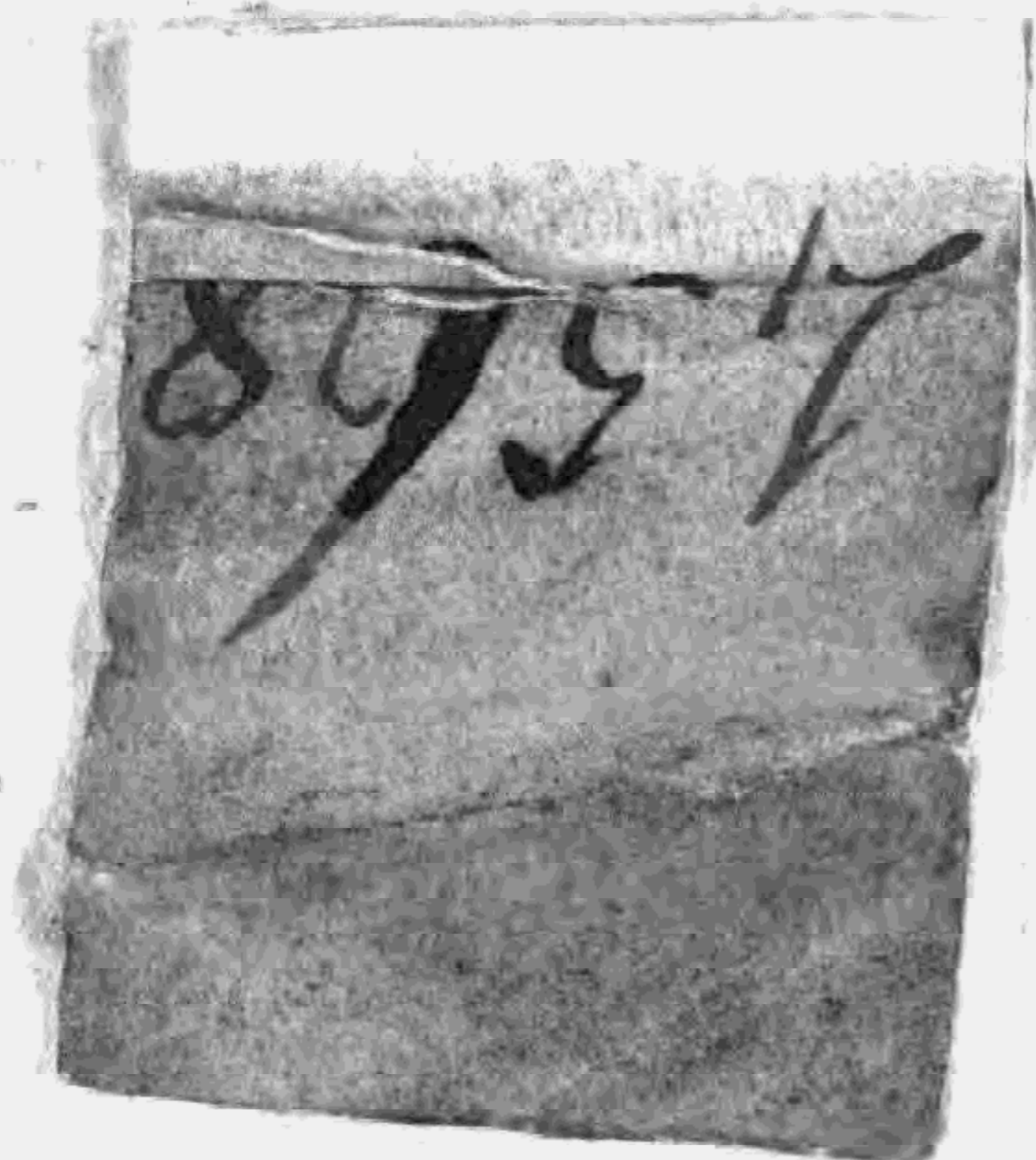
CORNIANI

ALGAROTTI

2037

MILANO

BRAIDENSE



L'HORTENSIO,
COMEDIA
DE GL'ACADE-
MICI INTRONATI
DI SIENA.



IN VENETIA,
APPRESSO DOMENICO FARRI.
M. D. LXXIIII.


~~~~~

## PROLOGO.

COMEDIA. TRAGEDIA.

Co.

**M**I pare, nobilissimi Ascoltanti, che la mia uenuta ui faccia tutti marauigliare, come di cosa nuoua, laquale non habbiate più ueduta; & pure da qualche tempo in la soleuate vedermi spesso, & ui era oltre à modo grata la mia presenza; & hora, per quanto posso comprendere, non mi riconoscete. Et se bene non vi sono piu uenuta innanzi con questo habito, pure questo apparato, questa maschera, & questa sferza ui douerebbono dare indicio chiarissimo dell'esser mio. E pur gran cosa, voi non sete qui per altro, che per uedermi, non istate à disagio per altro, che per amor mio, non desiderate per hora altro, che me, anchora nõ mi riconoscete?

Tra. Hora che io sono giunta in Siena, chi haurò, che mi conueca doue habitano gli Academici di questa Città? a tempo ueggio chi potrà darmene notitia; perche, se io non m'inganno, questa, che uiene di qua, è la Comedia mia sorella. Ella è essa veramente. O sorella mia?

Co. Chi mi chiama sorella?

Tra. La Tragedia sono, non mi riconosci?

A 2 Non



PROLOGO.

**Co.** Non ti marauigliare, se così subito non t'ho raffigurata, perche ad ogni altra cosa haurei piu tosto pensato, che al ueder ti in questo tempo qui, doue dimmi di gratia, chi ti ci ha condotta?

**Tra.** La fama de gli Academici Sanesi, perche non essendo piu in parte alcuna riceuuta & favorita, come già soleua, sono uenuta qui con ferma speranza di ritrouar luogo appresso questi gentilissimi spiriti, de' quali tu meglio che altri, mi potrai dare piena notitia, essendo tu, come intendo, tanto amata, & accarezzata da loro.

**Co.** Temo, sorella, che tu non resti ingannata, perche ho trouato questi Sanesi in tanta allegrezza, che non solo vorranno sentire cose tragiche, ma ne uedere te anchora.

**Tra.** Haurebbono il torto ueramente; perche con tutto che io tratti di cose meste, non dimeno soglio portare molto diletto, non pure con l'imitatione, come fai tu, ma col muouere anchora pietà in altrui, oltre che soglio parimente recare altrui giouamento grandissimo purgando gli animi da certe passioni.

**Co.** Egliè vero, ma per imitare io cose piaceuoli, mostro di porgere maggior diletto, & per lo scoprire & riprendere l'attioni degne di biasimo delle persone di mezzano stato: appare piu manifesto il mio giouamento, per essere così fatte attioni piu commune alla uita humana, che non sono quelle grandi imitate da te.

**Tra.** Ma tu non dici, quanto io, oltre al dilet-  
tare

PROLOGO.

3

tare, maggiormente gioui, con far uedere per gli essempli de gran principi, quanto piu habbia l'huomo da confidare nella propria uirtù, che nella fortuna, & che dalle graui sentenze mie, non solamente possono le persone di mezzana conditione pigliare essemplio per la uita loro, ma i principi stessi anchora.

**Co.** Di questo non fa mestieri hoggi in Siena, poi chel principe suo è tale, che non solo, non ha dibisogno de tuoi ammaestramenti, ma è bastante per se stesso à dar norma à tutti gli altri

**Tra.** Tu non mi negherai, che per quest'altra ragione almeno, io non ui dourei esser tenuta in poco conto; percioche, quanto piu saue, & potenti sono le persone, alla presenza delle quali interuengo, tanto piu sono solita d'essere favorita, & tenuta in pregio.

**Co.** Quanto à questo, noi siamo del pari. Non sai tu, quanto ne tempi, che noi piu fioriuamo, i principi desiderasseno d'haueere così me, come te alla presenza loro? ma da qualche tempo in qua per lo spauento, che recano con esso loro le cose tragiche, pare che doue sia felicità, come è hoggi in Siena, sia così odioso il nome tuo, che tu non possa haueere quel luogo, che tu uorresti.

**Tra.** Ti concedo, che quelli, che fanno poco, sieno in questo errore; nel quale non deo no cader già questi Academici, sapèdo essi molto bene; che nelle mie città di Grecia,

A 3 quando



PROLOGO.

quando più viueuano in pace, & in tranquillità, allhora era io maggiormente stimata, & celebrata. Ma lasciando per hora questo da parte, tu quando uenisti qua? & doue sei inuiata?

Co. Tu sai, che noi siamo solite d'habitare, se non doue habbiano ferma la sedia loro la Pace, la Sicurezza, l'Abondanza, & altre simili amiche nostre: onde subito che dalla fama intesi, che haueuano posato il piede più che mai stabile in questa città, ci venni anch'io, seguendo le loro pedate, & arriuata, me ne andai da miei Academici Intronati, & trouando, che a punto pensauano a casi miei, puoi stimare quanto dolci, & grate accoglienze fossero le nostre. Tutti diceuano, Ben tornata la nostra amica, Quanto a tempo sei tu uenuta, non poteuano satiarfi d'abbracciarmi, che piu fecero subito disegno sopra di me per condurmi hoggi, come lor messaggiera, dinanzi a questi honoratissimi riguardanti.

Tra. Intendo, ma dimmi, che cosa t'ha indotta a fare tu stessa quello ufficio, che per l'addietro sono stati soliti di fare i tuoi ministri?

Co. La uoglia che io tengo di cōpiacere a questi Intronati, & il desiderio di uedere, & di conoscere queste belle dōne, che fioriscono hoggi; hauendomi essi affermato, che, ne di bellezza, ne di ualore non sono punto inferiori à quelle, che io ci lasciai, dalle quali nacque l'origine della loro Academia.

PROLOGO.

4

demia, & d'ogni loro uirtuosa opatione.

Tra. Le donne dunque furono cagione, che si ponessero à così honorate fatiche?

Co. Le donne furono, perche se bene essi designauano di salire per questa essercitatione Academica à maggior grado di fama, & d'honore, tutto era per poter più degnamente amare, lodare, & celebrare le donne, procurando di continuo con diuerse sorti di giuochi, di dispute, di feste, & d'altre simili inuentioni di porgere qualche honesto solazzo à gli animi loro, Et per la medesima cagione si erano fatti loro debitori d'una Comedia l'anno, quasi per tributo ordinario, il quale per la malignità de tempi hanno gia molti anni intermesso di sodisfare. Ma hoggi che i passati trauagli sono riuolti in quiete, & in tranquillità, & che è stata presa la protettione loro dal GENEROSO perpetuo lor Principe, hanno ripreso animo, & sono ritornati alle loro solite essercitationi, & uogliono cominciare à pagare questo debito, & acciò haueuano destinata la presente fauola, uscita nuouamente della loro Zucca, per li giorni del Carnouale.

Tra. Perche dunque la fanno innanzi?

Co. Non per altro, che per dimostrare cō queste donne insieme qualche segno d'allegrezza, che sentono della fortunata presenza del Signore, e della Patrona loro.

Tra. Se così è, io per auentura debbo impedir ti, interrompendoti con questo mio ra-

A 4 giona-



PROLOGO.

gionamento, & per colpa mia, lasci forse di fare quello, che t'hanno imposto.

Co. Anzi, così ragionando, ho essequito in parte quello, che m'haueuano commesso, & poco me ne resta hormai da fare.

Tra. Finisce adunque, che mi rincresserà l'udirli, & l'aspettarti, per uenirmene poi te co da questi tuoi Intronati.

Co. Così farò. Resta. nobilissimi Ascoltanti, che io ui auertisca, che se uoi sentirete parlare hoggi persone forestiere nella lingua propria, & talhora nell'altrui, non ue ne marauigliate, perche, se bene è stato solito, che quelli d'altra natione parlino nella lingua, nella quale il Poeta scrive, non dimeno io ho dimostrato a miei Intronati piu tempo fa, che l'arte a questo non gli costringe, ne lo uieta loro. Onde se essi alle uolte hanno usato, come hoggi fanno, d'introdurre forestieri, che parlino nella lingua loro, l'hanno fatto, solo per aggiugnerui quel diletto, che suole apportare in scena la diuersità delle lingue. Intermedi non aspettate in altro modo, che in musiche fatte dentro, che così è stato sempre costume de gli Intronati, parendo loro, che gli intermedi apparenti, che si fanno in palco tra atto, & atto, diuertiscano gli animi dalla fauola principale. Onde io mi stimo, che non per altro fossero da principio posti in uso questi tali intermedi, se non, perche facendo alcuni recitar Comedie composte da altri, uolessero almeno per questa

uia

PROLOGO.

uia fare apparire qualche loro nuoua inuentione. Il nome della Comedia è PHORTENSIO, dipendendo da questa persona il nodo di tutta la fauola. Questa città, che uedete; è Siena stessa perche douendouisi condurre queste Donne, non hanno uoluto dar loro disagio, pur di leuarle da sedere. Et se ui paresse piu bella del solito, non ue ne marauigliate, perche gli Intronati l'hanno così fatta adornare, mossi dalla certa speranza, che tengono, che ella sotto così felice governo habbia ogni giorno à crescere in bellezza, & in dignità. Questa casa è d'uno Anselmo Paparoni, padre d'una Leonida. Quella è d'un Nastagio Saladori Siciliano. In quell'altra habita una Virginia, laquale in habito di maschio è chiamato Hortensio, & da lei, che già viene fuore co' la sua Balia; intenderete gran parte dell'argomento. Noi andiamocene dentro da miei Intronati.

A S L E



LE PERSONE CHE  
parlano nella Comedia.

HORTENSIO Saladori giouane, cioè  
VIRGINIA.

GOSTANZA sua balia.

M. GENTILE Zia d'Hortensio.

LEANDRO Manetti giouane.

VALERIO suo seruidore.

NASTAGIO Saladori vecchio.

FICCA suo seruidore.

BETTA sua fante.

ALONSO giouane alleuato in Ispagna,  
cioè CINTHIO.

ROGES Spagnuolo suo compagno.

GIOVANCARLO Napolitano giouane.

ANTONIELLO suo seruidore.

SCROCCA Parasito.

ANSELMO Paparoni uecchio.

BAIOCCO suo seruidore.

LEONIDA giouane figlia d'Anselmo.

VLIVETTA sua fante.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

HORTENSIO, GOSTANZA, BALIA.

Hor. **S**O che costoro non quietaranno mai con  
queste benedette nozze; fin che non ci  
mettino in un uiluppo da non potersene  
strigare.

Gost. Oh ben ti stringono tanto, che non ci sia qual-  
che giorno da respirare, figliuola mia.

Hor. Non mi nominate per femina così forte nella  
strada in nome di Dio, che non siate sentita.

Gost. Tu hai ragione, hor su dirò più piano; il non es-  
sere auuezza à parlarti per le strade m'hà  
fatto far questo errore. oh stringonti però tãto?

Hor. Sì, che le prime parole, che mi dissero que-  
sta mattina M. Gentile, & Gisberto Salim-  
beni fedeli commissarij del testamento d'An-  
tonio Saladori, reputato mio padre, furono,  
che m'hauuano dato per moglie la figlia d'  
Anselmo Paparoni qui nostro uicino; & han-  
no promesso, che questa sera si farà la scritta  
del parentado, & che io la sottoscriuerò. Hora  
uedete in che laberinto io mi ritrouo, & mi  
sono appena sbrigata da essi, con prometter  
loro, di ritornarui poi hoggi.

Gost. Mi pare; che tu stessa ti sia cagione d'ogni  
tuo tranaglio, perche, ci poteui riparare co'l  
dire, che la fanciulla non ti piaceua.



**Hort.** Oh, e non era ragionevole ch'io rispondessi così, & poi come poteua io dire cotesto, che sapete pure che me n'hanno proposte già tante che io non ho piu scuse, & tanto piu che questa è nobile, & nata di padre, e madre honoratissimi il che principalmente si deue ricercare nel pigliar moglie.

**Gost.** Te ne poteui all'ultimo liberare con una parola

**Hort.** In che modo?

**Gost.** Con dire che non uoleui moglie così hora.

**Hort.** Ho come lo poteua dire? mi par bene; che voi non ui ricordiate del testamento d'Antonio.

**Gost.** Come che io non me ne ricordo? non so io molto bene, che uenendo egli à morte, & lasciando gruida M. Caterina, ordinò in esso, che facendo ella femina, come fece, hauesse della robba sua quattro mila fiorini solamente per la sua dote, & il restante andasse à Nastagio suo cugino? Et credi tu, che io mi possa scordare, come sendo morta quella fanciullina, che nacque, noi ti alleuamo in cambio? Ma questo non importa, essendo tu tenuta maschio da ognuno.

**Hort.** Et questo è quel, che mi nuoce; perche Antonio dall'altra parte lasciò, che essendo maschio quel che nasce, M. Caterina, in luogo del quale sono io, pigliasse moglie innanzi che finisse diciotto anni, altrimenti, lassatogli solo la legittima, il resto della robba andasse allo Spedale. lo sapete pure. Essendo io dunque tenuta maschio, & figlio d'Antonio, costoro, uedendomi vicino à quella età, mi

stringo-

stringono à questo, hora dicendo io di non uolerlo fare, oltre al recarmi addosso la mala uolenza loro, mi perdo la robba. Ahi sventurata à me, manco male m'era, che M. Caterina m'hauesse lasciata preda di que' Corsari, che col riscattarmi, & alleuarmi per maschio, in luogo della sua figlia morta m'hauesse posta in tante tribulationi.

**Gost.** Ella haueua pensato la cosa bene, ma si morì nel buono la meschina, perche come credo hauerti detto altre uolte, haueua disegnato per leuar uia il pericolo di costoro, che non hauessero à cercare di darti moglie, di fingere, che tu ti fusse innamorata d'una giovane poueretta di bello aspetto, & che tu mostrasse d'hauerla presa per moglie, il che era facilissimo à riuscire, trattandola da una gentil donna in ogni cosa, & se questa cosa succedea, chi si poteua, Hortensio mio, dar'impaccio? Et di poi quante commodità t'ha recato questo habito? Se tu fossi andata da donna, saresti stata sempre fitta in camera, nè saresti potuta uscire all'uscio pure una uolta, come interuiene à queste pouere fanciulle, E quante credi, che ce ne fossero, che andrebbero à maschio uolentieri?

**Hort.** Cotesto è uero, ma quest'habito m'è pur cagione d'una travagliata uita, non considerate uoi, come io mi troui col mio Leandro.

**Gost.** Eh cedrolina, ti lamenti di gamba sana, forse che non hai hauuto con esso, per mezzo di quest'habito, quel che desiderau.

**Hort.**



A T T O

**Hort.** In questo non me ne doglio già, poi, che è stato cagione, che io pigliassi conuersatione con Leandro, & conoscesti la gentilezza, & uirtù sua.

**Cost.** E che conoscesti? non fu mai bene di te. fin che non si trouò modo, che si conchiuse ogni cosa fra noi.

**Hort.** Ma quãti affanni, quãte ansietà hebbi io prima, che cõducessi à fine una cosa così difficile? Sapete pure, che modo strauagante mi faceste tenere per indurlo à sposarmi, & giacersi meco senza conoscermi, con dargli noi ad intendere, che egli sposasse, & si giacesse con una parente, che mia madre teneua in casa. In che pericolo mi poneua io, che egli non si accorgesse dell'inganno, quando era costretta menarlo fino à casa, farlo aspettare alla porta, vestirmi in un subito da donna, & affacciarmi alla gelosia, accioche colla grata accoglienza, che io gli faceua l'inducesti ad accendersi di me? Quando ci conducemo à quella notte, nella quale segretamente mi sposò, non sapete quante auertenze ci bisogno ha uere per condurre l'inganno?

**Cost.** A me dici queste cose: nõ le so io meglio di te?

**Hort.** Sì, ma e mi pare, che mi souuenga solo delle comodità, che io ho hauuto con questo habito, & non de fastidi.

**Cost.** E tu ancora non ti ricordi, che non hai hauuto à fare come molte altre, che non ueggono una uolta l'anno la persona, che elle amano, & non hanno comodità pure in cento anni di dire loro una parola, tu lo uedi à tutte l'hore, & à tutte l'hore gli parli.

**Hort.**

P R I M O

8

**Hort.** Ahimè, che questo è quello, che più m'affligge.

**Cost.** Et col praticare con esso del continuo, conosci, che non ha uolt o l'animo altroue, che suole auuenire à poche, che amino.

**Hort.** Come non l'ha uolto altroue? non l'ha egli uolto à Celia?

**Cost.** Oh tu non sei Celia?

**Hort.** Non secondo il suo credere, amando egli Celia, & hauendo me per altri, che lei, & l'opinione è quella, Balia mia, che so pra tutto s'ha da considerare nell'amore.

**Cost.** E uero, pure.

**Hort.** Et questo poco di piacere, quale egli sia, d'esser seco, m'è hora tolto in tutto, poi che dopo la morte di M. Caterina m'è leuata ogni occasione di potermi piu ritrouar seco, percio che sapete, che per mantenere la cosa segreta, io gli daua ad intendere, che M. Caterina era cagione, che egli non poteua godere la sua moglie liberamente, & questo faceua per tardare à scoprirmi, sperando con l'aiuto del tempo infiammarlo di maniera nell'amor mio, che egli saputo, che io fossi la sua moglie, s'hauesse à contentare di me, non guardando all'essere io al leuata in habito di maschio, & che per questo hauesse potuto fare il medesimo con altri.

**Cost.** Era ben fatto.

**Hort.** Et anchora accioche non hauesse à curarsi di pigliarmi senza dote, perche scoprendomegli per femina, anchor che figlia d'Antonio, sarebbero piu i frutti, che haurei da restituire, che la dote stessa, che io hauesse

da



A T T O

da hauere. Ma doppo che è morta M. Caterina, non ci essendo piu scusa, ogni di mi stimola, che io gli faccia uedere questa sua Celia, & da due giorni in qua mi par fatto un poco sdegnosetto con esso me.

**Goff.** Sempre gl'Innamorati pensano al peggio. Credi, che si possi stare sempre in una tempera?

**Hort.** So bene io quel, che io mi dico, che lo conosco meglio di uoi. Douena pure contentarsi la fortuna d'hauermi fatta nascere femina, senza uolere, che finta maschio. sopportassi gli affanni d'huomo, & di donna insieme.

**Goff.** Horsu, che si trouerà rimedio à ogni cosa.

**Hort.** E che rimedio, se non scoprirsi à Leandro liberamente, & gettarsi nelle sue braccia, & di che altro alla fine mi potrà impuzare, se non, che per troppo amarlo, io habbia posto da banda l'honore, & la robba?

**Goff.** Costo certo bisognerà farlo in tutti i modi.

**Hort.** Et di queste nozze, in tanta breuità di tempo; che resolutione n'habbiamo à pigliare?

**Goff.** Ci penseremo. Questo scoprimento ci potrà aiutare, perche insieme con Leandro ci troueremo riparo piu ageuolmente, & ho tanta fede nella affectione, che io conosco, che ti porta, che pur, che t'habbia liberamente, non credo che sia per guardare à cosa alcuna.

**Hort.** Pensate uoi dunque, Balia mia, à quel modo, che piu ni pare à proposito, perche io so

no

P R I M O.

no risoluta, che nò ci pdiamo piu tēpo, & io in tanto anderò à casa di quello scolare amalato, che hier sera mi mandò à dire di uolermi questa mattina parlare per cose d'importanza.

**Goff.** Va, & io andarò al Carmine à udire una messa.

**Hort.** Ma ecco Leandro, andiamo uia presto, fortuna crudele, che mi conduci à fuggire colui, che io uò piu cercando.

S C E N A S E C O N D A.

Leandro Giouane, Valerio suo seruidore.

**Lea.** **N**on dico questo, perche io non confidi in te, ma i casi, che importano assai, non si possono conferire con persona alcuna senza timore, & sappi pure, che se io non haueffi conosciuto per l'adietro la fidelta, & la segretezza tua, tu non sapresti da me quello, che io ti dirò.

**Val.** L'essere io, già diciotto anni fa, uscito di Siena con M. Giouan Manetti uostro padre, & andato seco à Napoli, quando ui fu condotto à leggere medicina, sendo uoi anchora in fasce, & l'hauerlo seruito mentre che uisse, & uoi anchora doppo la sua morte, mi douerebbono ragioneuolmente hauer fatto acquistare appresso di uoi la fede che dite, & certificar ui che potiate sicuramente scoprirmi ogni uostro pensiero.

**Lea.** Gl'effetti, Valerio ti faranno conoscere, se io mi prometto assai di te. Tu hai

dun



dunque da sapere, che quando mio padre uen-  
ne à morte in Napoli, poco innanzi, che morì  
se, mi chiamò, & disse mi, che essendo egli par-  
tito di qua con forse tre mila scudi, mi lascia-  
ua allhora, mercè delle sue fadighe, il ualere  
di uinti mila, & dettomi questo, mi comman-  
dò quasi, che io douessi tornare à pigliar mo-  
glie, & ripatriare à Siena.

*Val.* Me ne marauiglio, che io so pure, che trouaua  
per uoi de partiti molto honorati, & di mag-  
gior dote, che non potrete trouar qui.

*Lea.* Vedi. Egli fu sempre di parere, che ciascuno  
douesse pigliar moglie nella sua patria, onde  
hauendo io conferito il tutto col Signore Pie-  
troiacomo Malfetti, padrone della casa doue  
habitauamo, huomo in uero di gran giudicio,  
egli mi consigliò, che io douessi uenire à stare  
per qualche mese in Siena, & fra tanto, seguen-  
do i miei studi, uenissi à chiarirmi, se dop-  
po tante ruine, che sono state in questa città,  
ci si potesse habitare commodamente si come  
n'era publica fama, & che per potere piu age-  
uolmente star celato, uenissi sotto nome di sco-  
lare, senza darmi à conoscere ad alcuno di mi-  
ei di qua, & poi secondo che io trouassi, così  
mi risolueffi.

*Val.* Ho caro hauer saputo la cagione, che ui ha  
mofo à non uolerui dare à conoscere, & ue ne  
hautei domandato piu uolte, se a' seruidori  
stesse bene il uolere sapere piu oltre di quel-  
lo, che uogliono i padroni. Ma, se uolete star  
celato, à che fine haute menato con esso uoi  
Giuancarlo, che è il maggior ciarlone, & il  
piu gran uantatore, che fosse mai?

Tu

*Lea.* Tu sai molto bene quanto amoreuolmente il  
Signor Pietroiacomo suo padre ci habbia te-  
nuti in casa sua senza premio alcuno.

*Val.* Lo so.

*Lea.* Hora stando noi in casa sua, hauendo questo  
suo figlio inteso, che io era per uenire a Sie-  
na, gli uenne capriccio di uenir con esso me,  
dandosi ad intendere, che qui le donne si get-  
tassero dalle finestre, & il padre per conten-  
tarlo, come quello, che s'inganna di lui, come  
il piu delle uolte fanno i padri de lor figliuo-  
li, mi sforzò à menarlo, & se bene egli è un ci-  
arlone, & un uantatore, come tu dici, nondi-  
meno quanto a lo scoprirmi, che è cosa, che  
non rileua à la sua uanità; mi rendo certo, che  
mi terrà segreto, come mi ha promesso.

*Val.* Se così è? la ua bene.

*Lea.* Et arriuato, che fui in Siena, trouai, che le mi-  
serie infinite, che hauea patite molti anni que-  
sta città, erano state tolte uia dalla bontà, &  
giusto gouerno di questo felicissimo principe,  
anzi riuolte in altrettante allegrezze, con fer-  
ma speranza della maggior felicità in che el-  
la si sia mai ritrouata. Il perche eominciai à  
uoltare il pensiero al fermarmici.

*Val.* Faceste molto bene, che alla fine gira, & rigi-  
ra, delle Siene se ne trouono poche, & gli ol-  
tramontani se n'erano auueduti.

*Lea.* Doue delle prime strette amicitie, che io ci  
haueffi, fu con Hortensio Saladori, ilquale uie-  
ne à essere mio cugino, & praticando seco con-  
tinuamente, uiddi piu uolue a la gelosia di  
casa sua una giouane molto bella per quanto  
si poteva uedere per quel poco, che ella alle

uolte



A T T O

volte l'apriua, & cominciandomi costei à fare qualche fauore, & io stando da principio sospeso finalmente amore potè piu, che'l rispetto dell'amicitia, & del parentado d'Hortensio, che per un pezzo m'hauera fatto stare ritenuto. Onde cercando io de' stramente sapere da lui stesso, che giouane fusse quella, intesi, che era una sua parente da canto di sua madre, che ella teneua in casa, Il che sentendo, mi fece per allhora ritenere di scoprirgli il mio desiderio, ma poco da poi, cascato Hortensio & io in ragionamenti d'amore; mi porse occasione d'assicurarmi di palesargli questo mio innamoramento.

*Val.* Hora l'intendo. Questo uoleua dire l'andare tanto spesso à casa d'Hortensio, ben che uir i sposi? portossi da galant'huomo?

*Lea.* Tu sentirai. Egli mi offerse, non solamente di farmi fare tutti quelli honesti fauori, che possono uenire da donna honorata, ma anche di farmele parlare per mezzo della sua balia, Da questo, puoi pensare, se io presi allegrezza & speranza. Ricercando io poi Hortensio, che m'offeruasse la promessa, mi disse che mi poteua bene far uedere Celia quante volte io uoleua, ma parlare non, se prima io non gli prometteua pigliarla per moglie, il che mostraua egli desiderare assai, per istringere maggiormente con questo nodo del parentado l'amicitia nostra.

*Val.* Sapeua Hortensio chi uoi fosse? poi che cosa in un tratto ui uoleua dare per moglie una sua parente?

*Lea.* No, che io non me gli sono mai scoperto, ma  
hauer

P R I M O. 11

hauendomi egli per gentilhuomo di qualche conto, & amandomi da uero amico, non cercò piu oltre. Hora io, per essere il parentado molto honorato, & il male condotto à termine, che bisognaua usare ogni estremo rimedio, gli diedi la fede di pigliarla, con patto, che io non uoleua, che si scoprisse il parentado, fin che io non tornaua à casa ad accomodare le cose mie, & sollecitando di trouarmi con la mia Celia, mostrò egli di contentarsene assai, ma ben mi concluse, che per cagione di sua madre, & d'altri rispetti, che saria cosa lunga adesso à dirti, bisognaua pigliare resolutione che io la sposassi occultamente.

*Val.* Anche non intendo bene questo intrigo.

*Lea.* Et determinata la sera, che io doueua andare à sposarla, sopraggiunsero nouelle ad Hortensio quasi a notte, che alla sua uilla era uenuto un suo cugino bandito, & per cosa d'importanza, bisognaua, quella notte gli parlaste, Diche, uedendomi Hortensio turbare, per non interrompere l'ordine dato, mi disse, che conuenendogli andare, la balia essequirebbe quanto era ordinato fra noi, pregandomi strettamente, accioche sua madre non sentisse cosa alcuna, che io dessi manco occasione a la sposa di far rumore, che fosse possibile.

*Val.* Oh Dio, che trama è questa, anchora non so doue ella habbia da riuscirc.

*Lea.* L'intenderai. Venuta la sera, a le tre hore di notte, la balia mi mise in casa, & facendomi  
andare



A T T O

andare molto assentito, mi cōdusse in camera sua, dove ritrouai la mia Celia, & se bene non poteua uederla come io desideraua, per esserui solo un lume in un canto, & quello picciolissimo, nondimeno per quel poco che io ne potei uedere, & per quanto la mano puo far fede della bellezza d'un corpo, & gli orecchi d'un' animo acorto; la ritrouai bella, gentile, & auueduta tanto che io ne restai, non sol contento, ma stupefatto, & ti uo dire, che mi parue, per quanto io poteua scorgere per quel poco lume, che ella rendesse non so che d'aria à Hortensio, datole l'anello; la Balia, messici al letto, portato uia il lume; chiusa la camera, ci lascio stare insieme fino uicino à giorno.

Val. Voi mi dite una gran cosa padrone, che habiate preso moglie senza sapere chi ella sia.

Lea. Come senza sapere chi ella sia, se io so ch'ell'è parente d'Hortensio, & l'ho ueduta prima tante uolte? Ma io non t'ho anchor detto quello, che piu importa.

Val. Oh che cosa ci può essere, che più importi di questa?

Lea. Udi pure. Tornò il giorno di poi Hortensio, al quale raccontai minutamente come il fatto era passato, uì che mostrò grandissima contentezza, & operò poi, che per mezzo della medesima Balia mi ritrouassi dell'altre uolte cō la mia sposa nel medesimo modo, & da quel tempo in qua, che sono hoggi tre mesi, sono stato quattro uolte in letto con esso lei, ma sempre di maniera all'oscuro, che non mi sono potuto canare la uoglia di uederla à mio modo.

Val. Sta à uedere, che gli potrebbe essere stato fat

P R I M O. 12

to qualche burba; che farebbe il primo in questa terra. Ma che bisognauano tante storie, se Hortensio era d'accordo?

Lea. Per cagione di sua madre, laquale era la piu strana donna del mondo; pensa, che era necessario quando Hortensio uoleua, che io uedessi Celia; che egli andasse in casa à dar parole à sua madre, & Celia in tanto si facesse alla gelosia, che non uoleua che la si leuasse mai l'ago di mano.

Val. Ci faceua dunque bisogno d'una gran maniffatura?

Lea. E di che maniera. Successe dipoi, come sai, uinti giorni sono; che morì la madre d'Hortensio, & andando io come amico à uisitarlo, & non uedendo al mortorio, come s'usa, la mia Celia; mi marauigliai molto, & domandando à Hortensio doue ella fosse; mi rispose, che ella s'era tanto trauagliata della morte di sua madre, che per fuggire qualche inuueniente l'hauuono mandata à casa d'una sua zia, ma che tosto la farebbe tornare, & di giorno in giorno mi ha dato parole, di sorte, che doue io mi era persuaso per la morte di quella donna d'hauerla à godere liberamente, & senza sospetto, io non posso pur uederla, ne so doue ella sia, & in effetto comincio à temere di qualche inganno.

Val. N'hauete ueramente cagione; ma uì doureste scoprire, da che non l'hauete fatto fin qui, che uì ageuolerebbe à chiarire come la cosa sta, & tanto piu hauendo uoi fatto pensiero di ripatriare.

Lea. Da principio se bene haueua fermo l'animo di



A T T O

di star qui, non mi scopersi, perche i parenti non mi intertenessero d'andare à Napoli, adesso non mi uoglio scoprire fino à tanto, che io non mi chiarisco, come questa cosa stia. Hora sapendo io, che tu sei molto amico di quella Polifena, che pratica assai in casa d'Horzenzio, uoglio, che tu la uada à trouare, & entrando seco da l'una à ragionare d'Horzenzio, uegga di ritrarre da lei in quel piu destro modo, che saprai, doue sia la mia Celia.

V. al. Tant'è padrone, uoi doueuate andare un poco piu rattenuto in simil cose.

Lea. Non bisogna rimolgersi in dietro, la cosa è qui, & il traualgio, in che io mi trouo, mi basta, senza che tu me lo accresca. Et perche nel chiarirsi di questa cosa, consiste la mia uita, ò la mia morte, bisogna che con ogni diligenza procuri quanto io t'ho detto.

V. al. Non dubitate, che io ne saprò l'intero.

Lea. Horsu non perder tempo, ua uia, & io me anderò à passeggiar in banchi.

S C E N A T E R Z A.

Roges Spagnuolo. Alonso alleuato in Spagna.

Rog. **L'**Afficion y amor, que tengo à uuestra merzed señor Alonso, me fuerca à dezir claramente lo que me pareçe que sea su bien y honra, porque asy conuien hazer entre à aquellos, que se han criado juntos como nos otros. Vuestra merzed sabe, que pasan do por

P R I M O.

13

do por aca para uenir a buscar su padre, nuestra intenc ion fue entretenernos en esta ciudad quinze ò ueyente dias, para uer si podiamos ballar su hermana. Ya han pasado dos meses que stamos à qui, no haue mos dexado de buscar con toda diligencia ny hemos podido tener della ciertidumbre ninguna, y con todo esto uuestra merzed no se determina partir, ante me pareçe, que haya tomado camino para à posentarse alguno año.

Alon. Seays cierto señor, que my pensamiento es que sigamos nuestro uiaje an todas maneras, y co la mayor presteza que se podrá.

Rog. Esta presteza no se quando haya da ser, por que la ueo tan metida en los dolces trances de amor, en los quales quanto mas el hombre piensa apartarse, tanto mas dentro se halla.

Alon. Por cierto yo creya a esta hora haueo dado fin à mis amores, por que hauiamos oydo dezir en España à muchos que hauiamos estado aca, que en poco tiempo hauiamos alcanzado a su intencion no solo con las baxas, mas con las principales señoras desta ciudad, y agora conozco, que ò grande es my desgracia, ò que los que me lhan dicho, son grandes palabreiros, pues yo con atro trabajo y diligencia non ha podido alcanzar a un solo fauor.

Rog. Señor tanto menos soys escusable, quanto menor es la speranza, que os intretiene.

Alon. Ahi de my, pues he prouado no ser uerdad, que no se ame sin esperanza, porque la hermosura, la gracia, y la uirtud son de tanta fuerca, que tienen buia la llãma de amor.

Rog. Eh señor Alonso la estimulacion de la honra

do



*querria tener mayor fuerça en los hombres, que la uanidad del amor de las muieres, y más en vuestra merced, que se hal'a en tierra estraña, adonde no tiene los fauores conuenientes a lamor. Tomad my consejo, apartaos delo y muestrereys juntament con apartaros la grandezza de vuestro animo.*

*Alon. Mucho me marauillo señor Rojas que a un español como es vuestra merced bu' que apartarme del amor, siendo exercicio de su nacion.*

*Rog. Señor Alonzo los españoles se dan a l'amor, quando non tienen otro, que hazer, mas quando les occoren casos de importancia, se desnuan de estas vanidades.*

*Alon. Yo me resueluo que nos partamos, però querria satisfazerme, si fuesse possibile ante de mi partida que mi hyziessse algun fauor.*

*Rog. Vos desseyays vuestro mal, porque, si recibiesse des fauor, seryades fuerzato bimir en esta ciudad mas largo tiempo.*

*Alon. Rogad al alto ciel que el fauor uenga, que uereys la resolucion que yo harè. Però por amor de my señor Rojas dexame un poco que ueo uenyr per aca a quien me cõbiene hablar.*

*Rog. Oh oh esta es la resolucion que quereys hazer, yo me uoy, mas plega Dyos que os succieda by en, pues que tratays con semejantes personas.*

## SCENA QUARTA.

Alonso. Scrocca.

O Scro

*Alo. Scrocca, Scrocca, non odi, doue udi?*  
*Scr. Oh signor Alonso perdonatemi, ch'io non ui haueua ueduto, andaua sopra fantasia pensando a' fatti uostri, & appunto ueniua per trouarui.*

*Alon. Beh, che hai da dirmi; sta anchora ostinata questa crudele di Leonida uerso di me?*

*Scro. Questo non m'ha gia ella detto.*

*Alon. Glie ageuol cosa l'auuedersene, senza che ella lo dica, poi che non curando ne della fede, ne della seruitù mia, finge di non uedermi.*

*Scro. Così fanno queste donne, poi che l'hanno incappiato alirui, si ridono del fatto nostro, ma per questo non resterò d'aiutarui colle mani, & co i piedi.*

*Alon. E come mi posso prometter di te, se tu tieni, secondo che io intendo, trama anchora con Nastagio, & con quel gentilhuomo Napolitano.*

*Scro. Se non fosse sig. Alonso, che tutti gl'innamorati hanno sempre de ghiribizzi nella testa, & si imaginano cose che'l diauol non le pensò mai, io mi lamenterei della S.V. che si diffidasse d'un suo seruidore, come sono io, ui dico che ognicosa si fa per ben uostro, & che all'ultimo il seruito hauete da esser uoi, & se pensate altrimenti u'ingannate, perche, se io pratico qualche uolta con loro, lo fo tutto, per ritrarre destramente quel, che gl'habbiano in mano in questo loro amore, et per referirlo poi à uoi.*

*Alon. Oh non sarebbe meglio, che con una parola tu te gli leuasse dinanzi?*

*Scro. Io lo farò se uoi uolete, ma auuertite, che non sia il uostro peggio, perche se io morzo*

B a loro



loro la pratica, potrebbero cercare d'altri mezzi, che ui sarebbero dannosi, doue se io gl' intertengo sete certo, che nõ ui posson nuocere.

**Alon.** Non parli male? pure mi sarebbe di gran contento, il non ueder meli tra' piedi, e maggiormente quel Napolitano, che col suo star sempre intorno alla casa di Leonida, mi sturba ogni disegno.

**Scro.** Del Napolitano non ui date pensiero, che sempre che io mi ci risolua, trouerò ben'io modo di lenaruelo dinanzi, nè dubbitate di Nastagio, percioche dalla bocca propria di Leonida è uscito, che prima piglierebbe el gran diauolo, che cotesto uecchiaccio, ma uoi temete di quel che non bisogna, & à quel che bisogna non ci pensate.

**Alon.** Ohimè perche? che c'è di nuouo?

**Scro.** E che? è concluso il parentado di Leonida cõ Hortensio, & questa sera se ne fa la scritta.

**Alon.** Ahimè uedi che pur sarà uero. Dunque Hortensio l'ha presa?

**Scro.** Perche? ue ne marauigliate?

**Alon.** Sì, poi che Hortensio ha promesso, risolutamente di non pigliarla, ma io non doueua credere, che una donna così rara, & così diuina, nõ hauesse da esser uoluta, & desiderata da ciascuno, hora m'accorgo, che per far maggior la mia miseria si mutano i uoleri, & che doue è l'interesse, non si guarda a parola detta, se la cosa è qui, che faremo dunque Scrocca? che risoluzione piglieremo?

**Scro.** Non dubitate, qualche riparo troueremo da interrompere questo parentado.

**Alon.** Ahimè che io ci ueggo poco rimedio.

QUAR-

**Scro.** Quanto piu difficile è il rimedio, tanto piu l'ho caro.

**Alon.** Tu hai caro una bella cosa.

**Scro.** Ho caro una bella cosa per certo, perche uerete à far proua dell'industria, & dell'amorevolezza del uostro Scrocca, & insieme ui farò uedere, à che pericolo io mi metta per far ui seruigio.

**Alon.** Che uia piglierai?

**Scro.** Trouerò Vlietta, parlerò à Baiocco, ciurmerò tutti due, confonderò ogni cosa, & traunglierò di modo queste nozze, che non l'aspettarebbe l'aspetta.

**Alon.** Che fine hauranno questi tuoi disegni?

**Scro.** Che diauol so io del fine, bastimi che queste nozze non hauranno effetto, & per mostrarui, che io non parlo à caso, ui dico, che io mi prometto tanto d'Vlietta, che siamo per condurre qualche cosa di buono, perche uoi sapete molto bene, quando queste fanti uogliono seruire, le gran cose che elle fanno fare.

**Alon.** A un male di tanta importanza non ci bisogna medico di minor giuaitio, & sapere, però rimetto la uita, & la salute mia nelle tue mani, & se la cosa ci riesce, ti loderai di me.

**Scro.** Basta. Ma ditemi non m'hauete uoi pur hora detto, che Hortensio u'ha promesso di non pigliarla? Non sarebbe à proposito il uedere, se in qualche modo uolesse assicuraruene?

**Alon.** Non dici male, uediamo di trouarlo.

**Scro.** Hor u, uoi pigliate la uia per questa strada uerso il Carmine, doue suole qualche uolta ridursi, & io in tanto uedrò se fosse in Duomo, & gli dirò, che lo cercate, & se io non lo tro-

B 3 100



no, in ogni modo uerrò à trouare noi.  
Alon. Così farò.

## SCENA QUINTA.

**SCROCCA, GIOVANCARLO**  
Napolitano. Antoniello suo seruidore.

**Scro.** Ecco appunto quest'altro, che io andaua cercando, la cosa potrebbe andar bene. Ma io mi uoglio un poco ritirare, per udire, se egli sballasse qualch'uno de suoi uatamèti.

**Gio. C.** Dimme lo uero Antoniello? se no t'hauiffi ditto na parte delle cose meie, mai t'hauariffi chariso, ch'an si puochi iuorne io fossi deuenuto patrone de tante segnure d'esta città, commo songo?

**Scro.** Forse che indugio troppo.

**Ant.** Menne spanto pe cierto, cha no l'hauarria fatto manco lo Preuite Ianne chello, che dice d'hauere fatto tu, mò.

**Scro.** E quanto Dio pochi giorni. Son già otto mesi, ch'egli è à Siena, & giucherò, che in questo tempo non ha pur ueduta camicia a donna.

**Ant.** Ma è na gran desgratia lammia, che quando songo colla segnuria toia, mai pozzo bedere nullo de chiste meracole.

**Gio. C.** Nah, cha songo sapie ste gentile donne de Siena, & no uonno cha tennaduone.

**Anto.** Se chisse songo sapie, mai sappaciano cottico.

**Gio. C.** Cha dice?

**Anto.** Dico, cha se le pare pruoprio d'essere sapie ampacciare se cottico.

**Gio. C.** Accusi è, ma tu me fai desperare, te dico lo uero,

uero, cha singa tanto gruosso, cha na quarche outa no tenadduone; te do la sede meia, cha se io no le refrenasse no poco, chiu de quattro para me correrieno dereto.

**Scro.** Co'fassi, balordo, tò se s'allaccia la giornea.

**Anto.** Diauolo falle correre tutte, chamenne toccarria fuorze la parte meia. ma sai, cha te boglio dice e, cha uierte muto bene, cha no te sea dato à rentennere na cosa pènautra, cha Siena no songo pazzi commo se dice, ni.

**Gio. C.** Tale sia di me se io mi gabbo. No uidiffi chella à l'altro iuorne, quando ieuamo pe Salecotto.

**Scro.** Tò che strada da gentil donne?

**Gio. C.** Cha sempre se tenne lammano alla faccia, e' staua appoiata loccò coppo alla fenestra & Cride cha stea frischa la poueriella?

**Scro.** Douena piu tosto pensare alla madia.

**Gio. C.** Et se no fosse na pratteca c'haggio mo pellemano pè miezzo dello Scrocca, cha dicere lo uero, me caccia l'arma, ne sentirisfi noua ta promietto, ma no pozzo attenere à tanta.

**Scro.** Se tu stai tanto, che tu n'habbia una per mio mezzo, potrai andare alla fossa colla grillada.

**Anto.** De modo cha è roffiano lo Scrocca? bolia bene io dicere, cha li faciui tanta carizzi, cha noi altre segnuri solite fauorire simelè generatione.

**Gio. C.** No dicere accusi, cha è no galante hommo lo Scrocca, & no farria simele cose, se no pe quarche gentilhommo demportanza, & gran segnure commo songo io, mangna & beue muto bene, iocaria ad ogn'hora, & è persona uersale.



A T T O

**Ant.** Si è busciaro, menzognaro, iocarrìa de mano  
quanno le uenisti fatto

**Scro.** Cancaro si comincia à leggere sopra i miei li-  
bri, sentirei qualche cosa, che non mi piacereb-  
be, è meglio che io mi scuopra. Buon giorno  
**Sig. M. Giouancarlo,** desideratissimo amatisse-  
mo, adoratissimo da tutte le dōne del mōdo.

**Ant.** Hora m' affoca lo calzone, erancene chiu.

**Gio. C.** E lo uero, Scrocca mio, cha tutte me nono bo-  
ne ezietto chella crudelle de Leonida, chā  
me fa morire nuote, & iuorne, ma tu me por-  
risti fare adorare da issa per zi, commo miera-  
tono le uirtute meie, & forria lo chiu felice  
huomo de lomonno.

**Ant.** No te dubbetare, cha tu si conuuto all' emano  
de uno cha te ffarà adorare cōmo tu mierere.

**Scro.** Se in questo sieße la felicità della S. V. buon  
per uoi, che ui potrei aiutare, ma a uoi è como  
portare un bicchier d'acqua al mare il dato  
buone nuoue d'una dama.

**Gio. C.** Hai fuorze quarche cosa da dicereme?

**Scro.** Signor si, & d'importanza

**Gio. C.** Appartate no poco Antoniello, male criato,  
quante uote tellhaggio detto, cha no conuene,  
challi serueturi stenghino antennere li secre-  
ei delli patrūni?

**Ant.** M' apparto segnure, mai uscio dello Rigne de  
Napole lo maior uaruaianne de chisto.

**Gio. C.** Dimme Scrocca mio bello, cha m'hai da di-  
cere? hai fuorze parlato colla Segnura Leoni-  
da?

**Scro.** Come parlato? ui dico, che muore della S. V.  
spasima quando ui uede.

**Gio. C.** Quisso lo creo troppo. Ma cha bo dicere, cha  
hiera

P R I M O 17

hiera quanno ce passao, issa se leuaa della fens-  
stra?

**Ant.** Bole dicere cha si n' anchone.

**Scro.** Vi dirò, m'ha detto, che per la gran passione,  
si ueniua mero.

**Gio. C.** Me piace cierto, ma n'haggio compassione  
della poueriella, te dico lo uero, & no menne  
marauigliante, ch' apparecchie altre e' ntra  
uenuto chisto pe' zi Hora secuta, se m'hai da di-  
cere altro.

**Scro.** Signor Giouancarlo, per amore della S. V.  
io mi sono messo à fare una cosa contra la mia  
natura, che non l'haurei fatta per l'Imperado-  
re, & mi son posto a un gran pericolo.

**Ant.** Vah cha ce songo entrate nella ciarlia & no  
scompeno manco pe tuttohoie.

**Gio. C.** Oh che pericolo Scrocca

**Ant.** Ma se lo Scrocca è deuono, no saccio cōmo ier-  
ra la cosa.

**Scro.** Non considerate con quanta auertenza biso-  
gna che io pratichi in casa d'un gentilhuomo,  
come è'l padre di Leonida per si m' il fatti, che  
quando s'accorgesse d'una minima cosa, nō m' i  
mancherebbe una galea.

**Gio. C.** No dubbetate de nente, cha collo fauore  
mio te libberaria da ciento para de forche.

**Scro.** Signor Giouancarlo, hoggi à diena non si spae-  
ciono i fauori. ma per amore della S. V. non  
guardo à pericolo alcuno, & per poter condur-  
re la cosa piu sicura, & con maggiore ageno-  
lezza, sono stato forzato a scoprirmi a Baioc-  
co seruidore di casa di Leonida, del quale io  
so, che mi posso fidare.

**Gio. C.** Me piace, si chisto è tale cōmo tu dice, ui.



A T T O

**Scro.** Pensate pure, che se non fosse cima d'huomo, ch'io nō mene sarei seruito à questo. Ma egliè una baia con questi seruidori, auiene con esso loro come co'caualli uetturini, che non si possono far trottare, se non si da loro buona pro-uenda. Io, quanto à me non uoglio altro da uoi, che la buona gratia della Signoria uo-stra.

**Gio.C.** Quiso è bene de ragione, & li pari mei le soleno fare le cortesie à chilli, cha nollè fanno nullo seruitio, no tanto à chilli chā dura fati-ga pelloro, mācie tiempo

**Scro.** Perdonatemi Signor Giouancarolo, uoi non l'intendete, quanto piu presto si fanno li doni, tanto piu tosto si ruenono le gratie; fate a mio modo, diamo per adesso qualche cosa à Bai-cco, che forse potrebbe essere cagione, che pri-ma, che fosse sera, hauessimo fatto qualche bene.

**Gio.C.** Beh, cha te parrerìa, chan ce donasse?

**Scro.** È che una frascheria alla S.V. un'otto ò dieci scudi.

**Ant.** Siento raionare de scute, tempromietto cha sarrai no ualente hommo, sa tu le caue no tornise dēmano.

**Scro.** State molto sopra di uoi, ui pare forse mala-geuole l'hauer e à dar' denari?

**Gio.C.** Malaggeuole à me pe cunto delli denare? no' ce pensare Scrocca à chisso, c'haggio spiso chiu scute, cha tu no hai pile asā uarua, & puro hieere me uennero pe uia de Fiorenza cin-cociento delli scute; cha sono entro la cascia meia sotto sta chiaue. (neta.)

**Anto.** No ce sono chiu, cha cinco inle den mala mo  
Ma

P R I M O.

10

dare à casa à uedere, se Hortensio fosse torna-to, per pigliare qualche resolutione sopra la cosa di queste benedette nozze.

**Hort.** Hai infelice Hortensio, hor che nuoua è stata questa? che partito piglierai? hora t'è pur tronca ogni speranza. ma ecco la Balia. A tempo mi truouo. Tutti i nostri disegni uanno a terra, Balia mia cara, pare che il cielo, e'l mondo ci habbiano congiurato contra.

**Gost.** Oh, che t'è sopraggiunto di nuouo da dianzi in qua, che io ti lasciai?

**Hor.** Ho saputo, che Leandro non è forastiere, ma Sanese, & mio cugino carnale.

**Gost.** Vuh, sciagurata à me, oh come puo essere questo?

**Hor.** Puo essere pur troppo, costi non fosse egli. È figliuolo di M. Giouan Manetti, che staua già à Napoli, fratello carnale di M. Caterina.

**Gost.** Se egli è nipote di M. Caterina, all'ultimo non è tuo cugino.

**Hor.** Se bene non è mio cugino, per non essere io figliuola di M. Caterina, basta che essendo tenuta per tale, è come se io fossi. onde ne uen-gono à restar uani tutti i disegni, che haue-uamo fatti dello scoprirmi.

**Gost.** Oh perche?

**Hort.** Perche, se io me gli scopro per figlia di M. Caterina, io sono sua cugina, onde non puo seguire tra noi il parentado, Et se per altra, non ho modo di farglielo credere, che sempre si persuaderà, che io dica questo, perche il parentado uada innanzi, oltre che, quan-do pure lo credesse, non sapendo egli chi io mi sia, ne di che patria, ne di che sague, & di piu

ironan



A T T O

*Non adomi senza dote, non haurà egli giustissimamente cagione di non uolermi. Misera a me poi che la bugia non posso dire senza mio danno, & il dire la uerità mi nuoce & mi ruina.*

*Gost. Vh signore sarebbe pure una gran disgratia se fosse vero, ma guarda che non ti sia stato dato ad intendere, come l'hai saputo?*

*Hor. Come ad intendere? Questa mattina andai da quello scolare, come ui dissi, col quale ragionando allungo, & passando d'una cosa in un'altra cadendo in proposito de' fatti di Leandro, mi disse il tutto. Unde io restado à così dolorosa nuoua mezza morta, presi licenza da lui, & me ne sono uenuta meglio che ho potuto.*

*Gost. Et à lui chi glielo haueua detto?*

*Hor. Quel signor Giouancarlo Napolitano, che sta seco in casa*

*Gost. In fine io non lo posso credere, Et che cagione ha egli di stare qui sconosciuto?*

*Hor. Questa è cosa lunga, andiamocene in casa, che ui intenderete tutto, & potremo pensare à qualche resolutione. Ma auuiateui, che io ueggio il signor Alonso, che mi è stato detto, che mi cercaua per parlar mi, & o vedere quello, che uole da me, che in ogni modo uerrebbe à casa à rompermi il capo.*

*Gost. Io mi auuiò. Spedisceti piu tosto, che tu puoi.*

S C E N A O T T A V A.

Alonso. Hortensio. Scrocco.

*Alo. E Possibile che non si troui questa mattina Hortensio ne in cielo, ne in terra: oh per*

P R I M O.

33

*per mia fe, che eccolo di qua.*

*Hor. Dove sete inuiato sign. Alonso.*

*Alo. A cercare V. signoria.*

*Hor. Oh perche? posso io seruirui in qualche cosa?*

*Alo. Signor Hortensio, anchora che la conuersatione, che è stata fra noi per quel poco tempo, che io sono stato in Siena, & promesse fatte da uoi di non pigliare la signora Leonida per moglie, mi douessero torre dell'animo ogni dubbio, tuttauia i romori, che i nostri parenti hanno sparsi, d'hauer concluso'l parentado fra uoi & lei, & il molto timore, che ha sempre chi ama, mi fanno dubitare, & però ui prego, che, come la cosa si fia, me la diciate liberamente, percioche, se mutato ui di fantasia, ui sete risoluto di pigliarla, io possa con l'allontanarmi di qua non uedere il mio male così d'appresso, & se anchora sete del medesimo animo di non pigliarla, mi facciate favore di dirmi chiaro, se io me n'ho da riposare su la uostra parola.*

*Hor. Sig. Alonso, io non posso tenere, che i miei parenti non dicano, & non sentino quello, che pare loro, ma rendeteui pur sicuro, che io non sono per mancarui di quello, che ui ho promesso, Et se mi fosse lecito mostrarui quello, che è qua dentro, ui chiarireste appieno, che io non sono in alcun modo per pigliarla.*

*Alo. Mi hauete resa la uita sig. Hortensio, & ueramente non aspettua altro da uoi.*

*Scro. Et io ne sono testimonia, Et se bene si suol dire, che non si grida mai al lupo, che non sia in paese, nondimeno con tutti i romori, che egli ha*



ha sentiti, non ha mai potuto credere, che uoi gli macaste di fede. Ma se uoi uoleste fare il seruigio intero, deureste cercare di darli qualche aiuto in questo suo amore.

Hort. Che aiuto uolete che io gli dia? componete uoi un modo, che io non mancherò d'adoperarmi a suo beneficio

Scro. Si potrebbe ben forse trouare qualche uia, che uoi ci potreste giouare assai, si.

Hort. Trouate, pensate, immaginate, & fingete uoi

Scro. Contenteresti uoi, che occorrendo, noi ci ualessemo dell' autorità, & del nome uostro?

Hort. Si bene,

Alon. Et questo à che proposito Scrocca?

Scro. Che io io, nuocere non si puo, ma ci potrebbe, ben giouare.

Alon. Io ui resto obligatissimo sign. Hortensio, che se bene tutti i benefici sono accetti, nondimeno quelli che ciriceuono in amore, legano altrui piu che tutti gl'altri.

Hort. Non accade sig. Alonso hauermi obligo di quello, che torna bene così à me, come à uoi ui bacio le mani.

Scro. Horsu sig. Alonso se bene gliè buon'hora, io ho uno appetito, che'l ueggo, andiamo a bere un tratto, che da ragionamenti che si sono fatti adesso, m'è entrato un certo farnetico nella testa, che quattro ò sei bichieri di uino, che io ci beua sopra, darāno'l tratto alla statera, & se io non ui fo marauigliare, doleteui di me.

Alon. Andiamo.

Il fine del primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Nastagio Vecchio. Ficca suo Seruidore.

Nast. **T**ANT'è Ficca, non feci mai il maggiore errore, che non seguire la resolutione d' Antonio Saladori mio cugino, che se io ueniua ad habitare in questa città, quando ci uenne egli felice à me.

Fic. Ve lo credo, ma io non so quel, che uoi ui uogliate dire.

Nast. Non me ne marauiglio, che non è gran tempo, che tu stai con esso me.

Fic. Ne mai piu ho sentito ricordare Antonio Saladori in Siena.

Nast. Era persona pacifica però, & attendeua à fare i fatti suoi, Io sono stato trauiagliante, sono praticato nelle corti, ho conuersato per tutto, & non è huomo, che non mi conosca.

Fic. Et quanto tempo è, che questo uostro cugino capito in questi paesi?

Nast. Piu di uenti anni sono uendè le facultà sue, & forse con uenti mila scudi uenne à Siena.

Fic. Oh come mi s'allegano i denti à sentire tante migliaia, ma che capriccio gli toccò di lasciare la sua patria, & uenir qua?

Nast. Per leuarsi di que' paesi della riuiera di Sicilia tanto daneggiati da Corsari, che alla fine la patria è done l'huomo sta bene, & arriuato

qua,



A T T O

*qua, tronò subito moglie.*

**Fic.** Credolo se portò tanti denari, & pin ce la tro-  
uerebbe hoggi, Et chi prese?

**Nas.** M. Caterina figlia d'un Filippo Manetti, fa-  
miglia nobilissima, & gia molto ricca.

**Fic.** Si da uero. Oh dicono che coteste genti haue-  
nono tanti denari, mi diceua il mio nonno,  
che portauano i denari al pallazzo colle car-  
rette, che buon cittadini erano à quel tem-  
po, ma ogni dritto ha'l suo riuerscio, Et la-  
scionne figliuoli?

**Nas.** Oh tu mi riesci tondo.

**Fic.** Sono forse piu che uoi non dite, pure io non  
son solo.

**Nas.** Non sai tu che Hortensio Saladori è mio ni-  
pote, figlio d'Antonio, & di M. Caterina?

**Fic.** Sapeua che egli era figliuolo di M. Cateri-  
na, ma credete uoi, che io stia a ricercare chi  
fu suo padre? me ne uo alla spensierata io,  
stare fresco, se io andassi dietro a coteste fila-  
strocche di parentadi.

**Nas.** Sappilo dunque, d'Antonio, & di lei è figlio.

**Fic.** Se non l'ingannò

**Nas.** Che cosa è ingannate?

**Fic.** Credeste però, che fosse il primo che' padri al-  
leuano per loro, & non n'hanno a far niente?  
ue fate un gran rumore?

**Nas.** Ell'era una buona donna. Ma il poueretto  
hebbe disgratia, che non erano stati insieme  
appena un'anno, che si morì, & lasciolla gra-  
uida di cinque mesi, t t il maggior dolore, che  
egli hauesse, fu il non uedermi alla sua mor-  
te, & fece testamento col farmi herede di tutto  
il suo, se ella facesse femina.

Es fu

S E C O N D O

13

**Fic.** E fu maschio, eh?

**Nas.** Non è maschio Hortensio? cibeca.

**Fic.** Mala sorte.

**Nas.** E che mala sorte, à me per gratia di Dio non  
manca robba, che fra quello, che io ho por-  
tato meco, & lo stabile lasciato a Terra nuo-  
ua mia patria, n'ho piu di lui. Ne ho altra  
scontentezza, che l'essere rimasto uedouo, &  
senza figliuoli.

**Fic.** La uostra moglie non ue ne fece mai, eh?

**Nas.** Di gratia non me ne ragionare, basta che hog-  
gi è come se io non n'hauessi hauuti mai.

**Fic.** Ne doureste pigliare un'altra, che stareste à  
carne fresca, & denari nuoui.

**Nas.** Cotesto è un partito, che io l'ho preso senza il  
uuo cōsiglio, che poi che io ueggo, che quel paz-  
zarello d'Hortensio mio nipote ha ogni gior-  
no piu il capo alle frasche, & non uole uol-  
tare il pensiero al gouerno di casa, ma sem-  
pre attendere alle uanità, & gettare il suo  
sono risoluto fare di modo di poter lasciare il  
mio con piu mia sodisfattione, & farlo accor-  
gere del suo errore, & tanto piu, che con que-  
sto ci sono congiunte molte altre commodità,  
che se io ho un tratto un mal di capo, non ho  
chi mi stia intorno, & se mi piglia un poco  
di matrone che ne sono pur difetoso, non ho  
chi mi scaldi pur' un panno, ò non si turri il  
naso, se io fo un pò di uento, che queste santi  
non fanno cosa con amore, doue se io piglio mo-  
glie, haurò sempre chi mi starà d'intorno se io  
serno un tratto à casa molle, haurò chi mi fa-  
rà un buon fuoco, mi leuerà la ueste da dosso,  
mi porterà un paio di pianelle asciutte senza

chio-



A T T O

chiederle mille uolte, & con quattro carezze,  
& bisognando un seruitiale, mi rannissolerà  
tutto.

Fic. Delle mogli non ue ne mancheranno, se uoi la  
uoleste bene in capelli, & se ne uolete una per  
moglie, & una per dote, lasciate fare à me.

Nast. Lasciar fare à te? nella cosa delle mogli Ficca,  
bisogna misurarla ceto uolte, & tagliare una.

Fic. Eh padrone, di gratia non la misurate tanto,  
hauete paura che la misura non ui riesca.

Nast. Nò, nò, mi uorresti dar qualche poueraccia tu.

Fic. Pensate che non le colerebbe l'unto.

Nast. Non torna pigliar moglie per l'amor di Dio,  
& hauere à fare tante spese di borsa.

Fic. Et uoi nò dite, che à pigliare una ricca, piglia-  
te una padrona u'ha sempre un calcio in gola.  
cò dire ciò che ci è, è mio, quādo io ci ueni non  
ci trouai niēte, doue se uoi la pigliate pouera,  
& anchora nò troppo nobile, siete il padrō uoi.

Nast. Nobile nel uero la uorrei, anchora che in que-  
sta città porti seco la nobiltà tanti fumi, che  
non c'è mai altro che fare, che uezzi, collane,  
maniglie, frontali, ueste, sopraueste, raccami,  
sopraraccami, la siate il uentaglio, el uerno il  
zibellino, perle, gioie, & dondoli all'orecchie,  
che se ne dourebbero metter al naso anchora,  
che appunto parrebbero tante bufale.

Fic. Oh oh, tanti n'hauessero loro de dondoli, quan-  
ti se ne caccierebbono intorno

Nast. Et poi ci bisogna adobbare camere, anticame-  
re, fare corinaggi, & sparuieri di drappo di  
piu sorte, & anchora tenir loro per fin le da-  
migelle

Fic. Se uoi uolete pigliar moglie, pensate d'hauere  
re di

S E C O N D O .

24

re di coteſte cose, percioche questo è uno or-  
denario, & c'è piu d'uno, che mette in loro  
tutto'l suo, & non basta à contentarle.

Nast. Ordenario à sua posta, la guerra ha concia di  
modo questa terra, che ci bisognerà manco su-  
perbia.

Fic. Se uoi non uolete hauere à far tante cerimo-  
nie, pigliate una uedoua.

Nast. Et costì c'è da pensare. Che se tu la pigli ch'  
ell'habbia figliuoli, sempre hai sospetto, che  
la non toglia à te per dare à loro. se non n'ha,  
t'inganna in ogni modo, & se tu le dici una  
parola, che non sia à suo modo, sempre ha in  
bocca, Benedetta sia la buona memoria di quel-  
l'altro, che non mi daua mai uno scontento, io  
non faceua mai cosa, che non fosse ben fatta,  
che è una seccaggine il fatto loro.

Fic. Bisognerà dipegnernene una, ueggo ben'io.

Nast. A dirti il uero io ho applicato l'animo alla  
figliuola d'Anselmo Paparoni, che per quan-  
to io intendo, è bella da contentarsene

Fic. Se ella è bella, non uene consigliere i gia io,  
che la pigliaste.

Nast. O perche?

Fic. Perche, se l'è bella, & uoi non la lasciate an-  
dar per tutto, eccoui del geloso su pel capo, &  
tamburato da tutte le donne, se uoi allentate  
la briglia, eccola à tutti i ritruoui sempre i ca-  
po di lista, percioche queste tali sono sempre  
inuitate o per parenti, o per belle, Et questi  
ritruoui, & questi intertenimenti sapete di  
quello che fogliono essere cagione.

Nast. A coteſto, chi è sauro, la por riparo, & p dir-  
ti piu oltre, di gia ho dato un poco di com-  
missio-



A T T O

missione allo Scrocca, che ne parli con Anselmo, & n'aspetto la risposta, che se bene non mi darà dote, mi potrebbe restare tutto'l suo, non hauendo egli altri figliuoli, oltre che se io haurò costei, sarò certo d'hauere una buona giouane.

Fic. Tanto peggio.

Nast. Come tanto peggio? che miglior parte puo essere in una fanciulla, che la bontà?

Fic. Alle ragioni. Io ui dico padrone, che non puo essere la peggior cosa, che hauere una moglie tanto buona, perche queste buone con tanta lor bontà, hanno un'orgoglio addosso à poveri mariti, che non ci possono uiuere, doue s' elle sono un poco buone compagnole; & massimamente quando dubitano che'l marito n'habbia qualche sospettuzzo, gli fanno mille carezzuole, mostrano d'esserne spolpate, & non arriua prima alla porta, ch' elle corrono a capo la scala à pigliarlo per mano, & dargli due baci, Et dica chi vuole, che non s'ha bene della moglie, s'ella non tiene un poco di tara.

Nast. Per mia fe, che tu sei matto da legare. Hora io mi risoluo che tu cerchi un poco di Baiocco seruidore d'Anselmo, il quale so che è tutto suo, & che procuri d'intendere da lui, s'egli è vero quel che m'è stato detto, che Anselmo sia alle strette di dare la sua Leonida à Hortensio, perche mi pare, che si guardino da me, che solamete me ne parlarono una parola da principio per cerimonia, & io in tanto anderò a uedere se trouo lo Scrocca, oh tu nō ti muoui?

Fic. Io uò.

Nast. In fine chi è in simili imprese, non puo hauer pegg-

S E C O N D O.

29

hauer peggio, che un seruidore pigro, & dappoco.

S C E N A S E C O N D A.

Ficca, Vliuetta.

Fic. **C**Hi disse, stare con altri, disse stare sempre in guai. uenga'l cancaro all'arte, & à chi la trouò. Ponti con giouani, ti fanno trovare di & notte, & il piu delle uolte senza bisogno. Ponti con uecchi, stai con la miseria, che mai si puo auanzare un soldo, & ti fanno fare cento digiuni non comandati. Sono resoluti di mutare tanti padroni, che io m'abbata una uolta in una casa, doue sia la padrona bella, che so che l'harà de gl'innamorati, & io col portare qualche imbasciata, & col far loro qualche piaceruzzo, potrò buschacchiare qualche cosetta, che horamai non sono piu il putto di mona Cimbella, & se io non comincio a fare un poco di capezzaletto per la uecchiaia, io la potrei far male, Ma da che il mio Nastagio m'ha detto che io uada à trouar Baiocco, sarà meglio, che io guardi se fusse qui d'intorno à casa.

Vliuetta in una camera terrena, che canta stacciando la farina.

Vli. Non ha bel tempo chi non s'innamora,  
Et non ha ingegno chi non fa l'amore,

Fic. Sta che io sento cantare, ah, ah, ah, è Vliuetta, che canta al suono della madia.

C Non



A T T O

- Vli.** Non è contento chi non s'innamora,  
Et non contenta lo suo dolce amore.
- Fic.** E essa per mia fe Le uo fare un po di bordel-  
lo, le uo tirare un sasso. io l'ho colta, ah, ah,  
ah.
- Vli.** Che ti posino cascare le braccia, bastardac-  
cio.
- Fic.** Odi s'ella brava, ah, ah.

Vliuetta nella porta in habito da stacciare.

- Vli.** Doue sarà entrato questo figliuolo delle for-  
che, Oh sei stato tu eh Ficca? poco, cernello,  
quanto piu inuecchi, piu impazzi.
- Fic.** Oh Vliuetta non tanto romore, Lasciami entra-  
re un poco costà da te, vitina mia.
- Vli.** Sì, hora che tu m'hai fatta una fitta i un brac-  
cio, & poi mi manca che fare uè.
- Fic.** Deh lasciami entrare, che ti medicherò la fit-  
ta, & ti aiuterò à fare tutte le tue faccende.
- Vli.** Eh no no, che t'infarinaresti.
- Fic.** Che importa, ci scoteremo l'uno l'altro, Deh se  
speranzina, io staccierò, riuarcherò, t'intriderò  
la massa, ti raschierò la madia, terrò sempre  
le mani in pasta, mentre che c'è farina. spiane-  
remo quanto pane tu uorrai, & faremo tante  
schiacciate con l'olio, che ti loderai del Fic-  
ca, il tuo lieuto dee pure hormai esser rinue-  
nuto.
- Vli.** Darebbeti il cuor di fare senza incuocermi la  
massa?
- Fic.** Et à te darebbeti il cuore di fare senza affo-  
garmi il mugnaio scorderina.
- Vli.** Mira sfacciataccio, uà uia.

Oh

S E C O N D O .

26

- Fic.** Oh fregagnuola, uenga il cancherò che non la  
fogai, c'entrauo pure, sempre mi fece danno  
questo non saper'essere profuntuoso, come s'u-  
sa.

Vliuetta alla finestra terrena.

- Vli.** Vuoti leuare di qui, che tu non ci sia ueduto?  
appoi oso.
- Fic.** Però mettemi dentro, che non ci sarò ueduto  
da nissuno, se io fussi Baiocco, non faresti tan-  
te storie.
- Vli.** Che ho da fare con lui, debbo starne à pollo pe-  
sto.
- Fic.** A pollo pesto sì, & à distillato ti conduce spes-  
so. credi che io no'l sappia.
- Vli.** Bocca larga,
- Fic.** Deh apremi digratia.
- Vli.** Non posso hora, un'altra uolta, su, uattene.
- Fic.** Dammi al manco un bacino di costì.
- Vli.** Vh rincresceuole. son contenta per leuarmiti  
dinanzi.
- Fic.** Accostati un poco piu qua. Oh che ti uenga il  
fuoco di san Lazzaro, putanella, uè come  
m'ha concio, uè se m'hai infarinato bene, &  
sai che questi non sono i panni del dì delle fe-  
ste, uà pure, se io ti chiappo un tratto in un luo-  
go à mio modo, se io non mi ti caccio sotto, &  
fottela scontare a mille doppi, à mio rifare.

S C E N A T E R Z A .

Hortensio. M. Gentile sua Zia.

C 2

In



**Hor.** **I**n somma quanto piu pensiamo, & ripen-  
siamo la Balia & io a questa mia nuoua rui-  
na tanto meno ci si scuopre rimedio sono uscita  
fuori per ismania nauigando quasi perduta,  
Voglio senza sapere doue io mi uada, dare  
un poco di spatio alla mente per tornare piu  
fresca a discorrerui poi sopra. Ecco di qua la  
zia M. Gentile per aggiugnermi nuouo tor-  
mento con queste maladette nozze, ma cosi po-  
tessi io trouar riparo all'altra disgratia co-  
me si potrà trouare a questa, se non altro man-  
derolla alla longa di mano in mano.

**M.G.** Ben trouato il mio nipote, doue si ua? hor su  
sai, ti ricordo che questa sera tu non ti faccia  
aspettare a sottoscriuere la scritta, & che non  
s'habbia a farti cercare per tutta Siena. Tu  
non dici niente?

**Hor.** Zia in effetto io uorrei che a questo passo noi  
ci pensassimo un poco meglio, & non corressi-  
mo cosi a furia, e una gran cosa quel legarsi  
per sempre.

**M.G.** Oh non l'habbiamo noi promesso ad Ansel-  
mo, & tu non l'hai promesso a noi habbiamo  
a fare come i fanciulli?

**Hor.** Io non uoglio fare come i fanciulli, ma non uor-  
rei anchora far come gli sciocchi, che prima  
fanno la cosa, & poi la pensano.

**M.G.** Quanto ci s'ha da pensare? ci s'è hor mai pen-  
sato tanto, che si farebbe conchiuso il parenta-  
do fra l'Imperadore & il Re di Francia.

**Hor.** Io non mi uorrei dare in qualche mala condi-  
tione, che io non hauessi poi mai bene per tutto'l  
tempo della mia uita.

**M.G.** Non bisogna che tu dubiti di questo, che io  
ho

ho informatione che questa fanciulla ha una  
conditione d'un'agnolo. Et poi le moglie so-  
no secondo che i mariti l'auuezzano da prin-  
cipio. Io non so quel che si uoglia dire, Hor-  
tensio, quando ti si ragiona di moglie, pare  
che ti si ragioni della morte, un'altro non ca-  
pirebbe nella pelle per allegrezza.

**Hor.** E chi si ritrouasse come io, non n'haurebbe  
santa uoglia.

**M.G.** Tu sei pure un'huomo come gli altri, non so-  
gia che tu habbia difetto ueruno, Eh pazze-  
rello, non ci sarai andato due uolte, che non  
te le saperai spiccar d'intorno. Hor su ua doue  
tu eri auuiato, & questa sera poi non far bur-  
lare te, & gl'altri insieme, & io anderò a me-  
nare la fanciulla al perdono, come ho compo-  
sto con Anselmo.

**Hor.** Andate Mi si leuò pur dinanzi.

**M.G.** Oh, oh, quanta manifattura ci uole a condu-  
re a fine un parentado, quando tu pensi d'ha-  
uere accomodate tutte le cose, all'hora e'ci  
nasce qualche storpio, che altri non se l'a-  
spettaua. Mi pare mill'anni, che Horten-  
sio habbia fatto il uerso a questa benedetta  
scritta, ma ecco di qua Nastagio suo zio, co-  
me le cose uanno a rouescio, questo uecchio, che  
ha il capo nella fossa, muore di uoglia d'ha-  
uere Leonida, quest'altro, che è sul fiore, pa-  
re che non sene curi, da che io mi sono data  
in lui gli uoglio dire quattro parole, che m'in-  
tenda.



## SCENA QUARTA.

Nastagio. M. Gentile.

**Nast.** **O**H che io non possa anchor trouare questa mattina lo Scrocca. Ma che vorrà M. Gentile da me?

**M. G.** Buon giorno Nastagio, ho caro d'hauerui trouato, che haueua uoglia di parlarui.

**Nast.** Che c'è di nuouo M. Gentile?

**M. G.** Di nuouo non molto, ma del uecchio assai fra me & uoi. L'amore che io portaua ad Antonio uostro cugino, & marito di M. Caterina mia sorella, mi sforza à desiderare il ben uostro, et però mi pare che sia debito mio, sempre che io senta cosa di uoi, che ui possa dar biasimo, l'auuertir uene.

**Nast.** Che cosa serà.

**M. G.** A dirui il uero la brigata mormora molto di uoi, che nell'età, che uoi sete, habbiate il capo a pigliar moglie, & massimamente una fanciulla, & per attendere à simili ciance, lasciate andare la cura della casa.

**Nast.** Chi caua fuora coteeste canzoni?

**M. G.** Le uostre uicine non haueuono altro che dire hier mattina in Duomo, & chi si marauigliaua, & chi si facena beffe di uoi.

**Nast.** Et io mi fo beffe di loro. Donne, Scotte, farebbono meglio andar alla messa alla parocchia, ch'andare in Domo à fare tanti ciuettamenti. si fanno bene burlar loro da quanti uengono in questa città.

**M. G.** Io non ueggo tante cose, anzi mi pare che in queste

queste donne d'hoggi s'atana modestia, & tanta honestà, quanta ci sia stata mai, ma egliè, che l'uera sempre dispiace. Nastagio io u'ho uoluto dir questo per fare la correctione fraterna, come siamo tenuti l'uno à l'altro, & non uorrei che uoi ue ne alteraste.

**Nast.** Et io fo la correctione paterna a uoi, & a loro.

**M. G.** Eh Nastagio sarebbe meglio, che uoi attendeste a dar moglie à Hortensio, & lasciar andare queste baie, sapete bene che gliè ne diciotto anni, & che se non la piglia innanzi, che li finisca, che la robba ua allo spedale.

**Nast.** O, o, questa è la correctione, che uoi uorreste, che io non pensassi se non à Hortensio, & io uoglio pensare a me, basta che a lui ci pensate uoi, & pensate di dargli moglie uoi, senza che io ne sappia cosa alcuna, & che ui guardiate da me.

**M. G.** Io non mi guardo da persona, il uero è, che Gisberto Salimbeni, & io, come fedeli commissari del testamento di suo padre, habbiamo operato, che Anselmo Paparoni li dia la figliuola, hora io non uorrei, che per l'interesse di uolerla, uoi cercaste d'impedirci questo parentado.

**Nast.** Quel tristo dello Scrocca haurà scoperto ogni cosa. Io non dico di uolerla ò non uolerla, ma quando pure io cercassi d'hauerla, per lasciar di me qualche successione, sarebbe così gran cosa?

**M. G.** Guardate pure, che per cercar altri, non perdiate uoi stesso, eh Nastagio, io uorrei che noi pensassimo piu tosto a leuarci da dosso



quindici ò uenti anni per uno, & non a queste cose, che ci possono scortare la uita affatto. So eh'ella potrebbe dire, Nonno uenire lei to.

**Nas.** Credete forse, che tutte le donne si diletino del medesimo. Io la conterei di tante altre cose, ch'ella starebbe bene. Io ui intendo, uoi vorreste che io procurassi à Hortensio, & non pensassi al fatto mio, ma à parlarui chiaro, la prima charità comincia, da se medesimo.

**M.G.** Quando pure uoi uogliate tor donna, doureste uoltare il pensiero à una uostra pari, & non uoler fare l'amore con le faciulle, che hormai sete troppo oltre.

**Nas.** Io non sono anchor tant'oltre, come ui pare, Ma egliè male l'hauere à far con chi non sa, se uoi haueste letta la Bibbia non direste così; che haueuono altrettanto tempo di me, & piu, quando la pigliauano, & era ben fatto; che chi piglia moglie, bisogna, che habbia un buono, & saldo giudicio, & una gran pratica delle cose del mondo, il che non si puo hauere, se non ci è il tempo.

**M.G.** C'è differenza fra tempo & tempo. ue lo dico à sicurtà, se pigliate una giouane, farete il uostro peggio.

**Nas.** Non so che peggio. Io credo, che se uoi altre uecchie poteste hauere i mariti giouani, li pigliereste molto uolentieri.

**M.G.** Horsu fateuene beffe, io ho fatto con uoi il debito mio, governateuene hora à modo uostro. Lasciami andare da Leonida, che non mi aspetti piu.

S C E.

## S C E N A Q U I N T A.

Nastagio solo.

**P**ur mi si leuò dinanzi questa importuna, Non le pare che io sia atto a pigliar moglie. Ma se io non peggioro, non mi sento in modo, che io non sia anchora per hauere un paio di figliuoli, Però non uoglio che le chiacchiere delle donne mi distoglino da questo mio fine, Et l'essere uenuta costei à trouarmi con queste filastrocche, & uolermi rimouere da questa pratica, mi dà un certo segno, che Anselmo, & forse Leonida anchora habbiano piu il capo a me, che a Hortensio, Et per certo che io mi uolena marauigliare, che non uolesino piu tosto una persona graue, & di discorso, che un salombello sbarbato, che Dio sa poi la ruscita, che fanno questi tali, però è bene di aiutarse in tutti i modi. ma a tempo ueggo lo Scrocca, che forse mi saprà dire qualche cosa piu oltre, & mi chiarirò se gliè uscito niente di buona.

## S C E N A S E S T A.

Scrocca. Nastagio. Betta sua serua.

**Ser.** **D**Io ui mantenga magnifico M. Nastagio, mi parete un maggio questa mattina, hauete fatto collatione? sete molto colorito.

C S Dimmi



A T T O

**Nast.** Dimmi un poco, à chi hai detto, che io ho alle mani di pigliar Leonida per moglie?

**Scro.** A niſuno io.

**Nast.** Coſi guarda tu Come lo puo hauer ſaputo M. Gentile, zia d' Hortenſio ?

**Scro.** Vi ci haurà colto certo, mi par uedere, che ella ſarà uenuta a ſcalzarui, & uoi gl' haurete ſcoperta la partita, ma laſſategli pur cercare a lor modo, che non troueranno coſa, che piaccia loro.

**Nast.** Dio lo uoglia. Ma doue ſei ſtato, che non t' hò ueduto da ſtamattina in qua : biſogneranno i bracchi col fatto tuo.

**Scro.** Vi dirò, da che mi leuai, ſono ſtato a trouare Anſelmo, come mi commetteſte, & di poi me ne ſon uenuto paſſo paſſo.

**Nast.** Chi deſidera aſſai una coſa Scrocca, non ha biſogno d' eſſere ſeruito di paſſo paſſo.

**Scro.** Egliè pure coſa da sbricchi il correre per le ſtrade, oltre che io uò pur forte.

**Nast.** Guarda che tu non ſuoi.

**Scro.** Non c'è pericolo con queſti panni, nò.

**Nast.** Se io ti diceua, queſta mattina Scrocca uieni à deſinare da me, tu correui come un ceruio, ma perche io nò ti inuitai, ne ſei uenuto come una teſtuggine.

**Scro.** Che importa, ſe io ho fatto il biſogno, & ſon giunto à hora, che potiamo andare a far collatione à noſtra poſta ?

**Nast.** E cotti intorno al bere, non è, che non m' habbia fatto fare mille indegnità, che non è reſtata hoſteria, ne biſcazza, doue io non habbia fitto il capo per ueder ſe tu u' eri.

**Scro.** Dite piano al manco, che chi ni ſentiſſe, penſerebbe

S E C O N D O.

30

ſerebbe che io fuſſi il piu gran mangione, & il piu gran biſcazziere che ſi truoui, non uò dico, che l'una, & l'altra coſa non mi piaccia; ma non ſono però quanto uoi dite, Et non è, che quando io uo per ſeruigio uoſtro, non mi ſcordi d'ogn'altra coſa, Vi confeſſo bene, che poi, come ſono tornato uorrei alzare il fianco, che mi pare honeſto.

**Nast.** Non marauiglia dunque, che ſempre che mi uedi cominci à parlar del mangiare. Dimmi un poco, che hai fatto con Anſelmo ?

**Scro.** Se non mangiamo, non mi ricorderò della metà delle coſe; che hò paura non eſſermi tranguggiata la memoria per la fame, & ho la bocca tanto aſciutta, che non poſſo ſpiccare parola; non uedere?

**Nast.** Se tu non mi dici qualche coſa, magierai piu aſciutto. Io per me faceua diſegno di non mangiare fin à ſera, che ſtamane preſi un' uouo freſco, & una ſchiacciatella di decimino, & uoleua che mi baſtaſſe fin à cena, ma ſe tu mi dai qualche buona nuoua, farò mettere qualche coſa in ordine ad eſſo, anchora che ſia un poco toſto.

**Scro.** Mancano le buone nuoue.

**Nast.** Horſu. Betta ?

**Bet.** Meſſere.

**Nast.** Soffriggi quella poca carne, che auanzò hier mattina, & riſcalda quella mezza fritata di hier ſera.

**Scro.** Si, & ſcalda una ſcia per ſciaſciarmela ſolo ſtomaco, che io ho le piane, che non poſſo inghiottire.

**Nast.** Oh che diauol uorreſti? Horſu piglia anchora



A T T O

una fettuccia di carne secca, & sai, falla sottile, che si cuoce meglio.

Bet. Horsu

Scro. Oh sia maledetto, pensate hauere imbeccare carderini.

Nast. Oh che ci farà un boccone di cacio, & due mele.

Scro. Eh potta di mia madre fate cuocere due paia di piccioni, se voi uolete; vidi pure hieri, che ne ne fu portata una gabbiata.

Nast. Ouh gli uoleua uendere cote sti io, horsu, cuocene un paio di que' piccioni, Betta?

Bet. Li cuocerò.

Scro. Mentre che i piccioni si cuocono, prouediamoda bere; sapete, l'hoste de Galli ha un uino, che ueramente è d'uno orecchio.

Nast. Che vuol dire d'un'orecchio?

Scro. Poi fate il praticone, Quando beuete un buon uino, voi dite, buono, & chinate un'orecchio, quando non ui garba, li rimenate tutte due.

Nast. Sottile, oh che quel di casa è buono, non mi far fare questa spesa.

Scro. Vada pur un fiasco, che'l pagherò io. Venga'l cancaro à tanta miseria, Che uolete far della robba, se non ue la sapete godere io non so che differenza sia fra un misero ricco, come sete voi, & un poueraccio come mè.

Nast. Horsu, Scrocca non t'adirare, che staremo bene. Beh dimmi che è di Leonida, parlasti con Kliuetta?

Scro. Kliuetta è la miglior compagnuola del mondo, & ui si raccomanda. (drona)

Nast. Sarebbe meglio che mi si raccomandasse la pa  
chi

S E C O N D O.

Scro. Chi vuol fauore dalla padrona, stia bene con la fante, benchè la padrona ui uole tutto'l suo bene, che gli pare, che habbiate una bella presenza, & non ha mai altro in bocca, che Nastagio, che le pare un nome di Grande.

Nast. Vorrei bene, che ne uedessimo gl'effetti, che sarei contento io, & tu anchora.

Scro. A uolere che fossi contento io con cento altri insieme, bisognerebbe che Anselmo desse à voi Leonida, & à me la dote, che se io hauessi il denaio, non sarebbe ne tauerniere, ne giuocatore che non hauesse la parte del contento.

Nast. Oh per mia fe, che tu mi riesci vn burlonaccio, & con Anselmo che hai fatto?

Scro. Gl'offerfi quanto voi mi diceste, & mi parue, che mi desse assai buono attacco, fece un poco di difficoltà che li pareuate attèpatotto.

Nast. Attempatotto, non mi conosce, gran cosa, ci doueremo aiutare fra noi uecchi, & ci diamo sempre addosso, ma egli, che è un sienolaccio, misura gli altri secondo se, & non uede che io sono bastareccio da durare un secolo, & che un contento poi fa ringiouanire uno uenti anni.

Scro. Et io credo che ci riuscirà, che questo non importa molto, contentandose ne Leonida.

Nast. Se ci riesce, no fare un pasto, & ci voglio inuitare tutti i parenti.

Scro. L'inuitar de parenti importa poco, l'importanza sta, che ci sia della robba per tutti i paranti, Et se uolete che la cosa uada bene, fate sopra la cucina lo Scrocca.

Nast. Prega pure il cielo, che la cosa riesca, che io farò sopra quel che tu uoi.

Horsu



A T T O

Scro. *Horsu coteſto ha da uenire, andiamo per adeſſo a rodere quel che è proueduto, ch'io ho una paura che tremo, che colei non cuoca bene que' piccioni.*

Nest. *Andiamo.*

SCENA SETTIMA.

M. Gentile. Vliuetta. Leonida.

M. G. **L**eonida mentre che tuo padre m'ha tenuta à ragionare qui nel cortile, penso che ti ſia acconcia, Horsu ſcendi, che io non ſalirò altrimenti, che queſte ſcale le fo mal uolontieri, che le gambe mi peſano.

Vli. *Ella ſi ueſte, è anchora l' hora?*

M. G. *Si, ſe uoliamo andare innanzi deſinare, & appunto adeſſo è il tempo, & non troueremo quaſi persona per la ſtrada, che è l' hora del deſinare, & non ſarebbe da indugiare à queſta ſera, che c'è una razza di giouenacci ſfacciati, che altri appena ſe ne puo guardare di mezzo giorno, che non ti dicano qualche parolaccia.*

Vli. *Adeſſo ſcendiamo.*

M. G. *Hoggi farò due beni, uedrò à mio modo queſta fanciulla, & poi la menerò a pigliare il perdono a quelle Mantellate, che ſi ſpaſſerà pur' un poco, Queſte pouere fanciulle non hanno mai un' hora di contento, & non è meraviglia ſe con lo ſtare tanto rinchiuſe, uengon loro alle uolte di cattiuu penſieri.*

Leon. *Siate la ben uenuta M. Gentile, andiamo à*

SECONDO.

*uoſtra poſta: Vliuetta, che non ni ſpaciate?*

Vli. *Hai hauuto il mio ſpillo groſſo tu Leonida & che non lo truouo, per appuntarmi lo ſciugatoio.*

Leon. *Non io; e' ſpeditela ſe noi uolete.*

M. G. *Guarda qui che acconciatura, ſi uede bene che tu non hai madre, pouere giouani, che non hanno chi le procuri, ſtanno freſche à mani di ſerue.*

Leon. *Che importa: gli aſſetti delle fanciulle, come diceua la buona memoria di mia madre, ſon i buon coſtumi.*

M. G. *Bene hai detto, ſigliuola mia, ma non biſogna anchora gettarſi in un canto; à quelli che hanno à pigliar moglie, l'occhio uol la ſua parte. Vliuetta non far piu coſi, aſſetala un poco meglio un' altra uolta.*

Vli. *Hauete ragione, ma con queſta figliuola non ſi puo hauer honore, ha meſſo l' capo tanto nelle diuotioni, & nel cucire, che non ſi laſcia hauer mai un' hora di bene.*

M. G. *Per ogni coſa è tempo. Queſta è una bella ueſte, & i buſti ſtanno bene, ne troppo corti ne troppo lunghi. i pochi penſieri delle noſtre donne gli faranno impazzare queſti poueri buſti, Quando gli uogliono lunghi lunghi, che paſſino loro fino, ſono ſtata per dirlo, & quando tanti corti, come adeſſo, che non poſſono moſtrare il garbo della persona. Queſti paternoftri erano di tua madre, è uero?*

Leon. *Madonna ſi.*

M. G. *Che donna ueneranda era quella, Non ſi faceua*



A T T O

faceua mai un parentado in Siena, che non s'andasse à lei, per sapere quale delle inuitate hauesse da stare à tauola à canto a la sposa, & à cauarla fuore, chi hauesse da essere delle prime coppie. Se à monasteri era mai una discordia, che pur ce ne nascono qualche uolta, subito si correua à lei, che ui mettesse accordo. Non era prima morta una persona, che i parenti andauano à lei p' consiglio sopra la sepoltura, ci son rimaste poche delle sue pari. Che gate sbiancate, hà belle carni & non se ne sa ualere, con un poco di rosso, Vlietta, le faceui un uiso d'agnolo.

Vli. Come uolete che io faccia, s'ella non uole mai star ferma, sempre ha in bocca, ch'è peccato a perder tempo in acconciarsi.

M.G. Leonida figliuola, non far così, non mi piaccio no già quelle, che sempre hanno una dozzina di uagellini, & di fiaschetti nell'armario, & che cōsumano tutto il dì intorno allo specchio, che se'l giorno fosse altrettanto, non basterebbe loro per adornarsi, & fregarfi, che escono qualche uolta fuore, che paiono gattucci scorticati, Ma l'andare pulita, & l'hauere assettata la sua p'sona, è una bella parte in una giouane, che uoi far di quelle, che uanno tanto male acconcie, che talhora ne uedi andare attorno qualcuna, senza pur lanarsi il uiso?

Vli. Sono anchor'io del uostro parere, che la uia del mezzo m'è sempre piaciuta. Oh se uoi sapeste quanto mi dissiace il uedere da un pezzo in qua, certe, che sono state pur qualche anno à marito, & uanno senza uelo in testa, & senza sbernia, come se elle fossero spose, & non

S E C O N D O.

non s'aueggono che lasciano vn'habito da grandi, & che darebbe loro presenza, Basta che le ci cacciano su queste turche per potere andare sfibiate, & per ricoprire i difetti della persona.

M.G. Ci sarebbe che dire un pezzo, se uolessimo raccontare tutte le buone usanze di meſse. E pure una gran uergogna, che molte di queste giouane d'hoggi habbiano preso un costume, che quando un'huomo fa loro riuerenza, fingono di non uedere, & se ne uanno intere come le contadine, senza pure abbassare un poco gli occhi, & si danno ad intendere, che l'honestà consista, in non fare stima di persona. al mio tempo sarebbe stata tenuta una zotica, & colei, che non hauesse resa la riuerenza.

Vli. Oh sapete, ne sono stati cagione i forestieri, che quando una donna rendea loro un poco di riuerenza, credesano d'hauerla in un pugno, & forse è stato ben fatto per lenare l'occasioni de'lor uantamenti.

M.G. Hor su Vlietta lasciamo andare, Quando Leonida piglierà marito, vo bene che l'assettiamo per il uerso.

Leon. Non mi curo di marito io.

M.G. Eh che non dirai poi così, nò.

Vli. Si contenterà ben di quello, che uorrà suo padre, si.

M.G. Oh io sento l'hore, non perdiamo piu tempo andiamo, passa innanzi Leonida.



## S C E N A O T T A V A.

Leandro. Hortensio.

**Lean.** **H** Ora conosco quanto dura cosa sia l'aspettare, & tanto piu quando s'aspetta la certezza di qualche cosa, che preme assai, come auuiene à me aspettando il mio seruidore, Et Dio uoglio che questa sua tardanza, non porti seco qualche cosa, che mi dispiaccia, che questo Hortensio fingendomi l'amico non m'abbia tradito. Ma come è possibile, che da un giouane così nobile & virtuoso, come è Hortensio, possa uenire inganno alcuno? Dall'altra parte hora che son leuati gl'impedimenti, & i sospetti di sua madre, perche non m'ha hormai à lasciarmi godere la mia Celia alla scoperta che da quel tempo in qua, che pur sono uenti giorni, non solo non mi sono ritrouato con esso lei, ma non l'ho pur possuta uedere, il che ragioneuolmente dourebbe far temere ciascuno, che si ritrouasse doue sono io. Ma come posso io dubitare di persona, dallaquale ho riceuute tante amouolezze, & che m'ha fatti tanti seruigi, & m'ha dimostrati i maggior segni d'amore, che si possano desiderare? Egli non par mai allegro, se non quando mi uede contento. Ne dimostra d'hauer bene, se non quando egli è meco. Pure il uederlo stare da molti giorni iu qua sopra pensiero fuor del suo ordinario, mi fa credere, che egli habbia qualche cosa nell'animo, che molto lo tranagli, &

ciò

ciò non puo essere per altro, che per conto mio, percioche quando fosse altrimenti, me lo haurebbe conferito, come ha fatto sempre ogn'altra cosa. ma eccolo di qua, uo' uedere di nuouo s'egli è possibile di ritrouar comodità, che io possi essere con la mia Celia.

**Hort.** Se la balia ne saprà tanto, che m'aiuti a concludere un disegno che mi si riuolge nel pensiero, si potrebbe forse trouare qualche scampo alla mia ruina, ma prima ch'io uada a trouar lei, m'è forza di seguire d'intertenerle Leandro, & à questo sarà buono un modo, che io ho pensato. stamattina che io non mi curauo di uederlo, mi si diede fra piedi, hor ch'io desidero di darmi in lui, non lo posso trouare.

**Lean.** Hortensio doue sete inuiato?

**Hort.** Oh Leandro perdonatemi, non ui haueua ueduto, ueniua per trouarui, che io non me ne sapeua andare à casa senza uederui.

**Lean.** Ne io meno desideraua di trouar uoi, per sapere se hormai hauete ritrouato modo, che io possi godere la mia moglie.

**Hort.** Siate certo Leandro mio, che io non lo desidero manco di uoi, Et sapete pure, che quando ci è stata la comodità, il maggior piacere, che io haueffi, era, che uoi foste seco, & per lo contrario il maggior dispiacere, che io habbia, è, che da questi uenti giorni in qua ci sia tolta ogni strada di poterlo piu fare, & quel che sopra tutto mi da tormento, è, che io so, che la poueretta di Celia se ne strugge come uoi, se non piu.

**Lean.** Essendo così, Hortensio, come uoi dite,

come



come è possibile, che fino adesso non ci habbiate trouato rimedio? & che ella non si sia partita donde ella è, & non se ne sia tornata à casa uoſtra?

**Hort.** Leandro, il uolerſi conſeruare la buona fama appreſſo al mondo, è cagione di tutto queſto, percióche non pare che ſia conueniente, che una fanciulla ſia in caſa con un giouane, doue non è altra donna, che una fante, & perció ſi preſe reſolutione, che ſe n' andaffe à ſtare in un monaſtero, & io mentre non manco col penſiero di cercar modo per iſcoprire queſto noſtro parentado.

**Lean.** Queſto è ben fatto; ma non è già tanto l'impedi-  
mento, che ella non poſſa almeno uenire à ſtare un mezzo giorno in caſa uoſtra.

**Hort.** E piu difficile, che non penſate. Et accioche ueggiate, che io deſidero di compiacerui ſono ſtato già due giorni intorno à quelle ſuore, cõ moſtra loro, che mi fa di biſogno, che ella uenga à caſa per ritrouarmi alcune coſe, che ſono in certe caſſe, & appena m'hanno promeſſo hoggi di menarcela.

**Lean.** Voi mi date una buona nuoua, quanto ſtarà à uenire?

**Hort.** Non puo tardare.

**Lean.** Che non andiamo in caſa ad aspettarla?

**Hort.** Perche, chi uerrà ſeco in compagnia, non troui altre perſone in caſa che me.

**Lean.** Mi ritirarò in una camera.

**Hort.** Potreſte ſtare tutto il giorno à diſagio, & anchora potrebbe naſcere qualche ſcandolo.

**Lean.** Che ſcandolo potrebbe naſcere? ſe ella può fingere di ritirarſi per qualche ſuo ſeruigio,

& uoi intãto intertenerete chi foſſe uenuto in ſua compagnia?

**Hort.** Come che ſcandolo? non potrebbe una di quelle ſuore, che ſapete come ſono curioſe d'andar uedendo ogni coſa, andarle dietro, & ſcoprirui?

**Lean.** A queſto modo dunque mi giouerà poco, che ella uenga à caſa uoſtra, non potendo ottenere niente, di quello, che io deſidero.

**Hort.** Potrebbe uenire tal compagnia ſeco, che po-  
treſte ageuolmente hauer quel che deſiderate, ma almeno mi sforzerò, che le parliate.

**Lean.** Non potendo ottenere altro, mi contenterò per hora di queſto: ma da qual monaſtero ha da uenire? che uia puo fare?

**Hort.** Dalle Pouere di ualle piatta, & credo che ſene uerranno piu coperte che potranno.

**Lean.** Sarà meglio che io uada à uedere, ſe le poteteſi incontrare.

**Hort.** Potete andare, & poi di qua à due hore, laſciateui uedere.

**Lean.** Coſi farò, ma mi ui raccomando, che, ſe gliè poſſibile ch'io entri in caſa.

**Hort.** Me ne sforzerò. Miſera à me, che io ſia coſtretta à dinegare quello, che bramo ſopra ogn'altra coſa. Ma laſciammi andare in caſa, da che io gl'ho promeſſo, à mettere inſieme la turca, & la capelliera con la rete, che ſia ogni coſa in ordine in quella camera dell'impannata, doue io mi ho da affacciare, accioche, laſciato Leandro nella ſtrada, io in un tratto mi poſſa aſſettare, & moſtrarmegli di li à un poco.



Anselmo Vecchio. Baiocco suo  
Seruidore.

*Ans.* **V**eramente che io mi sono leuato un grã peso dalle spalle, con l'hauer maritata la mia Leonida, che queste fanciulle per casa sono una mala mercantia, & chi non ha donne come io, sta à pericolo di mille casi: sì che hora, che io ne sono fuori, uiuerò tutto contento. Ma ohimè, imè, come bisogna aprire gl'occhi innanzi che si fermi un partito, non si truoua mai boccon del netto, sempre doppo un poggio c'è una ualle. Ti uerrà alle mani uno, che ha della robba, uienti uedendo egl'è un menchione, che non sa, s'egli s'è uiuo. Se t'è messo innanzi uno, che sia da qualche cosa, ei uole un regno per dote, & non ha poi tanto, che le possa dar cena la prima sera. Se tu ti abballi à uno, che sia di buono aspetto, ei ti riesce giuocatore, bestemmiatore, puttaniere, & con tutte le uirtù. Se tu uoi uno, che attenda à lettere, & sia dottore ò caualliere, ei uol uendere la reputatione, e'l grado, che non gli guadagna mai un soldo, & non gli serue mai ad altro, che à metterli in mezzo, & ucellare à sberrettate. Se tu uoi uno, che attenda à mercantia, ei ti riesce un taccagnuolo, vno animucio uile, & uno nsurauolo. Se ti uiene alle mani uno, che non habbia essercitio alcuno, & che faccia professione di uiuere da gentil'huomo,

huomo, egliè un bello in piazza, uno spazza murelli, che con l'andarsene largo con una spada à canto, che tiene mezza una strada, porta una uigna, ò un campo in un paio di calze, & se pure il giouane & la sua robba ti piace, egli ha poi in casa un padre, ò una madre tanto indiauolati, & così miseri, che una fanciulla non ci ha mai bene. Io ringratio Dio, che questo Hortensio, al quale io l'ho data, è solo, ricco, & di buon costumi, & se bene ce ne sono molti altri, più ricchi di lui; nondimeno, come disse una uolta un mio amico, quando maritò una sua figliuola, così dirò adesso io, la sua persona uale quattoro mila fiorini, non ua à femine, che uale duo mila, non giuoca, che uale quattoro mila più, à tale, che se non hauesse altro che un poderuccio, ò una uigna haurebbe robba da contentarsene, Egliè ben uero che m'è paruto un poco malagenole questa dote così ingorda, quattoro mila fiorini eh? sono un bel boccone, Al mio tempo con tanti denari si sarebbe maritato tutto un parentado. Ma fosse pur finita qui, gl'impacci, & le spese cominciano hora; bisogna far conto per quindici giorni d'hauere un rimenio per casa, che altri non habbia à saper doue si sia, & Dio uoglia che non si dia principio questa sera, che questo mio genero, quando si sarà sottoscritto, se non è miglior de gl'altri, uorrà correre sù in fatto, & bisognerà per la prima fare la collatione, & però sarà bene ch'io prouegga, Baiocco è tu non odi, Baiocco?

Messe.



Baio. Messere, ne uengo. (briaco?)

Ans. Dove diavolo t'eri fitto? in cantina eh, im-

Baio. Se io non c'entro per la gattaiuola, non è pericolo che io mi imbriachi.

Ans. Non è assai che tu habbia tanto uino a pasto, che ti basti? parti che siano tempi da gittarlo uia? uien qua, va al nostro spetiale & digli da parte mia, che metta in ordine, caso che mi bisogni, una collatione per dieci ò dodici persone.

Baio. Hauete forse à far nozze, padrone?

Ans. Grã cosa, che uoi altri seruidori uogliate sempre sapere ciò che si fa; forse che si; ma sai fa delle tue, corri in fatto à dirlo à Leonida, & che l'ultimo, che glielo dica, habbia da essere io.

Baio. Non dubitate, che le cose, che importano, non me le cauerebbe di bocca le tenaglie di Nicodemo, ma per quanti uolete ch'io gli uica, che prouegga.

Ans. Per dieci ò dodici, dissi, balordo.

Baio. Per dieci ò dodici, bisogna pensare di prouedere per piu di trenta, se non uolete haure qualche uergogna, che io ui fo intendere, che ci sono certi, che fanno incetta d'andare dietro alli sposi, & poi a' baccini fanno à due mani, & si portano cosi bene, che de' confetti auanza loro infin per riuenderne alli spetiali, & certi altri pigliano con altra ingordigia, che pare, che siano stati otto giorni senza mangiare, & senza bere, oh come è dispiaciuto à certi altri, che si sieno lenate le collationi de' Gonfalonieri

Ans. Bella creanza, horsu digli che prouegga fino per

per uenti persone al piu.

Baio. Non basterà, ve lo dico, altri si fa uergogna qualche uolta per una frascheria, pure io anderò.

Ans. O sai, fatto che tu haurai questo, uattene in piazza, & truoua que' cacciatori da Chiusdino, & di loro, che fra quattro giorni ueggano di portar mi piu seluaggiu me che possano, da che bisogna prouedere un mare di robba per fare un pasto à questi tempi, Mi ricordo quando menai moglie io, che non si misero in tauola piu che uenti taglieri, & pur fu tenuta una cosa honorata.

Baio. Signorile certo, to' che belle argenterie, uenga l'canchero à que' cacastecchi di que' tempi, che non faceuano si ricco conuito, che con un guazzetto, & con quattro quarti di tordi messi in croce, & con uno scodellino di sauro uito non hauesser dato ogni cosa, & teneuano à tauola le persone dalla mattina alla sera, & poi bastaua loro, per aggrādire il pasto, il dire, sono stati tante hore à tauola, benedetti siano questi tempi d'hoggi, che si sono trouati questi seruigi doppi alla franzese, che è quanto di buono c'è romasto del fatto loro, con mettere in tauola ogni cosa intera cō tanti intramesi & potaggi, che è una maestà.

Ans. Vedi bene à che termine siamo condotti, che quanto piu andiamo in là, piu diuentiamo poveri. al mio tempo si dauano manco cose, & c'era piu il modo, ma spedisce, & truoua costoro, prima che si partano.

Baio. Io uo.

Ans. Mi par mill'anni d'essere fuori di queste tre  
D sche, &



ACTTO

ſche, & uoglio riſolutamente, paſſati che ſia  
no tre ò quattro giorni, che Hortenſio le dia  
l'anello, & la meni, che in ogni modo la mene  
rebbe da ſe, che io non ho in caſa chi ſia per  
guardarla. & non auuiene come al mio tem-  
po, che gli ſpoſi, non ſi arriſchiano per qual  
che meſe fare altro alle mogli loro, che baciare  
le la prima uolta, & poi tenerla per mano,  
& ragionare con eſſe delle coſe, che fanno per  
lo biſogno della caſa: ma hoggi ſono tanto tra-  
ſcorſi, che ſe in fatto non le mettono le mani  
per tutto, ſono tenuti dappochi, & non ſ'a-  
uueggono, che il fare alle mogli queſte coſe  
poco honeſte in preſenza d'ognuno, è cagione  
poi che elle ſi auuezzano à non ſi uergogna-  
re così d'ogni coſa, Et queſto auuiene, perche  
ſi da prima moglie à uno ch'egli habbia a-  
ſciutti gl'occhi, tal che non ci puo eſſere cer-  
uello. Ma farà il meglio che io uada al banco  
di Sinolfo Ponzi per uedere, & terminare il  
conto, che ho ſeco, & dirgli, che prouegga  
quel che mi reſta à dare, che me ne uoglio ua-  
lere per la dote di Leonida, & ſo che io mi ci  
interterrò fino à ſera, che il conto è lungo, &  
ſono piu meſi, che non ſi è riueduto.

SCENA DECIMA.

Scrocca ſolo.

AH, ah, ah, chi haueſſe ſentito dianzi la  
poca prouiſione, che Naſtagio haueua  
fatta per darmi deſinare, haurebbe detto, lo  
Scrocca non ſi farà ſdigiunato, & non penſe-  
rebbe mai, che io foſſe ſtato à piè pari, come

SECONDO.

38

un paladino. Come io entrai in caſa, fratello,  
feci Margutte, che non ui riuaſe credenze,  
impelſchiate, ne buco, che io non rouiſtaſſi, &  
non mi fermaſi fin che non hebbi ſcoperta l'-  
imboscata di que' piccioni, & te n'hebbi pri-  
ma ſchiacciato il capo à quattro, & pelatogli,  
che detto ſtoppa, & poſto in ordine à un trat-  
to, benchè il uecchio ſempre brontolaſſe, un  
paſto da Imperadori, ci mettemmo à tauola,  
doue io non ſentina minor dolcezza, di ueder  
far' al uecchio certi occhiacci che delle uiuan-  
de, che io mi metteua in bocca, & ſubito gli  
poſi una pulce di Leonida nell'orecchia, che è  
mio coſtume, come io uo à mangiare con uno,  
di dargli ſempre, ò una buona, ò una cattiu-  
nuoua; perche non poſſa inghiottire un bocco-  
ne, & à me tocchi ogni coſa, ah, ah, ma per  
laſciar poi il Vecchio à bocca dolce, aſſettato  
che io mi fui lo ſtomaco gli cominciai à dare  
quattro cacabaldole delle ſue nozze, & lo la-  
ſciai tutto contento, & me ne ſono uſcito ſuo-  
ri per trouare il S. Alonſo, che à queſt' hora  
deue eſſere oltre qua, che ſta aſpettandomi, per  
dirgli quello che Vliuetta mi diſſe ſtamatti-  
na in piazza, d'hauer penſato per il fatto ſuo.  
Per mia ſe, che queſta Vliuetta ha il diauolo  
addoſſo, tanto ha ghiribizzato, ch'ella ha ſa-  
puto trouar modo di poter mettere il S. Alon-  
ſo da Leonida. mi uenga il canchero, ſe i piu  
ualentì ruffiani, che furono mai, ne ſeppero  
alla metà di coſtei. Mi marauiglio che il S.  
Alonſo ſtia tanto à comparire, oh ſe fuſſe que-  
ſto, che uiene di quà, egliè, e non è, egliè eſſo  
per mia ſe.



Alonso. Scrocca.

Scro. **A** Tempo sete uenuto S. Alonso, hora uedrete chi è lo Scrocca, & se ui harà uoluto seruire, ò nò.

Alon. Di su, che hai fatto di buono?

Scro. Quello, che non haureste saputo far uoi con tutti i uostri, ma indouinatelo, che altrimenti non ue'l uo' dire.

Alon. Male mi ci potrei abbattere, se è cosa, che io non la saprei fare, ma lascia andar le burle, & non mi trattener piu.

Scro. Hauete da sapere, che tanto habbiamo bistrugiato Vliuetta, & io per conto uostro, & tanto habbiamo fatto, che haurete hoggi quel che uolete.

Alon. Eh Scrocca, che mi dici? come sarà possibile, che questo sia?

Scro. Tant'è, hoggi ui ritrouerete con la uostra Leonida. Habbiamo pensato il piu bel modo del mondo per faruici entrare.

Alon. Che modo?

Scro. Vliuetta uol dare ad intendere a Leonida, che suo padre l'ha maritata a Nastagio, & perche sa, che ella non ha il capo a questo uecchio, la uole indurre, per guastare questo parentado, a lasciarsi mettere in casa Hortensio.

Alon. Hortensio eh, oh questo è il buono, che tu hai fatto per me?

Scro. Piano S. Alonso, uoi sete troppo frettoloso, lasciatemi finir di dire, & poi ui lamentate.

Come

Alon. Come non uoi che io mi lamenti, & che io non gridi al cielo, se uoi procurate per Hortensio?

Scro. Vi dico che tutto si fa per uoi.

Alon. In che modo?

Scro. In modo, che in cambio d'Hortensio ci uogliamo introdurre uoi.

Alon. Che girandola è questa, perche non haurete piu tosto pensato di fare, che Leonida si contentasse di me?

Scro. A tutto s'è pensato S. Alonso; ma sapete pure quante uolte ui ho detto, che questo essere uoi forestiere, ui fa un gran danno, & se non fosse questo, forse che Leonida si disporrebbe à compiacermi; ma ha ben conosciuto Vliuetta, che ella è inclinatissima à Hortensio per essere Sanese, bello, ricco, & qui uicino, che lo uede à tutte l'hore, si che pensa, che le sarà ageuolissimo di farla acconsentire à lasciarlo mettere in casa, per lo che potrà seguire poi facilmente il nostro disegno.

Alon. Ma come si lascierà persuadere Leonida, che se le introduca hoggi Hortensio in casa. se ella sa che egli in ogni modo ha da essere suo marito, & che fra pochissimi giorni lo godrà sicuramente?

Scro. Se ella sapesse quanto uoi dite, ui confesso che non ui farebbe modo, ma io ui dico, che Leonida non sa niente di queste nozze, & per stare piu nel sicuro, Vliuetta uole dare ad intendere a tutti que' di casa, che le nozze s'hanno da fare per Nastagio, accioche Leonida non possa in alcun modo uenire in cognitione di questo fatto.



A T T O

Alon. Tu credi hauere questa cosa in pugno, & à me pare impossibile, che riesca.

Scro. Se io non m'inganno, riuscirà pure.

Alon. Come è possibile che riesca, essendo dissimile di uolto Hortensio, & io?

Scro. Riuscirà, perche noi ordineremo, che ui ritrouiate in una camera allo scuro, & al tasto, per non hauere uoi quasi pelo in uiso come Hortensio, non ui potrà conoscere.

Alon. Ma come mi potrò contenere, essendo incitato da lei, di non parlare? & parlando conoscerà, che non è la uoce d'Hortensio?

Scro. Sarete in luogo, doue ui bisognerà fare piu fatti che parole, & pur bisognandoui, parlare te poco, & sotto uoce.

Alon. Hor, quando tutte queste cose riescano, che contentezza sarà la mia? non uedi à che tormento tu mi mandi? (derate?)

Scro. Come tormento? se ui trouate con chi piu dese

Alon. Non ti pare forse tormento? che io sappia, che ella si pensi d'abbracciare Hortensio, di baciare Hortensio, di godere Hortensio?

Scro. che importa se ella abbraccerà uoi, bacierà uoi, & goderà uoi?

Alon. Importa, che io non goderò altro, che un corpo morto, sendo l'animo suo congiunto con Hortensio. Quanto è piu felice Hortensio di me, poi che egli possederà l'animo di lei, & io solo il corpo.

Scro. S. Alonso, chi possiede il corpo delle donne, è padrone dell'animo anchora; cominciate per la prima ad hauere in poter uostro il corpo, & poi sappiatemi dire, di che fantasia è Leonida.

Come

S E C O N D O.

Alon. Come io le scoprisse l'inganno, non mi odierete fino à morte?

Scro. Et io credo il contrario, che ui uorrà tutto il suo bene, perche le donne hanno caro d'essere ingannate, & sforzate, & che gl'amanti trouino per loro di questi modi strauaganti, & si mettono a questi pericoli, Pregate il cielo, che noi ce la possiamo corre, che uedrete quello che importi l'hauer'le done allo stretto, & il poter dire, se tu non uoi io dirò.

Alon. Egli è uero, ma piu felice sarei, se io ci potessi entrare come Alonso.

Scro. Già Vlietta ha pensato di ueder prima di suolgerla a uoi, ma non potendo, come tiene per certo, farà poi quanto ui ho detto.

Alon. Dio uoglia, che la passi bene.

Scro. Non dubitate, non uedete uoi à quanti pericoli si mettono tutto'l giorno gl'Innamorati? che uno starnuto, un tossire, un non niente, gli può far precipitare: & nondimeno rarissimi sono, che glie ne auenga disgratia, pensate se ui par malagenole di far questo, come ui metteste a far mille incanti, & star dieci anni à corre un puntiglio di stelle, & fare una streghonera per tirare, come hāno fatto molti, una donna à suo dispetto à compiacergli, fate buon cuore, che ui riuscirà.

Alon. Hor su à fare ciò che tu uoi

Scro. Hor uia, andate, & uedete di ridurui tosto in casa, che Vlietta ui uerrà poi à trouare, & dirauui quanto haurà operato.

Alon. Così farò à Dio.

Scro. A Dio, & io intanto, perche mi bisogna fare come i muratori, che sempre hanno alle mani



A T T O

cento lauori, anderò a trouare il S. Gio Carlo a casa, per dirgli quanto ho pensato per il fatto suo, & di poi a prouedere i panni per fargli la burla.

Il fine del secondo Atto.

~~~~~  
A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

M Gentile. Leonida. Vliuetta.

M.G. Orsu Leonida figliuola mia, hora che tu sei, si puo dire a casa, & non c'è pericolo d'incontrar gente, che non si uede persona; ti lascierò, che se fusse possibile, vorrei arriuar prima, che quella mia nipote hauesse parturito, che non sarebbe ben di lei, se io non mi ci ritrouassi. Verrò un'altro giorno à star da te piu a bell'agio, che hoggi non t'ho goduta à mio modo.

Vli. Vhringratiato sia Dio, staua col tremo che non le scoprìsse il parentado d'Hortensio.

Leon. Andate M. Gentile, & mille gratie à uoi del disagio, che hauete preso.

M.G. Eh non accade, ni ti raccomandò, Mi uo cauar le pianelle per poter caminare piu presto.

Vli. Buon per noi, che quella sua parente la mandò à chiamare, che altrimenti l'hauemo hauuta fin' à notte à romperci il capo con tante sue

T E R Z O. 41

sue chiacchiere, io so, che non le manca mai che dire, Dee essere di queste che uàno tutto'l giorno uisitando il parentado per sapere i fatti d'altri, & per poter poi, doue s'abbattono, ragionar d'ogni cosa, & uiuer di queste nouelle. Oh io credeuo, che ella ti uolesse confessare, di tante cose ti domandaua la al perdono.

Leon. Da uero che io credo che ella sia una donna da bene, anchor che la ragioni uolentieri, mi ricordo che mia madre la lodaua per una buona donna, & erano molto amiche, & uedete che il mio padre ha uoluto che ella uenga in mia compagnia al perdono

Vli. Hor su, presto haurai chi ti farà compagnia à Duomo.

Leon. Che uol dire far, compagnia à Duomo? che ci si fa?

Vli. Vh mettile un dito in bocca à questa semplice cella, credi che noi sappiamo, che tu sei maritata?

Leon. Voi sapete dunque quello che non so io.

Vli. Hor così fa, tienlo segreto, ma e' s'ha pur da sapere & à me sai che si puo dire ogni cosa.

Leon. Vedete, ui dico da uero, che io non so cosa alcuna, ma uoi fate per darmi la baia, poi che mio padre non piglia partito di me, ma in questo faccia egli, io so che mi uol bene, & che il suo desiderio è d'allogarmi, che io stia bene & che io sia ben trattata.

Vli. Se t'harà uoluto bene, se t'harà bene alloggiata, & se sarai ben trattata, te n'auuedrai, ma io dubito del contrario.

Leon. Deb ditemi qualche cosa, ui giuro, che di questo non ho udito dir'altro, che quel, che m'ha

A T T O

uete detto uoi adesso, & non sarà ben di me, fin che non mi dite il tutto.

Vli. Perdonami figliuola, se non lo sai, io non uoglio esser la prima à dirtelo, che in ogni modo non sarebbe nuoua da calze.

Leon. Oh Dio, mi fate cadere il cuore, di gratia ditemi homai come la cosa sta, se mi uolete bene.

Vli. Infine tu mi preghi per una cosa, che io non ti posso manchare. Tu hai da sapere, che essendo questa mattina andata nel granaio, sentii, che tuo padre diceua con un gentilhuomo nel cortile, come egli ti haueua maritata à Nastagio Saladori, & che questa sera s'haueua à fare la scritta.

Leon. Come? à coteſto uecchio?

Vli. Tu odi, quel miserone di tuo padre per non s'haueue à cauar denari di mano per darti la dote, non s'è curato d'affogarti, che per quello, che io potei intendere, Nastagio ti dota del suo, bella gentilezza de padri quando maritano una fanciulla, non pensare ad altro, che à far le cose con piu uantaggio proprio che possono, basta che dicono, lo t'ho allogata in modo che tu non ti morrai di fame, & non considerano à dire, la si morrà di dolore; che la sodisfattione d'una donna giouane consiste nel uedersi accompagnata con una persona conferente d'età, bella, & gentile, che l'andar ben uestita, & l'haueue le camere addobbate, se non c'è altro accompagnamento, non finisce di contentare.

Leon. Meschina à me, che pur poteua morire anch'io, quādo mo. à mia madre, poi, che morta lei, non

T E R Z O.

non ci restaua chi pensasse al mio bene, non haurei mai creduto, che mio padre m'haueſſe fatto questo torto.

Vli. Tu inuendi figliuola mia.

Leon. Ahi suenturata Leonida, che uita sarà la tua? uedi che bel cambio che haurai fatto, che doue tu speraua d'haueue per marito Hortensio giouane, come ognun dice, gentile, & di rare uirtu, haurai il suo zio, uecchio, & pieno di tutti i difetti. Infine prima uorrei morire, che haueue costui per marito.

Vli. Leonida, io ti sono nel cuore, è t'ho una gran compassione, che una giouane bella, fresca, colorita, com'una rosa, habbia da stare nel letto con un uecchio, grinzo, rantagoso, che puzza uiuo, Et sai, come per lo piu, son gelosi questi uecchi, & massimamente costui, che uedendo che ne fa tanta caccia, non puo essere, che non sia un poco cotto de casi tuoi, & ho molte uolte sentito dire, che coloro, che piglian moglie per innamoramento, sempre ne son gelosi. vn'atto, una parola, un uoltar d'occhio fatto a caso, pur che non sia a modo loro, è cagione, che mettono à rumore ogni cosa, & tanto piu costui, che per dotarti del suo, & per non mettergli tu niente in casa, non potrai muouere un bicchiere, Pouere donne sgratiate, quando nascono, fin le donne stesse si rauristano della loro nascita, crescendo poi non conoscono un' hora di bene, che non prima escono dello stretto gouerno del padre, & della madre, che sono date in preda à sciagurati, à uecchi, à mesiri.

Leon. Conosco che uoi dite il uero, Vlietta mia,

A T T O

ma io non ueggo modo di poter fuggire la uolontà di mio padre.

Vli. Se io fossi ne tuoi piedi, ci trouerei ben'io modo.

Leon. Dunque non uorreste, che io obedissi a suoi comandamenti?

Vli. Io non so che tanto obedire, io uorrei obedire, quando comandasse cose da essere obedito, ma in questo gl'haurebbe un bel comandare.

Leon. Come uorreste che io facessi?

Vli. Che tu ti contentasse, & ne pigliasse uno da te, che alla fine il marito l'hai da hauer tu, & non egli.

Leon. Oh parui che stia bene, che una giouane, come sono io, si pigli marito da se? che si direbbe poi?

Vli. Si direbbe, che tu hauesse fatto molto bene, massimamente se tu pigliasse un giouane bello, & garbato, come qualcuno, che ti saprei dire io.

Leon. Infine à cotesto non mi ci arrecherei mai, mi parrebbe che ognuno mi mostrasse à dito, & non arderei alzare gliocchi per le strade, guardate quel che si dice d'alcune, che se l'hanno preso dalloro?

Vli. Sene dice quattro di, poi la cosa si racqueta, & quando tu pigliasse un giouane honorato ritrouandoti doue ti ritroui, ognuno ti benedirebbe le mani, come sarebbe se tu ti risoluesse à quel S. Alonso, ilquale non fa mai altro, che rompermi il capo di uolerti per moglie, & perche la prima uolta, che io te ne ragionai, mi respondesti così brusca, non te n'ho uoluto dire piu parola, ma egli è ricchissi-

mo

T E R Z O.

43

mo, & gentilissimo, & ti so dire, che non sta in Siena per altro, che per hauerti.

Leon. Dunque uorreste che io pigliassi per marito un forestiere? che sta ogn' hora per partirsi? & poi uno Spagnuolo, che sapete il nome che ci hanno dato? & vno che non si sa pur chi sia?

Vli. So, ch'egli è gentil'huomo, io.

Leon. Gentil'huomo à sua posta, io non piglierei un forestiere, se ben mio padre me lo uolesse dare.

Vli. Tu sei condotta qui, se tu non uoi questo uecchio, bisogna pure che tu ti risolua à qualcuno, che io ti so dire, che non passerà hoggi, che si concluderà questo fiorito parentado.

Leon. Vlietta mia cara, anchor che io sia a così strano partito, nondimeno l'honore mi fa star sospesa, Vi dico bene, che quando io hauesti à far questo passo mi risolverei piu tosto à Hortensio Saladori, che ad alcun' altro, che sapete quante uolte u'ho detto, che m'andaua a sangue, & tanto piu, che mio padre l'altro giorno, secondo che mi fu detto, tramaua di darmelo, ma questo è un ragionare in aria, che non sarebbe possibile in sì breue tempo di condurre à fine una cosa di tanta importanza, & poi questo hauer si andare à offerire non pare che conuenga.

Vli. Risolueti tu, & lascia à me il pensiero di condurre la cosa à fine, & che la pregata sarai tu.

Leon. In effetto questa è troppa gran cosa, non mi uoglio risolvere così subito, la uo' pensare un poco meglio.

Vli. Sì pensaci bene, & domane Nastagio ti uer-

rà

rà a toccar la mano, ma andiancene in casa,
che troueremo ben modo, che ti contenterà.

Leon. Andiamo, che ho caro, che ragioniamo insieme di questa cosa.

Vli. Il disegno, che dianzi feci con lo Scrocca in piazza, mi potrebbe riuscirc; se io non ce la suolgo, mio danno.

S C E N A S E C O N D A.

Scrocca solo,

Co i panni sotto per uesti re Giouancarlo.

Venga'l canchero à quel fursantaccio. Gli sono stato due hore intorno, prima che io gl'habbia potuti fare spogliare questi pannacci, pareua che fussero di broccato. guarda che robba fina? & si ho voluto cauarglieli di mano, m'è bisognato dargli venti soldi, per che m'ha fatto vn conto, che l'hauere à star in casa, & non potere andar ad accattare, gliene peggiora piu di uenticinque. se si guadagna tanto, non mi marauiglio che ce ne stieno tanti de' fursanti. ma lascia andare, se la cosa riesce, ogni cosa anderà alle spese del Napolitano, perche se io trouo que' cinquecento scudi, io fo un bel repulisti, & per la uia del Leuante, me ne uo a Vinetia, & Giouancarlo lo laso al grandissimo diauolo crederà andare a Boccheggiano, & Chiauari, & si trouerà a Scorgiano, & Pentolina. Io ho ordinato in modo con Baiocco, che per due hore lo terrà nel paradiso de topi & di ragni, Ma
hor

hor che mi souuene, se Vlietta persuade Leonida, & introduce anchora Alonso in casa, che bella tresca ui potrebbe nascere? Eh pur che uengano i 500. scudi sbrattinsela poi fra loro. Come mi uerranno a bisogno que' ducati, che io mi trouo nelle seccagne di Barberia, che la gola, e'l dado se ne portano tutti i guadagni, Oh come io sono a Vinetia, io me n'anderò largo, quadro, in tre di, tutti que' macellari, hosti, pollaiuoli, pescatori, mi faranno di beretta, mi festeggieranno, mi terrāno in palma di mano, Sig Beltramo quà, S. Beltramo là, che questo è il mio nome del di delle feste, & non mi scherzino, come io son ricco, a darmi dello Scrocca su pel capo sta a uedere, che per non hauer casata, mi daranno del S. Beltramo Scocchi; non faranno, che come io ho'l baiocco, trouerò ben' anch'io qualche cognominazione, & qualche nome, che habbia dell'antico moderno. ma non perdiamo piu tempo, che l'esser solbecito non noque mai. Gambe, se mi riesce, state a ordine per nettare l'horto, se non state a ordine uoi spalle per riceuer trenta bastonate almeno.

S C E N A T E R Z A.

Giouancarlo. Antoniello.

G.C. **P**o cha no se uede la segnura Leoneda alla fenestra, sarà meglio cha cenne iammo alla casa, cha lo Scruocca horamai deue esser uenuto colle panne.

Ant. Segnur si, ma chi u'ha allordato la cappa, & la cop-

A T T O

la coppola quanto uscisteno de casa, erano n̄ este commo no schiocco.

G.C. No l'annettare, chan cel' haggio missa a puosta sta tela ragna.

Ant. Perchè chisso mo?

G.C. Cha boglio far credere allo Scrucoca, d'esser stato mò mò co na gentile donna delle prime.

Ant. Tiene mente cha bello tratto, à cha te serueno ste demonstratione?

G.C. Oh commo si poco pratteco, ad acquistare la reputatione appriesso le segnure.

Ant. Altro ce abbesogna.

G.C. Sta citto, cha no sai manco quante iedeta hai alle mano, non uide, cha le cose dello monno se gouernono solo colla openione della gente? No Mercatante pe fare la robba colli dinare d'autre, & pe trouare chi ce fide lo suo nelle mano, caccia na nomenata d'hauere à centonara de migliara de docate. No Soudato, pe dessere tenuto brauo, ua frappanno cha & là, & ua contanno treciento ammazzamenti, & millanta proue pe dacquistare la reputatione. Io no lo fo pe dauantarme, cha no fu mai mia costuma, ne de nesciuno delli mei, ma io te dico cierto cha io me songo accuorto, cha l'essere io tenuta per uona favorita dalle segnure, è caggione chan chiste retroue, cha se fanno loco à Siena, mai se sente altro, cha lo segnure Giouancarolo fa, lo segnure Giouancarolo dice, & biata chella cha m'ha chiu enuocca.

Ant. Sì, cha si zuccherato tu.

G.C. Techa tu sacci, quanno no hommo ha nome d'essere fauorno da na donna, tutte l'autre fan

no

T E R Z O.

45

no à chi chiu po, se no pe altro pe cha le femmine songo inuediose tra de loro, como lo diauolo.

Ant. Me faccio marauiglia segnur Giouancarolo, cha tu no haggia na frota de uastardielli.

G.C. Pecha tenne fai marauiglia?

Ant. Pecha tu si chiamato da tante, cha no è possibile cha tu no nempregne allo manco no paro la settemmana.

G.C. Te dirrò no pratteco sa no co gentile donne.

Ant. Dello uordiello.

G.C. Et chisse no s'arrischano a descoprirese.

Ant. E commo diauolo fai ad acquistaree la gratia de tante? cha io no cenne crederria suotare una en tutto no anno co tutto chello, cha lo sapissi mai dicere.

G.C. Ce ne songo delli altri, cha l'entrauene chisso medesimo, ma io, pe te dicere lo uero, quanno me mancano tutti li altri miezze, haggio cinquantadoi muode infallebeli da rechedere le gentile donne, co bello guardo, cha uale no cinquantadoi castelli.

Ant. Et commo fai, à recordarete de tanta?

G.C. Le tiengo nelle pòta delle iedeta per uirtu de memoria locanna, & onne mattina mele dico tutte alla mente.

Ant. E quale songo;

G.C. Oh commo si arribauda, horsu tenne boglio emparare no curto, curto; da dicere allo ballo tonno, cha s'usa cha, pē na sfuita, Audi chisto, Segnura mia honestissima, io te borria deshonestare.

Ant. Oh, oh, buono, buono, chisso fa pen me, cha è speditino, & no ce songo montò belle parole, Ma

sa

sai chello, che t'arrecuordo, cha tu deuenerai no spegnelume, & ci uiuerai poco tempo, sa tu le buoi accontentarele tutte, & poi sa no ce fosse mai autro, uai a rischo, den ce capetare male in mille muodi.

G.C. Oh pecha chisso?

Ant. Pecha quale carcuno delli rinale toi, uidenno se scranaccare da te, le porria uenire fantasia de te fare quarche despiacere.

G.C. E lo uero cha n'haggio quarcheduno delle rinale, pecha ne manco hanno à caro li giuueni d'essere mei competeturi, cha le donne d'essere festeiate da me. Ma quando haggio patuto no poco, me faccio leuare le musche dallo naso i'empromietta.

Ant. Cha si brauo de chiu?

G.C. Non po esser uero innamorato cha ne sia ualente commo no Tullio no sai cha Venere e Marte, se conionsero fra de loro. Ma decco lo Scrocca.

S C E N A Q U A R T A.

Scrocca. Giouancarolo. Antoniello.

Scr. **D**oue diauolo sarà entrato questo anima de, sono stato fin qui a casa sua, & non cel'ho trouato, di poi per non hauer quel uiluppo sotto, ho portati que' panni à casa mia, & uengo per trouarlo, oh eccolo, Buon di S. mio, son gia due hore, che io ho ogni cosa in ordine.

G.C. Me piace, & t'aspettaua con gran desiderio.

Scr. Guarda qui Antoniello come tieni netto il pa-

padrone?

Ant. S'è allordato da poco inca.

G.C. Oh commo si storduto, comm'en possebele cha no me ne sea adduonato?

Scr. Eh signore, qualche disordine haurete fatto, uoi uolete che Leonida habbia carestia di farina.

G.C. Ah Scruocca no dicere accusi.

Scr. Confessate la partita, di casa di qualche gentil donna sete uscito?

G.C. A te no lo pozzo negare, cha te dissi stamatti na, pezzo d'anchione.

Ant. M'appartò mò, uah cha chisso te concia cōmo tu mierete pello santo Ianne.

G.C. Accuostate ca no poco, caccia ssa scopetta, annietta sta cappa, e sta coppola, Horasi uatene all'aurefice pe chilla medaglia.

Ant. Io uao. Cha me uiena lo canchero se dallo leuante, allo poniente nce lo chiu granne ase no de chisso. Io no faccio cha pensiero sia lo suo, cha io me moro della fame, quareche bacataria le ua pella capo.

G.C. Na gentile donna me chiama on casa soia, & me portao co dissa entro na canmera de uascio a canto lo cortiglio, dicennome, c'hauaria caro de me parlare, & io alla fine no haggio potuto fare de no la seruire.

Scr. Et dee esser delle buone?

G.C. Et chi non lo sa, ma me songo bien reseruato da potere satesfare all'honore meo co la segnura Leoneda, ben cha chisso è nente affronte de chillo, che solea fare à Napole, cha no hauea manco tempo da magnare.

Scr. Vi doueste partire di la, pche gli altri innamorati

rati

A T T O

Vati fecero dar bando, come si fa in Francia a certi cavaliere di giostra, che abbattono tutti gl'altri?

G.C. Ah, ah.

Scro. Et hanno ragione, che anchor qui, se si vuol dire una cosa con tutte le perfezzioni, si dice, s'assomiglia al S. Giouancarolo.

G.C. A me?

Scr. A noi, alla signoria vostra, meßer si.

G.C. Certo?

Scr. Certo certissimo, che hauete uno splendore, & un garbo naturale, che parete un Catone.

G.C. Ah scruoca meio, e' quãto biene te boglio, ma tu non sai manco lam mietà delle proue meie, & tra l'auere cose io co chissi uocchie saccio affattuchiare tutte le donne cha boglio, no sai affattucchiare tu, eh?

Scr. Non i, & ho trent'otto anni & uo pe' trentanoue, & non ho sentito piu simil parola.

G.C. Pezo, no poi fare nulla coja bona nell'anore.

Scr. Che vuol dire in somma cote sto nostro attufacchiare.

G.C. Consiste in mannar fora cierte spiriti etti acci si de amore dalli uocchie toi nell' uocchie del l'ennamorata toia.

Scr. Non marauiglia che io non n'affattucchi mai nissuna.

G.C. Abbefogna de chiu sapere le fare no uocchia tiello, co na le uerentia, cha bale no munno.

Scr. Come?

G.C. In chisso muodo, accompagnato co no sospirietto à tiempo, et dicere na uota, Ah signura mia bella; cha no è donna cha puozza resistere de no se struiere de te.

Gran

T E R Z O.

47

Scr. Gran cose certo.

G.C. Oh commo ce siammo mosche asse cose noi autri Napolitane, anotomia ne fa cemmo de Ouidio de arte amandi.

Scr. Non marauiglia se le fate trasandare queste donne, come siamo una uolta piu per agio, uoglio che mi sfoderiate cote ste uostre galanterie, ma hora non è tempo, perche bisogna che ui ueniate à mettere à ordine, che ogni cosa è condotta in casa mia.

G.C. Iammo, ma ecco da ca lo segnure Leandro, abbesuogna cha io le dica doi parole schitto. Schitto, anna la, cha ne uienno subbeto.

Scr. Vi ricordo, che c'è chi sta à disagio, io m'annuo.

SCENA QUINTA.

Giouancarolo. Leandro. Antoniello.

G.C. M'Hauarrite aspettato no pezzo stamattina, eh S. Leandro? chan promissi uenire à magnare cottico nelle stanze toie da alto?

Scr. V'aspettamo un pezzo, pensauamo pure; che non potendo tornare, uoi celo mada ste a dire.

G.C. Entraueneno quarche uota cierte cose, cha la perzona no po fare chillo, cha douarria.

Scr. Che vuol dire? che u'è occorso?

G.C. M'è occorza na cosa, cha sa tu la sapissi, saccio certo cha m'hauarissi pe descusato, & sa no cha io hauea autro maniggio pellem mano, no m'hauarissi ueduto pe tutto hoie, co tutta sta notte appriesso.

Horso

Lea. Horsu mi piace S. Giouancarolo, che siate stato bene.

G.C. Chisto n'è nente affronte de chillo cha faraggio hoie, c'haggio da ije da na gentile donna della prima bussola ui, & haggio pensato de le fare no presiente, cha te lo boglio dicere.

Lea. Eh me lo direte poi un'altra uolta S. Giouancarolo.

G.C. Boglio cha lontienne mo frate, azocha tu uide l'arte chance haggio usata drinto, & ecco ca Antoniello, cha me la porta. Da cha la medaglia Antoniello?

Lea. Non mi potrò leuare hoggi da questo appoioso, sai che non ho altri impacci che i suoi.

Ant. Eccola cha segnure.

G.C. Ah no l'ha fatta en tutto à muodo meio, pure. Tene mente ca segnure Leandro, Chisto è no uoscho, chista è na sepe, chisti songo lazzi tise pe de pegliare l'annemale.

Ant. Chisto è no menchione.

G.C. Hora io pe lecentia poeteca, fengo, cha mentre songo alla puosta, ueneno doi Leoni, & iettatom'enterra, sa pigliano'n uocca lo mio core, entuornon c'è scritto, Leone da chisti è lo meio core deuorato, cha buo dicere, Leoneda, chisto è lo meio core deuorato, No ce piensare, cha lo uierfo è bono, cha l'haggio mesurato, & tuorna iusto iusto, commo chillo del lo Petrarca, Iniustissimo amor pecha si raro, & tante liettere songo nell'uno commo nell'altro.

Lea. Bella per certo, un'inuentione degna di uoi.

G.C. Ma perdoname segnure Leandro mio cha no pozzo tricare chiu, è besuogno cha te lasce, & chista

chista sera t'haueraggio da recontare quarche biello fatto.

Lea. Andate pur doue ui bisogna. Ringratiato sia'l cielo, che pur finirono le dicerie di quest'huomo dubitaua di non hauere à star seco tutto'l giorno in ciarlia, Gran cosa, che si dia ad intendere, che altri creda queste sue cose, come se le crede egli stesso, & ci si perde di sorte, che bisogna dargliele uinte tutte, ne si puo far seco l'ufficio dell'amico, ma a tempo mi s'è leuato dinanzi, che ecco Hortensio, che esce di casa.

SCENA SESTA.

Hortensio. Leandro.

Hor. IO ho messo ogni cosa in ordine, non manca se non che Leandro uenga, che eccolo appunto, Leandro andaste per ueder Celia?

Lea. Andai, ma non la trouai.

Hor. Non uene marauigliate, percio che, quando io fui in casa, ella u'era

Lea. Beh, chi è uenuto in sua compagnia?

Hor. Quel ch'io m'indouinaua, una coppia di suore, le piu fastidiose, et le piu rincresceuoli, che io creda, che sieno in quel monastero, si che non ueggo modo di poterui introdurre da lei.

Lea. Eh Hortensio, se mai prouaste le forze d'amore, ui prego, che mi lasciate salire, che se non sarà possibile, che io sia con lei, almeno mi pascerò di quella speranza, & haurò questa

conten-

contentezza, di uedere, che haurete fatto per me tutto quello, che era possibile.

Hort. Pur troppo, Leandro mio, ho prouato & prouo le forze d'amore, & forse piu potenti, che non fate uoi, & so à che gran cose talhor m'hanno spinto, ma quando è bisogno, non solo sono stato continente io, ma ho saputo fare, esser tale la persona, della quale io era amato.

Lean. Vi prometto d'essere continentissimo, & come sia dentro, di non uscir punto della uolontà uostra.

Hort. Se uolete Leandro, esser continente secondo che al presente è di bisogno, & non ui partir dalla uolontà mia, non m'hauete à grauar di quello, che uoi stesso uedete non poter si fare senza gran pericolo.

Lean. Se bene hoggi mi dimostrate la difficoltà, & il pericolo, che c'era, pur mi confidaua tanto nel desiderio che hauete di compiacermi, & nell'ingegno uostro, che haueste à ritrouar qualche modo, che io potessi esser con la mia Celia.

Hort. Sappiate Leandro, che doppo che hoggi ui partiste da me, non ho fatto altro, che pensare à questo; ma in somma non ci ho trouato l'uerso.

Lean. Che strana cosa è questa, che, chi non ha da far con la mia Celia, possa esser seco del continuo, & io, che le sono marito, non la possi pur uedere?

Hort. Uedere, & parlar le potrete, percioche la farò affacciare là à quella finestra fuor di strada, dou'è quell'impannata, & io in tanto darò pa-

rò parole à quelle suore.

Lea. Se ui basta l'animo d'intertener le suore, per che non posso dunque anchor salir' in casa?

Hor. Perche, essendo uoi in casa, le suore ui potrebbero sopraggiugnere, doue stando suore, Celia, se pur le sentirà, potrà subito leuarsi dalla finestra.

Lea. Ah, che maladette siano le suore, & la disgratia mia, Horsu poi che io non posso hauer quel ch'io desidero, fatemi almeno hauer tosto quel che si puo.

Hor. E meglio dunque, che io saglia in casa, accioche la faccia fare alla finestra quato piu tosto.

Lea. Andate. E pur Leandro la tua sorte piu infelice di tutte l'altre, che doue gli amati non si soglion doler d'altro, che di non esser riamati, & di non hauer persona, che gl'aiuti nel loro amore, & quando ritrouano una uolontà conforme nella donna amata, pare, che nessuna cosa possa occorrere, che sia per uietare il goderla a lor piacere; Tu sei così misero, che se ben sei certissimo, che Celia t'ama caldamente, & che desidera il ritrouarsi teco, & Hortensio in questo t'aiuta quanto puo, & dimostra di non hauerne manco uoglia di te, nondimeno non puoi, nō solamente goderla, ma ne parlarle liberamente, nè pur uederla a modo tuo. Altri si suol lamentare, che nè per lunga seruitù, nè per mille dimostrationsi d'un uero amore, habbia mai potuto ottener dalla sua donna segno alcun di beniuolenza. Tu all'incontro ti puoi lamentare, & con maggior ragione, d'esser uenuto con la tua Celia a quel, che piu desiderano gli amanti, poi che t'è uietato hora

E di

di poter piu godere di que' frutti, che gia g^o stasti, tanto soauis, percioche piu misero è colui, & dichino quel che uogliono questi sauⁱ, che da qualche gran felicità è caduto in miseria, che quello, che mai ha prouato bene a lcuo, & quel che colma ogni cosa, è, che à te è negato quello, che ad ogn' altro per legge humana & diuina in tutte le parti del mondo è concesso, che è il poter ritrouarsi con la sua moglie. Oh quanto tarda ad affacciarsi alla finestra, Dio uoglia, che la fortuna non mi priui ancor di questo poco di contento, Ma ecco che io ueggo alzar l'impannata. Benedetta sia mille uolte quest' hora, che doppo un lungo esser' io stato primo della uostra uista, pur mi concede, che io ui riuenga. Come state m. Celia?

Hor. Hora sto bene, conoscendo che pigliate contento di uedermi, quanto io sono stata male, pensando al fastidio, che ui pigliauate di star lontano da me.

Lea. Il fastidio certo di questa lontananza è stato insopportabile, & se duraua piu, era forza, che io morissi.

Hor. Maggiore è stato il mio, che continuamente ui sono stata appresso, ne mai m'è stato lecito il goderui.

Lea. In questo nõ mi uincete, che parimente anch' io sono stato con uoi ad ogn' hora, che l'animo, e'l p^esier mio mai s'è scompagnato da uoi, Ma ditemi se m'amate, son uere tante difficoltà, che Hortensio pone nel poterci ritrouarsi insieme?

Hor. Non dubitate di questo Leandro mio, & imaginatemi, che le parole d'Hortensio, & le mie sieno

sieno le medesime.

Lea. Oh Dio, non sarebbe possibile, che tal uolta al monasterio io ui potessi parlare in qualche modo?

Hor. Questo è quel, che m'affligge; che non si puo, et a uoi non si puo persuadere.

Lea. Mandatemi almeno tal uolta a dar nuoua di uoi, perche altrimenti sarei forzato à far qualche disordine per potermi uedere.

Hor. Questo ui prometto ben di fare.

Lea. Fatemi anchor' adesso un'altra gratia?

Hor. Dite.

Lea. Promettete di farmela?

Hor. Prometto.

Lea. Alzate, ui prego, un poco piu cotesta impannata, che io ui possa ueder come uorrei.

Hor. Non ci auertina, che l'hauerei fatto prima, à contentarui; Madonna; perdonatemi che uen gon le suore.

Lea. Gran disgratia è la mia; Che tutte le cose mi sien contrarie. Appunto quand' io era per ueder una uolta un poco appieno la mia Celia, all' hora m'è stata leuata dinanzi, & quasi rubata pure p' quel poco, ch' io l'ho ueduta, m'ha dato un gran contento, & cauatomi d'un grã dubbio, che hora conosco ueramente che Hortensio m'è fedel' amico, & che fa per me quel, ch' io non credo che facesse alcun' altro, Infine ogni giorno benedico piu quell' hora, che io presi costei, & se bene l'essermitolia ogni occasione di ritrouarmi seco, m'apporta grande affanno, nondimeno l'hauerla ueduta io hoggi cosi gratiosa, & il riescirmi ella ogni giorno piu accorta, il cono-

scer, ch'ella non meno ama me, che io ami lei, la ferma speranza che io ho di goderla tosto liberamente; mi fanno sopportar dolcemente ogni travaglio, ma ecco Hortensio.

Hort. Mi duole Leandro, che'l ragionamento uostro con Celia, non sia potuto esser piu lungo, L'importune di quelle suore si rizzarono p andar da Celia, ne fu possibil d'intertenerle piu, & Dio sa la passion ch'io ne sentij.

Lea. Son certo, che pur troppo dal canto uostro vi sete affaticato per me, & io un giorno cercherò di pagar tant'obbligo. ma ditemi Hortensio à che hora si partirà Celia per tornar sene al monastero?

Hor. Vi so dir per certo, che per buon rispetto non si partirà fino a notte.

Lea. Horsu Hortensio nò posso piu star con noi, m'è forza andar fin'a gli Alberghi à trouar'uno, ch'è uenuto da Napoli.

Hor. Vi bacio le mani.

Lea. Io uoglio andar tosto, per esser' à tempo à ueder Celia, quando ritornerà al monasterio.

Hor. Ringratiato sia'l cielo, che m'è successo bene questo inganno, & ch'io ho fatto restar Leandro tutto contento, di modo, che li baste à questo per parecchi giorni Quanto puo l'immaginazione, Egli sia ogn' hora meco, ogn' hora mi parla, et nondimeno tien per certo, che non mi uegga, et non mi parli mai, Ma ohime, che tutto questo accresce il gran tormento, che m'affligge di continuo. come potrò io comportar di non poter per questa maledetta parentela hamer costui per marito? Se la Balia non m'aiuta à dar fine à quel ch'io ho pensato, sono spac-

cia-

ciata.

SCENA SETTIMA.

Vliuetta. Leonida,

dentro a la porta Baiocco.

Vli. Lascia un tratto guidar la cosa à me. **Ve**
Leo. Lnite un po qua; Non andate ancora; Nò habbiate tanta fretta.

Vli. Eh che non conosci'l tuo bene.

Leo. Voi mi uolete ruinare. Pensiamola un poco meglio.

Vli. Ci s'è pensato pur troppo.

Leo. Dio uoglia, che non ne riesca qualche scandolo.

Vli. Oh, oh che morte gliè con queste fanciulle, nò hanno una uoglia, che spasimano, & non sanno pigliar' un partito. Mi sono ben abbattuta à durar fatica à suolger dell'altre, ma à una così ostinata, mai piu, ho pèsato tal' hora uscirne con uergogna. In somma ogni giorno piu trouo, che certi colpi maestri, che gia usauano le mie pari, che non soleuan fallir mai, hora non uaglian piu, le donne d'hoggi sono tanto cauate, che è uno smarrirsi dentro, & non ci uoglion credere, & se pure alcune uoglion cauar si qualche fantasia, fanno come i barbieri, s'aiutano l'una l'altra. A me non è restata se non questa poca di trama, & questa ho speranza che passerà à mio modo, perche, se ben costei è stata nel principio dura, queste dure, quando ci si sono suolte, entrano in fre-

E 3 ga

ga piu dell'altre, Dubito bene, che da la mia parte i fastidi comincieranno hora, non ci sarà mai altra faccenda, che andar' a procissione con letterine, imbasciate, et presentucci; so ben' io come la va, Ma lasciami andar' a trouar il S. Alonso, che non è da perder tempo.

Baio. E la bella Franceschina che la uorrè mari, che la uorrè mari.

Vli. Oh io sento Barocco, bisogna ch'io faccia bere à lui anchora la cosa di Nastagio, che subito l'anderà à dire à Leonida. Donde esci Baio co? t'harà fatto buona cera la Cecca, che tu te ne uieni cantando?

Baio. Eh io canto per allegrezza d'hauer ueduto te amor mio.

Vli. Lasciami andare, ch'io non uoglio queste tue ciance, & queste tue muine, serbale per la Cecca che gliele fai piu di cuore.

Baio. Eh non t'adirare, la mia Vliuettina, sai non ti darò de confetti se tu t'adiri.

Vli. Chi te gli ha dati, che ti uenga'l grosso?

Baio. Vorresti che mi uenisse, perche io lo dessi poi à te, eh? chi credi il nostro spetiale.

Vli. Morrà presto cotesto spilorcio.

Baio. Eh canchero, me gli puo dare, ch'io gli sono andato a dir da parte del Vecchio, che metta in ordine una buona collatione.

Vli. A che ha da seruire?

Baio. Per le nozze di Leonida, ch'il padrone l'ha maritata.

Vli. E à chi, sailo? che non me lo dici?

Baio. Nò l'ho potuto sapere, basta che noi sguazzeremo.

Vli. Se non lo sai tu, lo so ben'io,

Dimme

Baio. Dimmelo dunque, non mi dar la baia.

Vli. A un bel giouane, giouereccio, galante, & sta in uicinato.

Baio. E à chi? à Hortensio Saladori? Sapena bene, che l'haueua alle mani.

Vli. Appresso ci desti, à Nastagio suo zio

Baio. A un bel giouane per mia fe, ha i primi occhi, Venga'l canchero à chi ha fatto questo parentado. Sta à uedere che cotesto uecchio misero ne non mi farà le calze, oh bel parentado.

Vli. Tant'è, gliè così, ma lasciami andar, ch'io ho fretta.

Baio. Horsu non ti partir così tosto, odi un poco due parole, speranza.

Vli. Sta fermo, questo, presso ch'io non dissi, sempre fa le berte per le strade, & in casa bisogna stropicciarlo un' hora, leuamiti dinanzi, fastidioso, lascia, lascia ch'io ti chiappi, ti uo ben' io lauar il capo.

Baio. Lauami quel che tu uoi.

Vli. Va pur uia, Ti basta a dire, Vliuetta dammi, Vliuetta prestami, Vliuetta poco manco, ch'io non tel dissi. Credi che io t'habbia a dar le cose, perche tu te la goda con l'altre? Al nome di Dio, s'io non te ne pago, a bel patto, uolpo naccio, soppiatone, l'hai colta, ch'io ho troppa fretta.

Baio. Doue diauol hai d'andare? à farti cauar la stizza che tu hai.

Vli. Ho'l malanno che Dio ti dia, boccaccia di forno.

Baio. Doue uoi dunque andare?

Vli. A casa di M. Cornelia per il libro delle Vergini, che Leonida mi uol legger la uita di sara.

E 4 De

Domitilla, che se ne fa domane la rappresentazione.

Baio. Sì, sì Nastagio farà ben seco la rappresentazione, & una festa con tutti gl'ordini.

Vli. Purche non sia una festa senza l'ammaio, ma io me ne voglio andare.

Baio. Horsu ua faremo ben la pace come tu torni, sì, Non c'è mai altra faccenda con costei, che l'esser'adirata, & far la pace, ua sempre ritronādo certe nouelle ch'io faccia con questa, & con quella per far la spasmata di me. almanco la robba è scelta.

SCENA OTTAVA.

Ficca. Baiocco.

Fic. **D**Due diauol s'è fitto questo nibbiaccio di Baiocco, ch'io non mi sono mai potuto dar' in lui, sarà da qualche carogna, che come ui s'abbatte, ui si tufa fin' à gliocchi.

Baio. Sono il mal'anno che Dio ti dia, per mia se, che debbi stare a vitelle di latte, tu.

Fic. Non isto già à tinche, & granchiuoli come tu.

Baio. Stai bene à testuccie pelate, ma di gratia non mi fai l'abbracciata?

Fic. Oh perche uoi ch'io t'abbracci? per mia se ch'io abbraccierei la mia robba.

Baio. Oh non siamo fatti parenti?

Fic. Che? sei forse dormito con la mia Genia?

Baio. Tu hauresti un gran parentado, se ti fusser parenti tutti quelli, che bazzican con lei, ma tu non mi uoi intendere, fai il balocchio, eh?

Fic. A se, ch'io nō t'intēdo, se tu nō mi dici altro.

Te

Baio. Te lo direi, se tu non lo sapeße, ma tu fai il cagnaccio.

Fic. Eh tu uoi la burla, dico ch'io non so niente.

Baio. Horsu a dirtelo, poi che tu mi uoi far corriuuo. La mia padroncina è maritata, & se la becca su il tuo padrone.

Fic. Certo?

Baio. Certo, chiaro, arcichiaro, cancher nō tel direi, se non fosse uero.

Fic. Oh che'l diauol se lo porti cotesto tuo uecchio, Non haueua pozzo in casa? In somma di queste pouere fanciulle, una se ne marita, dieci se n'appoggiano, & uenti se n'affogano.

Baio. Oh perche? ha pur de la robba assai il tuo padrone da farla star bene.

Fic. Venga pur uia, che la sarà finita à doppio d'ogni cosa.

Baio. Tu non l'intendi, sono i ducati, che tengono contento altrui.

Fic. Eh tu t'auuolgi, à cōtentare le mogli, ual più'l mio Ficca, che'l tuo Baiocco, & chi pensa altrimenti, il più delle uolte s'aggira, Ma tu come lo sai?

Baio. Me l'ha detto quella buona limosina d'Vliuetta che fa tutti i fatti di casa.

Fic. Oh guarda, come io ti poteua intendere, che ueniva, mandato da Nastagio, per sapere, se la si daua a Hortensio, che n'hauea una paura, che spiritana. (uere.

Baio. Oh questa è bella, che non sappia se l'ha d'ha

Fic. Quando mi partij da lui, non lo saueua; hora è possibil, che lo sappia, che ha un pezzo, ch'io lo lasciai.

Baio. Deh ua à dargli questa buona nuoua, che se

E 5 non

fa, ti potrebbe dar le calze.

Fic. Si delle piu spelate, ch'egl'abbia.

Baio. Eh à te le farà, l'importanza è di me, che suol pure esser'usanza, ma tu, se sei galant'huomo, mi ci farai un po di fauore.

Fic. Io ci farò'l debito fratellino, Et tu, come fai le nozze, ricordati de gli amici.

Baio. Lascia pur fare à me, Ci siamo per dar'un tempicciuol da matti. Odi quel ch'io ho pensato, mentre che le gentildonne, e gl'innamorati staranno in sala a far' il ballo, à star nella riputatione, & far'un giuocarello tutt'assetto, dir'un prouerbio à suo proposito, ueder d'hauere un pegno dalla dama, per darle una penitentiuccia con certe parole per lettera, pensate tre anni, cose che non rilieuanano mai niente, e noi faremo la ueglia in cucina cò parecchie di quelle seruotte miglior robbe, & lasciando andar tutte queste baiate, faremo à inguatta l'uono, à gatta cieca, à inguattarello, à imbuca tassi, che son giuochi d'altro nerbo, che'l loro

Fic. Così piace à me utile & non pompa, che al mazzo à questo modo uerremo à ferri à un tratto, se tu le pizzicherai, se tu strignerai loro le mani, non grideranno, non faranno scarpore, non ti uoranno dar de mostaccioni, se tu dirai loro di si, ò di no, & non faranno come queste cittadine à loro innamorati, che gli consumano nella cauezza dieci anni, & sono sempre à quel di prima.

Baio. E tu non dici del dente, che è il uerbo principale, mentre che le padrone à tauola staranno à spiluzzicare, & fare i bocconcini, & dire pigliate noi, che io ho preso, & noi ci dilu-

uiate-

uiaremo tutto quel, che sarà lenato di tauola, che lo trouerem quasi intero.

Fic. Tu dici il uero, non fann'altro, che hauer l'occhio à chi sta dinnanzi, & chi doppo, & à queste lor preminenze.

Baio. Che superbia sciocca.

Fic. Et alcune, per far le saputelle, uanno à tauola scauando certi lor presentucci, & mandanli à qualcuno, & per metterli'l cernello à partito, gli domadano l'interpertatione, & giuocherei che lor medesime non fanno quel, che si uogliono dire.

Baio. Per mia fe che non puoi dir meglio.

Fic. Ah se noi hauesimo tempo, te ne direi delle migliori, ma e'bisogna che io ti lasci per andar à dare questa nuoua al padrone, tu ricordati d'osseruar la promessa.

Baio. Pur che non resti da te, che io non sono mai per mancare, à Dio. Costui ha fatto bene à partirsi perche bisogna, che io uada in casa, che lo Scrocca m'ha dato un scudo, ch'io tenga hoggi rinchiuso per un' hora quel Giouancar lo Napolitano, al quale ha dato ad intendere, che Leonida sta mal di lui, & che hoggi s'ha da ritrouar con lei, & io lo terro in una stanza, da fargli scotar li zibetti & i profumi per un mese; & poi lo cauero suore con qualche scusa, uenirero di questi guadagnucci, lasciami andar, che non puo tardare à uenire.

Scrocca. Giouancarlo trauestito.

Baiocco.

Scr. **V**Enite uia fracamente, di che hauete paura?

G.C. Paura io? no me cunusci bene, cha no me farria manco paura tutto lo munno insemme, ma sai chillo cha dè, no borria essere cunusciuto co chiste panne, cha me pareno truoppo des honorate. Dimme lo uero, pe uita toia, comate pare, cha io ce compare co chisso habbeto?

Scr. Bene benissimo, mi parete un surfantone, un accattatozzi del naturale, che s'io non ui conoscessi, non ui terrei mai per chi uoi siete.

G.C. Me pare pure na uregogna, cha no gentilhuomo de Seggio haggia d'essere ueduto accusi, Ma cha, s'amore pruopio è ceco, & no se ne uregogna, pe cha me n'haggio de uregognare io, cha songo uno delli sequaci soi?

Scr. Verissimo, hauete trouato un bel punto, & tanto piu, che uoi hauete un uantaggio, che doue egli ua ignudo, uoi andate pur uestito.

G.C. Et io te dico accusi, cha po ca no pozo i're colli uestiti mei boni c'hano fuorza de me fare amare alle femmene, foria mouto meglio cha i'sse nudo, cha no forria dona allo mono, cha uede no la bella despositione meia, la bella carne, & chilli muscoli delli membri mei, no se struiesse como la cera a lo foco, et boglio cha me uidi na buota, cha uederrai ppio no Ganimede.

Di

Scro. Di gratia, sapete come mi piace uedere una bella persona ignuda? che io mi ditetto d'architettura, Ma cominciate a tener gl'occhi chiusi hora che siamo nella strada, che uoi non siate conosciuto.

G.C. Oh commo boi cha io cammine, sa io tiengo gliuocchi serrate.

Scro. Oh perche credete, che io u'habbia dato il cane, se non perche u'insegni la strada?

G.C. Oh sa la casa della signora Leoneda sto cane?

Scro. Se bene il cane non sa la casa di Leonida, ui guiderà nondimeno per la strada, & caminato che uoi hauete cinquanta passi comincierete a dire quel che io u'ho insegnato, & Baiocco, che ui sentirà, ui metterà in casa, Hor prouate un poco a caminare a occhi chiusi.

G.C. No porria far' enfenta de tener gl'occhi serrate, & tenerli accusi? tanto che ci uidisse no poco?

Scro. Non diauolo, sapete pure che i ciechi non ci ueggon niente, se uoi uolete che la cosa riesca al sicuro, bisogna che facciate del proprio.

G.C. Hai ragione Scruocca, accusi è lo uero?

Scro. Sì, a cotesto modo, del ponto, non gl'aprite piu, non gli mouete. Hor caminate quattro passi, addirizzate il cane per la strada, date gli col bastone, se non sa a uostro modo.

G.C. Horsu io uaho, oh cha pena è chissa, cha io siento a cammenare, & non ce uedere.

Scro. Non dubitate, seguite, che andate bene, & presto ui ristorerete.

G.C. Hoi, hoi.

Scro. Ohu, era un po' di sasso costi nella strada, E' non è niente, andate pur uia alla sicura, hora

che

che non ce ne son piu. Io ui lasso, Non ui scordate di quel, ch'io u'ho detto che facciate.

G.C. L'haggio alla mète benissimo; ua pure Scruoca. & cro. Hor su io uo à Dio. Ah, ah, ah, parti che io glie l'habbia attaccata bene, Mi par mill'anni hora di dar l'assalto a quella cassetta, & uoglio andar' adesso adesso senza metter piu tēpo in mezzo, si che Antoniello, che mi poteua impedire, ho ordinato, che il padrone li ha comandato, che nō si parta di piazza fino a notte.

G.C. Oh, cha gran cose ce fa fare chisso tradetore d'amore, cōmo songo sfrottunate chilli, cha le songo sottoposte, En possebele cha no segnu re Giouancarlo Malfetta, uno delle prime case de Napole, senga redutto de iye en habbeto de pezziente en casa de na gentile donna a miezo giourno, Oh si me uedissero chilli segnuri & caualgieri amici mei, cha dixiano de lo fatto meio; ma dè tanto lo martiello, c'haggio dissa segnura, cha pe de potere essere no poco zillo co sico, me mettaria de fare altre cose, cha chisse, Ma io no saccio doue diauolo me sca, dè fuorza ch'apra no puoco l'uocchie, & badane chillo chabo, Va cha pur'era uenuto alla casa cha bolea; dè meglio cha'ncomenza de fare chillo cha m'ha detto lo Scruocca.

Lo primo de Dicembre è santo Ansano

A seie san Niccolo ne uien pe uia,

A i sette è sant' Ambrosio da Melano,

Alli otto concettion santa Maria,

A dodeci conuien cha ieiunamo,

Pe cha tredici è poi santa Lucia,

A li uent'uno san Tomme se canta,

A uenticinco habbian la pasca santa.

Na

Na lemosina a lo pouero ce co.

Baio. Ah, ah, ah. parti che lo Scrocca l'habbia affettato alla manigolda bene? Cieco uien'oltre, che ti darò vn poco di minestra, che è auanzata à desinare, accostati qua.

G.C. Adasio merula, cha la bia è petrosa, & io no ce uido nente frate mio.

Baio. Vien uia a dritto, Sai s'io ti fo la limosina, uoglio che tu dica un'oratione per l'anima mia.

G.C. La diraggio pe te, & pe l'anima delli morte toi, & te ne boglio dicere un'otra, cha no morerai de mala morte; ma mieteme d'itro se bot.

Baio. La mala morte sarà, se io muoio di fame, che del resto, tant'è morire su tre legni, quanto su quattro, Va pur là starai come tu meriti.

S C E N A D E C I M A.

Nastagio. Vliuetta.

Nast. **G**Ran cosa, nō si puo hauere un seruigio da quest'asin del Ficca, lo mandai innāzi desinare per intender di quella cosa del parentado di Leonida con Hortensio, ho desinato, mi son fermato piu di due hore in casa, che ho cōtato alla Betta tutto'l pane, ch'ella ha cotto stamane, gl'ho cauati quattro pezzi di legna per logro della cucina fino a domane, gl'ho attinto la mazetta dell'olio per questa settimana, gl'ho consignato una carlinata di castagne secche e simili altre ciuaie, che le uēda in piazza p' douermene poi rēder cōto, & nō è tornato. E pensaua mādaru anchora quella gabbia di piccioni, ma la fortuna ha uoluto che quel lupaccio la trouasse, & di tutto è col

pa

A T T O

pa quello sciagurato del Ficca, che se tornaue quando douena, haurebbe fatto da disinar' egli, & non si sarebbe diluuiata tanta robba, che mi nien' uoglia di mettergliela a coto del salario, com' io gli misi gia quell' orinale che mi ruppe, Ma poi che non torna, & io non ho altro che fare, darò una uolta fin' a casa di Leonida, per uedere, se a sorte la si facesse alla finestra, Ma ecco di qua la sua fante, da che io mi sono dato in lei, uoglio un poco domandarla di Leonida, per uedere s' io potessi cavarne qualche cosa.

Vli. Che cosa è quest' amore, se io hanesi portato la nuoua al S. Alonso, che fosse Papa, non habrebbe hauuto tanta allegrezza. Ma Dio mi aiuti, questo uecchiazzo mi uiene incontro molto alla deliberata. Che si, che mi uorrà dar parole hora, che io ho piu fretta che mai, ma io mel leuerò ben dinanzi.

Nast. Vliuetta una parola, ohu; ne uai con molta fretta.

Vli. Vo a casa, che io ho lasciata Leonida sola, che se'l padrone lo sapeffe, guai a me.

Nast. Oh se io io ci potessi andar' in tuo cambio?

Vli. Vh che Dio uel perdoni, parrebbero che stesse bene, che gl' huomini andassero a star dalle fanciulle? Ma se ui piacesse la sua cōpagnia da uero, non la terreste tanto sospesa, che me gl' haüete fatto far due uolte i ricci, pēsando, che la ueniste a uedere, & poi uien uedēdo, p' dugento fiorini tignosi ui sete tirato indietro.

Nast. Come per dugento fiorini tu sei mal' informata, Ho fatto dir e a suo padre, che io la piglierò senza dote, ma quel che ha impedito, è sta

T E R Z O.

co Hortensio, al quale io intendo, che Anselmo è inclinato, & dubbitato di Leonida anchora.

Vli. La pensate male, Leonida è una fanciulla sana, & conosce molto bene, che fa piu per lei una persona matura, da robba, che le desse mille contenti, & che lasciasse gouernar la casa a lei, come fareste uoi.

Nast. Eh di che sorte, non sarebbe prima uenuta in casa, che io le metterei dinanzi tutto'l mio.

Vli. Che non farebbe cosi uno sbarbato, & un di poco ceruello, come questo Hortensio. So ben' io come son trattate le fanciulle, che hanno i mariti giouani; non hanno un' hora di bene, son furiosi, uogliono fare l' huomo, & uien loro a noia la moglie in tre di, la stratiano, la trattano com' una pouera fante.

Nast. Oh tu l' intendi pe' l' uerso.

Vli. E l' intende cosi Leonida anchora, Et se uoi farete il debito uostro, non u' è per uscir delle mani, & so quel ch' io mi dico.

Nast. Eh Vliuetta dimmi qualche cosa.

Vli. Non c' è ordine per adesso, che io ho fretta d' andare a casa, poi non uorrei esser ueduta ragionar con esso uoi, ue lo dirò un' altra uolta, andate uene di gratia.

Nast. Horsu io uò, a Dio.

Vli. Parti che se la sia beuuta il dōdolone. So che la sarebbe condotta. Ma lasciami andare ad aprir la porta di dietro, acciò che come uiene il signor Alonso, che so che non puo tardar molto, possa entrar subito senz' hauere ad aspettare, & in tanto, maderò Baiocco in qualche luogo, che stia un pezzo a esser tornato.

Il fine del terzo Atto.

ATTTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Valerio. Leandro.

- Val. COSÌ è, padrone, voi hauete inteso.
- Lean. **C** Eh uà, che sei una bestia, sei tardato tanto, & hor mi torni con queste ci-
ancie, Non ho io ueduto hoggi Celia,
& parlatole alla finestra?
- Val. Vi replico, che Polifena m'ha giurato, che la
madre d'Hortensio nō ha hauuto mai parēte
in casa, & che nel lor parentado non ci hāno
nē giouane, nē uecchia, che si chiami Celia.
- Lean. Come, se io l'ho ueduta con questi occhi?
- Val. E se io l'ho uedita con questi orecchi: io non ui
niego, che non habbiate ueduto, & parlato a
una dōna in casa d'Hortensio, che si possa chia-
mar Celia, ma io ui dico bene, che non puo es-
ser sua parente, & m'ha accertato di piu quel-
la donna, che nel parentado d'Hortensio non
c'è giouane alcuna da marito.
- Lean. Eh che non è possibi'e, tu haurai errato alla
casa, & haurai parlato a qualch'altra Poli-
fena, che dse essere una balorda.
- Val. Voi tenete ben per balordo me, se voi crede-
te, che io non conosca così ben Polifena, com'io
conosco uoi, che gl'ho parlato mille uolte.
- Lean. Beh tu le sarai entrato a ragionar' in qualche

ma-

QVARTO. 58

- modo, che l'haurai fatta cader' in sospetto, &
non t'haurà uoluto dir la cosa, com'ella sta.
- Val. V'ingannate, io l'entrai dalla lunga con tal
destrezza, che ella me desima cadde in questo
ragionamento
- Lean. Infine io nō te lo posso credere, come ti disse?
- Val. Ve l'ho detto già dieci uolte, m'afferma con
mille giuramēti, che Hortensio non ha alcuna
parēte giouane, nē mai in casa sua è stata fan-
ciulla alcuna, & si marauigliaua, che io non
glielo credessi, Et Dio uoglia, e basta. quell'ha
uer preso moglie al buio, non mi piacque mai.
- Lean. Oh di che dubiti?
- Val. Dubito, anzi son certo, ch'Hortensio u'haurà
ingannato, & datou una per un'altra.
- Lean. Come puo esser questo? perche l'haurebbe fat-
to Hortensio; che utile, che commodità gliene
puo risultare?
- Val. Che fo io Hortensio è giouane, & è da mara-
uigliarsi piu, se i giouani non fanno delle stra-
mancerie, che se ne fanno.
- Lean. Sì, quando egli fosse di questi stramanciosi,
egli è gētile, cortese, e cō tutte le buone parti.
Come puo esser caduto in quell'animo un pēsie-
ro così uituperoso d'hauer ingānato un'amico?
- Val. Eh padrone, l'amicitie hoggi son tutte finte,
& i grandi assaß namenti, non nascono se nō
da quelli, de' quali altri piu si fida.
- Lean. Ohimè se q̄sto è uero, che sarà di me? che riso-
lutione sarà la mia? che uendetta piglierò io
di costui? che modo terrò per chiarirmi?
- Val. Il modo, che potete tenere, è questo, Che essen-
do, come hauete detto, la uostra moglie in casa
d'Hortensio, noi l'andiate a trouare, e li diciate
che

A T T O

che uoi sete risoluto di uoler uederla alla scoperta, & saper chi ella è, & che se non lo fa, noi entrerete in casa per forza.

Lean. Coteſto non sarà forse bene, perche se io m'alterassi seco, potrebbe nascer briga, & nõ m'hauendo ingannato, dispiacerei alla mia Celia, che piu toſto uorrei morir, che offenderla.

Val. Si, sarà meglio che gli andiate con le buone, che ui trattenga, & ui dia parole, come ha fatto fin qui. Volete andar con rispetto a chi u'ha aſſaſinato-nelli eſtremi partiti bisogna ricorrere alli eſtremi rimedi.

Lean. In effetto tu diſcorri bene, se queſto foſſe uero, uno aſſaſinamento di queſta ſorte non meriterebbe tanti rispetti. Di chi m'ho piu a fidare se m'ha tradito coſtui? Ma uiene, che ſon reſoluto d'abbocarmi ſeco. Ah! fortuna come m'ha riuolto in un punto il contento, che io hauena poco fa, in coſi ſiniſurato trauaglio.

S C E N A S E C O N D A.

Alonso. Roges.

Alon. **V**Erdeſideramente conoſco, que como los dolores ſon menores quando ſon comunicados, aſy por contrario la alegría es mayor, y quanto mas me creciera eſta alegría, ſi topaſſe con el ſeñor Roges, al qual yo dudyeſſe dezir, como Oliuetta me ha uenudo a buſcar, yo è ſtado buen rato eſperandolo en caſa, y como no tornaua, me ha ſydo fuerca ſallir fuera à buſcarlo, porque ſe yo fuereſſe a uer a my ſeñora Leonida antes que to hallaſſe, me pareceria

Q V A R T O. 59

receria la mitad menor la dulceza, que creo guſtar. Oh buena ſuerte ha ſydo la mia, que ſi no me engaño, es eſte, que ueo uenyr por a cà.

Rog. He a qui el ſeñor Alonzo, en ſu ſemblante me parec e mas alegre, que no ſuole, algun fauore illo harà recibido de ſo ſeñora. Es poſſible, que una ſeña de una mujer tienga fuerca de entriſtecer, y alegrar un hombre? ſeñor Alonſo que teneyſ de nueuo, os ueo muy alegre?

Alon. Oh gran contento para my es hauer uedido en eſto puento a ueſtra merzed ſeñor Roges, perque deſſeaua mucho dezille l' alegría que tengo, y ueſtra merzed ha de tener con ſaberlo.

Rog. Loyre muy de buena gana, con tal, que ſea buena por a uos.

Alon. Muy buena per cierto, pues puedo dezir por eſta nueua, ſer reſucitado de muerte à uida.

Rog. Digamela pues.

Alon. Haueys de ſaber ſeñor Roges, que la fortuna deſpues de haue me trabajado mucho tiempo, me concede, que yo hoy uenga a fin de mio deſſeo, que es de hallarme co la my dulce Leonida.

Rog. Oh come es grande la incoſtancia, y lejerca de las mujeres, y como en un miſmo tiempo quyeren y no quyeren. No me dixeſtes uos hoy, que eſta ſeñora era tan cruel contra uos, que non hauyades podido alcancar della a un ſolo fauor: a hora donde naſcie eſta tan ſupita mutacion?

Alon. Mi ſeñora Leonida es de a quel miſmo parecer,

parecer, que syempre è stada co migo.

Rog. Contra razon os quexauades esta mañana de su crueldad.

Alo. Entonc es podya yo, y a hora puedo con razon quexarme, por do faltò su uolundad, hà suplido el injegno de otro.

Alo. Pues quereys uos hazer cosa ninguna contra su uolundad? que animo, o que pensamyento es el uuestro?

Rog. Dexame dezir, que lo entenderays, Despues que os partistes de casa, la cryada de my señora Leonida me uyno a buscar, y me dicho, porque non l'ha podida mudar hazerme merzed alguna, ha hallado un rimedio de engañarilla con metterme en lugar de un mancabo, que ella ama.

Rog. Esta es uuestra alegria? no me allegro ya yo en uuestro seruicio, antes me parece, que os poneys a gran peligro, y a una cosa, que no puede ser.

Alo. Porque?

Rog. Porque no teneys intelligencia con ella, despues per syares de cryadas, y alcauettas, que su arte es robar, y enganar la jente, y sy por desgratia fuesdes descubierto, soys en tierra estrañia, a donde no teneys parientes, ny amygos, que hablassen por uos una palabra, ne os haurian un minimo respeto.

Alo. Si el hombre no se pusiesse a algun riesgo, y si no se fiasse de alguno, y si tiemysse de todo, no se haria jamas empresa ninguna, y specialmente en cosas de amor.

Rog. Assy, però donde son los pelygros muy claros, es temeridad tientallos, porque no es cosa de hom-

hombre prudente, ponerse al beneficio de fortuna.

Alo. E l'aficion, que uuestra merzed me tene señor Rojas, le haze parecer los peligros sen mayores que no son, y quando fuesen, tambien es cordura eccharse en manos de fortuna, si no hay otro remedio a un tan gran mal, como a my se me ofrezce, porque, no quyerendo io morir per my señora Leonida, me conuien hazer quanto è diccho.

Rog. Yo no puedo dexar de afflyrme desta uuestra resolucion, però pues que no ueo reparo en ella, contentarme, esperando que el goc alla haya de ser causa de apartaros de su amor, porque, contyentado este uuestro desfrenado apedido, conosciereys quan uana empresa haueys seguido, y a quan uil cosa haueys seruido tanto tiempo, y uendreyes de manera aborec ella, que tendreyes uerguenc a de uos mismo.

Alo. Esto les acaeze señor Rojas a qllo, que seguē las mujeres por cōtyentarse dellas por uia de apedido, y no a los, que las dessean para ser una uolundad con forme, como hago yo. No es quiero mas entretener, por que me parece la hora de yr a entrar en su casa.

Rog. Acuordays señor Alonso de yr sobre uos, y si pyensays que el uenir yo en uuestra compania, y rodear esta casa, os pueda hazer seruicio alguno por lo que pudiesse suceder, eme a qui a todos trabajos, ya correr la misma fortuna.

Alo. Esto señor Rojas antes me dañaria, que aproueccharme, porque, si fuesdes uisto, causaryades la sospechia, que es posible en tal caso, me-

mejor es que os entreys en nuestra casa hasta que torne.

Rog. Assy lo harè, pues que os contyentays.

S C E N A T E R Z A.

Scrocca solo.

Vestito co' panni di Giouancarło.

IO sono pure il Re delle disgratie, che uen-
ga'l canchero à quella puttanaccia di mia
madre, che mi pisciò Vedi che' paperi mena-
rono a bere l'ocche. Chi m'ha uccellato? Ah
sorte becca, gli è pur uero, che i sogni nō son
ueri, & i disegni non riescono. Lasciato ch'io
hebbi quell'animalaccio di Giouancarło, me
ne tornai in casa, & dato di mano alla sua
scarfellina, ui trouai dentro la chiauè della
sua camera, & quella della sua cassetta. Pre-
sle, mi risoluei di mettermi questi suoi pan-
ni, accioche andando io a casa nelle sue stan-
ze a piano a carpir que' denari, così alla sfug-
gita, essendo io tarato, non fossi conosciuto,
Andai, & mi riuscì il nō esser conosciuto, ma
non mi riuscì già quel, ch'io mi pensaua de
denari; perche aperta la cassetta, doue diceua
d'hauer que' cinquecento scudi, trouai, che de'
denari era uero, come delle gentildonne delle
quali si uanta. Non c'era dentro, altro, se non
due uagelletti, & due dozzine di stringhe,
quattro saponetti, & simil'altre frascherie,
che tutte insieme non uaglian cinquecento
piccioli, con cinquecento cancheri, che gli
man-

mangino'l mostaccio. Torno à casa, per riuè-
stirmi, truouo, che quel trippon del Pontrie-
moli hoste, col Cottonella sbirro m'hanno la-
sciata la casa netta com'vn baccin da barbie-
re, so che vi si puo giucar di roncola, par che
vi sieno stati alloggiati i Guasconi sei mesi,
& m'hanno tolto i miei panni, & lasciatomi
com'vn don Falcuccio. Ah fortuna ribalda,
per diciotto lire tignose hanno fatto vn netta
lin d'ogni cosa. Almeno mettesse conto l'an-
darsi con Dio con questi panni; ma io non vo'
però romper la quaresima per un falsicciuolo.
Che farai Scrocca? hor farai il signor Beltra-
mo? Altro ti bisogna, che grattarti il capo,
& roderti l'ogne. Non mancherebbe altro ho-
ra, se non che mentre che io uo per trouar que-
sto poltrone, per ueder, s'io potessi rihauer
i miei panni; io mi dessi così uestito nel S.
Giouancarło.

S C E N A Q V A R T A.

Giouancarło, Scrocca.

G. C. **M**Ala suorte è stata lan mia, cha son-
go stato doi hore à no desagio intol-
lerabele, senza fare nente. Ma chi è chisso,
cha me pare c'haggia enduosso li uestiti mei,
pe mia fe, cha de lo Scruocca. Scruocca?

Scr. Oh per Dio che gliè desso, bisogna ripararsi.
Ohime chiudete gli occhi, fate'l cieco,

G. C. Oh pecha quisso mo, cha songo uscito?

Scr. Chiudete gliocchi, dico, chiudete gliocchi,

È &

- È poi ue lo dirò Voi ui uolete ruinare?*
- G.C.** Ruinare, & consomare me boi tu chissi uestiti, cha no te stanno bene, pecha glihai pigliate?
- Scr.** Con uoi S. Giouancarło me ne uerrò col uero in palma di mano, sono stato cotticcio d'una certa mia ciarpa un tempo, & non l'ho mai potuta ridurre alla fede.
- G.C.** Che è hereteca?
- Scr.** Nò, nò; non l'ho potuta dominare, & perche m'hauete detto, che i uostri panni hanno gran forza a suolger le donne, me li sono messi per uedere, se essendo io uestito con essi, ella fosse uoluta star ferma.
- G.C.** Beh ente renzuto?
- Scr.** Signor si, ma intanto il Pontriemoli hoste m'ha fatto rastrellar la casa dalli sbirri, & torre i miei panni per diciotto lire.
- G.C.** Oh commo ten si arredutto a farete sfrattar la casa senza arremedierence?
- Scr.** Perche io non harei mai creduto, che hauendo dato a questo asino a i miei di tanto guadagno, m'hauesse fatto hora questa stranezza.
- G.C.** T'ha fatto tuorto pe cierto.
- Scr.** Lasciamo andare. Beh con Leonida com'è passata? puouisi dir buon pro?
- G.C.** Si bene.
- Scr.** Come hauete fatta buona pruona?
- G.C.** Parrecchie miglia haggio fatte'n chisso puoco de tempo.
- Scr.** A questo modo uoi sete fatto come la mia casa.
- G.C.** Còmo? c'haggio io de fare colla casa toia?
- Scr.** Non u'ho io detto, che li sbirri hano uota lei, come Leonida uoi.
- G.C.** Ah, ah, iammoce a spogliare.

Eh

- Scr.** Eh lo spogliarsi a me sarà poca fatica, ma abnestirmi non so gia come haurò a fare, trouandomi senza panni; Et se uoi, che hauete hauuto per mio mezzo il uostro intento, non mi soccorrete; conuerrà che io stia ignudo come un san Giouanni.
- G.C.** A hora chisso sarrà lo cunto dell'urco, ché io haggia habuto lo mal'anno, & cha me ce bisogno mo hauere la mala pascha de sopra chiu, ma s'ente dò chissi danare, commo farria isto a no ce credere chillo cha boglio? an-na cha, lo cuolto sarrai tu. Pigliate chissi, & ba riscattate li panne toi. Io me ne uao mò alla casa toia, et là t'aspietto. Ma no tricare truoppo ui, cha chissi panne me tromentano continuamente entuorno a lo cuollo.
- Scr.** Andate, che io tornerò tosto, perche il seruigio che m'hauete fatto in questa mia necessitá, merita, che io ui resti obligato per tutti i miei giorni.
- G.C.** Io uao, & tu passa per la chiazza, & di ad Antoniello, cha se ne uenga alla casa.
- Scr.** Lasciate far' a me. Hor se questo che ha detto Giouancarło, è uero, io ho hauuto il mio resto dalle donne. Questo è stato ben peggio che corna. Oh perche non mi ritrouo doue sieno queste gentildonne, direi pur loro una uillania da cani. Non sono chiare anchora. E possibile, che questo poltron di Baiocco habbia fatto l'ufficio da uero. V eh, che a questa uolta il tordo se n'harà portata la ragna, ma io ueggo Baiocco, che esce di casa, uoglio andar' a chiarirmi come la cosa stia, che non la posso credere.

F 2 SCENA

S C E N A Q V I N T A .

Scrocca. Baiocco .

Scr. **A** Dio Baiocco ? hai pur fatte delle tue eh?

Baio. Oh che diauol' hai ? non t'ho offeruato quel ch'io ti promisi ?

Scr. Sì, sì, tu hai fatto trattato doppio .

Baio. Io non so quel, che tu ti chiacchieri ; so che io ho fatto piu di quel, che m'imponesti .

Scr. Vè , che sarà pur uero . Che, hai messo Gio-uancarło da Leonida, eh?

Baio. Ho messo'l cancher che gli uenga, non dico co-
testo io, merlone, ma io ti promessi d'interte-
nerlo un poco, & l'ho intertenuto due hore, et
in una stanzaccia, doue haurà sentito, oltre a
la puzza d'un cesso, che u'è, il tanfo di mille
poltronerie ; che io non so in che modo gli sia
no rimase budella in corpo, & se non era quel
l'importuna d'Vliuetta, che mi manda alla
Certosa pe' maceroni pe'l padrone, ce lo tene-
ua insin à notte .

Scr. Che modo trouasti da intertenerlo , & di ca-
uarlo poi fuore ?

Baio. Gli diedi ad intendere , che in fatto che egli
fu entrato uenne in casa una parente di Leo-
nida à star seco , & l'ho intertenuto con spe-
ranza che se n'hauesse a partire d'hora in
hora , & l'ho cauato poi con scusa , che quel-
la donna s'era risoluta di restar' a cena con
Leonida .

Scr. Dunque non è uero quel, che m'ha detto Gio-
uan-

uancarło ?

Baio. Oh che t'ha detto .

Scr. M'ha detto, che è stato a' ferri con Leonida ,
& che haueua fatto buon lauoro .

Baio. Ah, ah, ah, chi diauol non riderebbe ; Se non
u'è stato per incanti, il lauoro l'haurà fatto
pensando a lei .

Scr. Oh zugo melato ; m'hai tornata la uita in cor-
po, che m'eron cascate le mazze ; stana per
impiccarmi. Vantisene , che n'ha cauato un
bel uiso, & in ogni modo , non prima è uscito
di casa , che s'è cominciato a uantare . Pensa
quando sarà a Napoli, quel che dirà .

Baio. Oh io uo' che tu sappia , che m'ha dato uno
scudo, perche io gli prometteffi di dirti , che
l'haueua goduta, hor uedi come io l'ho concio .
Ma hor, ch'io m'aueggio, che fai de' suoi pan-
ni indosso ? tegl'ha forse donati ?

Scr. Donati eh? è stato ben' assai a fare, che m'hab-
bia dato tanto, che io possi risquotere i miet,
che m'hanno tolti gli sbirri .

Baio. Non te li poteua negare, se uoleua, che tu cre-
desse, che fosse uer o quello, di che si uantaua ,
io non mi posso piu fermare, che io ueggo Vli-
uetta su la porta, s'ella mi uedeffe qui, mi fa-
rebbe un romore, che mi romperebbe gli orec-
chi; a rinederci .

S C E N A S E S T A .

Vliuetta . Scrocca .

Vli. **E** Gliè pur' una gran cosa, che mai mi pos-
so affacciar' alle finestre , mai posso u-
scir dell'uscio, che io non uegga qualche loc-

co intorno a questa casa ; e questo interuiene a chi ha bella padrona, come ho io. Mi uo' ritirare dentro, accioche questo Napolitano non mi dia parole.

Scr. *Vlietta ? oh Vlietta doue uai, odi un poco?*

Vli. *Kh che mi uenga la febre, se tu non m'hai fatta spiritare, mi paresti quel chiachierone del S. Giouancarlo, ma che fai de suo' panni indosso ? ti sei molto raffazzonato ?*

Scr. *Megli sono fatti prestare per hauer credito cō una mia dama, che uoi donne nō uolete guardar' in u. so, se non chi è ben uestuo, Ma dimmi a che termine è la cosa del S. Alonso.*

Vli. *A buonissimo.*

Scr. *Ci si lasciò pure suolgere l'amica, eh?*

Vli. *Con grandissima fatica, & se noi non trouauamo quell'inganno, non mi riuscua mai, ma ringratiato sia'l cielo, che io ho fatto tanto, che sono insieme.*

Scr. *Beh come hai fatto?*

Vli. *Dato l'ordine col S. Alonso, tornatamene a casa, quando m'è parso tempo, ho mandato Baiocco fino alla Certosa, accio che non mi potesse impedire, dipoi ho messo dentro il S. Alonso per la porta di dietro, che gia era quiui, che m'aspettaua; posta la staga alla porta, lo cōdussi per la stalla in una camera terrena buia, doue prima haueua fatta andar Leonida, & entrato dentro, ferrai l'uscio della camera a peschio di fuore, lasciando la cura d'impeschiar dentro a loro, & cosi lasciatigli, m'era affacciata alla porta per uedere, se uenisse il padrone a sorte o altri, c'hauesse potuto sturbare il fatto, accioche, bisognando, per la medesima*

uis

uia lo potessi cauar fuore, ancor che del padrone non c'è pericolo, che non suol mai tornare fin'all' Aue Maria.

Scr. *Infine bisogna lasciar far le cose alle maestre, tu ne sai piu di quella buona memoria della Raffaella; ma ti ricordo bene, che tu ponga cura, che non interuenga qualche scandalo. perche si fa seruigio a uno, che fa ristorare.*

Vli. *Telo uo' credere, che sa ristorare, non fu prima entrato alla porta, che mi mise in mano una manciata di denari, hora io, per potere attendere a questo, ferrarò la porta, & me n'anderò alla gelosia per ueder chi uiene, & non esser colta all'improuiso. Pensati bene, che mi saprà malageuole, il non potere star a l'uscio della camera a sentir quattro colpi di scrima, che non mi sa manco buono il sentir, che altri si dia piacere, che'l darmelo io propria.*

Scr. *Saprai bene pigliar il tempo per te anchora, si, Ma uia, io anderò a cauarmi questi panni.*

S C E N A S E T T I M A.

Leandro. Valerio. Hortensio.

Lea. *C*ostui se ne sarà tornato a casa per altra strada, in modo che non l'habbiamo incontrato, meglio è, che c'interteniamo oltre qui, accioche, o uenendo, o uscendo di casa, nō ci possa scappare.

Val. *Facciamo quel che ui pare, ma sopra tutto, come u'ho detto, auertite, quando l'affrontate, di star fermo alla sua presenza nella resolutione che hauete fatta, ne la morbidezza delle*

F 4 suo

sue parole ui dia lunghezza, come ha fatto fin qui, accioche non gli diate tempo, di potere con un nouo inganno ricoprire il primo.

Lea. Lascia far a me, ch'io uoglio che tu conosca, quanto un giusto sdegno habbia forza di mutare una grande amicitia, in una grande inimicitia.

Val. Se terrete ferma questa resolutione, mostrerete d'esser'huomo, perche come dice il prouerbio, chi non ha sdegno, non ha ingegno. Ma ecco questo galant'huomo, che se ne torna a casa guardate come u'ha ueduto, con che falso ghigno ui uiene incontro.

Hor. Leandro sete forse qui per riueder Celia eh? ui sò dire, che quelle suore non se le staccano mai da canto, non ui riuscirà.

Lea. M'è riuscito bene il contrario di quello, che io ho sempre creduto, & che noi doueuate fare.

Hor. Oh che uol dir questo? donde nasce questa mutation cosi subita?

Lea. Nasce dall'esser'io stato ingannato, & tradito da uoi.

Hor. Ah Leandro, potete pur'auer conosciuto a piu d'un segno, se in me è potuto nascer piu pensier alcun d'inganno uerso di uoi, o no, guardate piu tocto, che la malignità di qualcuno non habbia cercato d'ingannar uoi per turbare questa nostra uera amicitia, perche tal par che sia il costume di questi tempi.

Lea. L'amicitia nostra non l'ha turbata, ne macchiata altri, che uoi, col darmi a credere, che io habbia preso per moglie una uostra parente, non essendo in casa uostra, nè nel uostro pa-

rerò

rentado fanciulla alcuna da marito.

Hor. Voleste Dio, che in casa mia non fusse stata mai fanciulla alcuna, che io non sarei nel trauaglio, nel qual mi trouo poi che non bastando, ch'io u'habbia dato in preda le mie carni, mostrate anchora di diffidarui di me, accusandomi d'un peccato cosi graue.

Val. Guarda cò che faccia inuetriata parla costui? ma che marauiglia? se egli ha hauuto ardir di farlo ben puo hauer' ardir di negarlo.

Lea. Non uolete, che io mi diffidi, quādo m'hauete fatto pigliar moglie al buio, ritrouarmi seco al buio, non esserui uoi uoluto ritrouare quādo la sposai, non me l'hauer uoluta lasciar uedere un tratto alla scoperta, hor me sò mille sospetti, hor dettomi hauerla mandata al monastero, & pur' hoggi fattomi credere, ch'ella fosse uenuta in casa uostra?

Val. Per Dio che costui si cambia, inganno c'è sotto.

Hor. Eh Leandro, ui lasciate troppo uincer dalla colera, Ditemi, non u'ho menato hoggi a casa mia? non u'ho io fatta ueder Celia? non gli ha uete parlato?

Lea. Ueduto & parlato ho io a una donna alla finestra di casa uostra, & m'è parsa quella medesima, che ci ho ueduta alire uolte, & sentita ragionare, Ma chi ella sia, non so gia so ben certo, che questa nō è uostra parēte, & in questo mi tengo ingannato da uoi. Ma sappiate, che se fin' a qui son uissuto alla cieca, hoggi son risoluto d'aprire gli occhi, & uoler uedere & conoscere alla scoperta, chi è costei, Però risoluerui a chiarirmi amoreuolmente di

F 5 que-

questo fatto per fuggire ogni confusione.

Hort. Se ci fosse la commodità Leandro, si come per l'adietro in quel, che si potea, u'ho cōpiaciuto, così ui compiacerei per l'auenire, ma voi sapete, che non è possibile.

Lean. Horsu io u'intendo, Poi che voi non uolete far quel, che douete, farò io quel che mi si couuene, & innanzi che costei esca questa sera di casa uostra, o per forza, o per amore uscirò di questo intrigo, & mi chiarirò del tutto.

Hort. Eh Leando non correte di gratia a furia, consigliateui meglio, & crediate piu tosto a me, che ui sono quel ch'io ui sono, che a qual si uoglia altri.

Lean. M'hauete inteso, non è piu tempo di cerimonie, la resolutione è fatta, questa sera in tutti i modi uo' ueder, chi è questa mia moglie.

S C E N A O T T A V A.

Hortensio. Gostanza Balia.

Hort. **A** Hi misera & suenturata me, che consiglio, che partito, che resolutione sarà la mia? già il mio inganno è scoperto a Leandro, Et in quel tempo, & in quel punto, che io pensaua che fosse piu occulto, & quando meno ci conosco rimedio, Com'è possibile, che l'habbia saputo da dianzi in qua, Dio uoglia, che questa ricoperta del monastero, non sia quella, che m'habbia scoperta, Che farò?

Gost. Hortensio, che uol dir, che tu stai così lamentando?

mentandoti? & che sei tardato tanto a tornar' a casa?

Hort. Eh Balia, m'aiuterete a lamentar, & a pianger uoi anchora, quando saprete, che siamo scoperte, & la resolutione, che ha fatta Leandro.

Gost. Eh, io l'ho saputa appunto, quando l'hai saputa tu, che io era alla gelosia quando s'affrontò. Ma ne piango & me ne attristo tanto meno, quanto, che io haueua antiueduta questa cosa un pezzo fa. Si conosceua, che questa trama non poteua durar lungo tempo, ma voi altre giouani, quando u'entra una frenesia nella testa, attendete a mettere'l capo innanzi, & dire, così ha da andare, senza pensare a quel, che ne possa riuscire.

Hort. Non m'affliggete piu di gratia di quel, che io mi sia, ma pensate piu tosto a confortarmi, & aiutarmi, come douete, & hauete fatto sempre.

Gost. I partiti sono scarsi, e'l tempo è breue, & l'ho ueduto partir con tanta collera, che me lo paruttavia ueder'uenire a mandare in terra questa porta. E per dir' il uero, n'ha qualche ragione.

Hort. Ohime doue mi ritrouo? che farò di me? Debbo io scoprirmi à lui? ma questo come lo posso fare? Se io gli scuopro, chi io ueramente sia, egli ò non lo crederà, ò credendolo, ha uendomi a uile, come schiava riscattata, non si degnerà d'hauermi, oltre che ageuolmente potrà credere, come queste medesime cose ho considerate, & discorse altre uolte;

A T T O

che hauend'io conuersato in habito di maschio con ognuno, habbia fatto con altri quello, che ho fatto seco. Se io non me gli scuopro, egli uerrà à casa da inimico, metterassi a romor tutta la contrada, diuenteremo la fauola del popolo, & in ogni modo la cosa si scoprirà, & forse, con maggior mio dishonore & danno.

Gost. Se tu hauesse considerato, come pur hora ho detto, così bene à pericoli da principio, come fai adesso, non saremo hora à questo.

Hor. La cosa è qui, & non può tornare indietro, Vediamo se è possibil trouarci rimedio alcuno.

Gost. Il primo rimedio sarà, che ti lieui di qui, & ce n'entriamo in casa, accioche soprugiugnerdoti Leandro nella strada, non ti facesse dispiacere.

Hor. Entriamo, anchor che, forse sarebbe meglio, il restar qui, & darmi in preda alla sua colera, percioche, morendo per le sue mani, sarei fuor di tanti trauagli, & morrei contenta.

S C E N A N O N A.

Ficca. Nastagio.

Fic. **I**N fine, quand'altri è in qualche piacere, il tempo passa, che tu nõ te n'auuedi, Sono stato un pezzo a ruzzar da Genia, & non mi c'è parso star' un quarto d'hora, uienti uedendo, quand'io esco fuor dell'uscio, sento sonar le 22. hore, so ch'io haurò seruito il padrone nel cosciuolo, Et sai che non mi disse, torna tosto,
Lascia

Q V A R T O. 67

Lascia gridar' à lui, Buon per me, che porto buone nuoue, che altrimenti non m'arrischiere a capitargli innanzi, che anchor che gridi per non niente, come sentirà che Leonida ha da esser la sua farà com' i fanciullini, che strachetano, come si mostra lor la poppa.

Nast. Se i seruidori s'hauerà à pagare secondo che seruono, questo sciaurato del Ficca haurebbe à rifarme, che non mi posso mai uantare d'hauer da lui un seruigio à mia posta. come torna a casa, sto in fantasia di darli licenza.

Fic. Oh io sarei stato il buono stroligo parti ch'io l'haueffi indouinata, ecco di qua'l padrone che borbotta, & non puo essere se non per questo conto, meglio è, ch'io gli dica questa cosa tosto. Padrone hò trouato colui, & la cosa anderà bene.

Nast. Il mal'anno che Dio ti dia, poltrone, sciaurato, gaglioffo. è da mandarti in un seruigio, manigoldo. Credeuo che tu haueffi rotto'l collo.

Fic. S'io l'haueffi rotto, ci penserei molto bene à tornarui innanzi.

Nast. Maledetta sia l'hora, che tu ci capitasti la prima uolta, che col non esser tu stato in casa à hora di desinare, m'hai rouinato, & profundato in terza generatione.

Fic. Quest'è bella, io pensaua d'hauerui fatto bene, hauendoui risparmiato un pasto, & per seruirui non mi son mai fermo, fin ch'io non l'ho trouato, che non uoleua tornar' à casa senz'hauergli parlato, & per questo conto ho lasciato di desinare, & sono anchor digiuno.

Questo

Nast. Questo è'l ben, che tu m'haurai fatto, che se stamane m'hai risparmiato un pasto, questa sera mangerai per tre, ma la nō ti uerrà colta, che per parecchi giorni bisognerà, che facciam pensier di mangiar poco, per ristorar quello, c'hà diluuiato lo Scrocca stamane, che ci bastaua una settimana, & tanto più tocca a patirlo a te, che se tu c'eri, la robba non andaua a sacco.

Fic. Così uol'essere, che la patisca il giusto per il peccatore, & che un rompa'l bicchiere, & l'altro lo paghi. Io, che non uorrei mai ueder lo Scrocca in casa, io, che gli uo' peggio che a le serpi, io, che u'ho detto mille uolte, ch'egli è un lupaccio, & che non ue lo raggirate d'insorno; haurò a patir le pene per lui, che ha mangiato, & sguazzato la sua parte, e la mia. Ma come uoi saprete quel, che m'ha detto Baiocco, uì muterete di pensiero, & metterete la canna in fondo.

Nast. E che ti può hauer detto?

Fic. Se uolete, che io ue lo dica, uo', che mi diate poi la mancia.

Nast. Dillo, che se sarà cosa buona, potrebbe essere.

Fic. Promettetemela?

Nast. Sì, hor dimmi, che t'ha detto?

Fic. M'ha detto, che del parentado d'Hortensio non n'è niente, & che Leonida si da a un nostro amico.

Nast. A chi?

Fic. Alla magnificenza uostra, che buon pro uì faccia, & tanto dice Baiocco.

Nast. Non te lo posso credere, perche poco fa ho parlato cō Plinetta, & nō m'ha detto tant'oltre.

La

Fic. La cosa è com'io u'ho detto, ma quell'Plinetta non si dee curare, che uoi l'habbiate, però non u'harà uoluto dare quest'alle grezza, ma io ui so dire, che ella lo sa, & che Baiocco l'ha inteso da lei.

Nast. Guarda inuidiosella; qualche cosa ne dee essere; Infine io mi risoluo d'andare io stesso a trouar' Anselmo, & intender di sua bocca propria come la cosa stia, che chi s'imbocca p'man d'altri, tardi si satolla, oltre che non sarebbe da persona prudente il creder così a un tratto a parole di seruidori. Ma prima uoglio andar' al barbiere a farmi assettar la barba, & nettare un poco i denti, è pigliar qualche cosa da far buon fiato; che se la cosa è come tu dici, uo' far la scritta, toccarle la mano, & in un tratto consumar' il matrimonio.

Fic. Pur che'l matrimonio non consumi uoi.

Nast. So ben'io, come mi sento. Tu uattene in banchi, & di a maestro Lazzaro, che per hoggà non potremo esser'insieme.

Fic. Glie lo dirò.

Il fine del quarto Atto.

A T T O

nermi quietamente questo poco di uita, che mi resta, & io mi ritrouo ne' maggior trauagli, che possano accader' a huomo. Ahime quante calamità ne fa sentire questo uiuere lungamente. Hor ua fidati di fanti? da loro in custodia le tue figliuole? Ecco i guadagni, che io ho fatti, per non uolerla mettere in un monastero, accioche imparasse a gouernar' una casa, Ma se io non ne pago quella ribalda d' Vliuetta, & quel tristo di Baiocco, Se io non gastigo quel traditor, ch'io ho trouato con la mia figliuola, & lei anchora, che questo sia l'ultimo de' miei giorni.

Baio. Infine, se ben son' andato un poco lontano, io ho hauuto pur' un bel tempo a dar la berta a quella hortolanina bella, & s'io non era sopraggiunto, barattauamo maceroni a radici.

Ans. Sei qui ribaldo, traditore? a questo modo si fa, eh? Tu anchora, sciaurato, acconsenti a queste poltronerie? Questo è il riguardo, che tu hai all'honor del tuo padrone con fargli questi assassinamenti?

Baio. Che hauete padrone?

Ans. Hai anchor tanto ardire? lo sai ben tu quel ch'io ho?

Baio. Non so niente io, che uengo dalla Certosa per queste cose.

Ans. Chi ti disse, che tu ci andasse? hai da lasciar la casa sola?

Baio. Vliuetta mi ci mandò, & mi disse, che lei guarderebbe la casa?

Ans. Ah scelerata? parti ch'ell'abbia saputo ordinar la cosa bene?

Che

Baio. Che u'ha fatto padrone? haui forse rubato qualche cosa?

Ans. Dio uolesse, che m'hauesse rubato & tolto ciò che è in casa, ma ella m'ha fatto rubar quello, che non mi si puo piu restituire.

Baio. Oh che cosa ui puo hauer fatta?

Ans. Non mi romper piu la testa, ua posa giu cote-ste cose, ch'io uoglio che tu uada subito al Capitano di Giustitia, che faccia uenir qua la corte.

Baio. Che io uada per la corte?

Ans. Per la corte, si.

Baio. Oh chi uolete far pigliare, padrone?

Ans. Vna cauezza, che t'appicchi, non cercar tante cose, ua doue t'ho detto.

Baio. Io uo.

Nast. In effetto gliè uero quel, che si suol dire, che, chi uole star ben' un giorno, lauisi la testa; mi par'esser tutto rihauuto, & quel barbiere è persona da bene, che si contenta di quel, ch'altri gli da; cosi facesser gl'altri bottegai.

Ans. Io so, ch'io darò che dire, ma io son risoluto di mandarla per questo uerso.

Nast. Buon augurio è questo, ch'appunto ueggo Anselmo dinanzi a la sua porta.

Ans. Scelerata figliuola?

Nast. Anselmo buona sera.

Ans. Buona sera, & buon'anno.

Nast. Ti son uenuto a trouar' alla libera, perche son gia molti mesi, ch'io ho hauuto uolontà di far parentado teo, & fai, ch'io te n'ho fatto parlar piu uolte, hora, hauendo io inteso, che hai animo di compiacermi, son qui per saper

A T T O

Saper di tua bocca propria, se è vero quel, che m'è stato detto.

Ans. Appunto m'hai colto adesso in tempera di ragionar di queste cose.

Nast. Oh sai Anselmo, se bene io ho la barba bianca, non son però da esser rifiutato affatto per altri rispetti, & massimamente che della dote farei a tuo modo.

Ans. Dio uolesse che te l'haueſſi data la prima uolta, che me ne faceſti parlare, & che l'parermi tu persona troppo attempata, non m'haueſſe fatto star sospeso, che io non mi trouerei ne gli affanni, doue mi truouo. Nastagio, io non uoglio giuntar nessuno, quando tu sappeſſe quel, che m'è accaduto, uolendotela io dare, non la uorreſti.

Nast. Mi duole inuerità d'ogni tua disgratia; che, farebbeſe mai ſcoperta qualche graue infermità ne la persona?

Ans. Ehime questo farebbe men male, che ci trouerei qualche rimedio.

Baio. Per mia fe, che l'padrone ha fatto fattione, ho trouato che egli ha in casa de prigioni.

Nast. Che cosa è dunque?

Ans. Horsu in ogni modo s'ha da sapere, che già Vlietta l'harà bandito per tutta Siena, Ho trouato che ella ha fatto poco honore a se, & alla casa mia.

Baio. Non mi son potuto tener di non andargli a ueder per un buco. Canchero, so ch'è uscita loro la uoglia del ruzzare.

Nast. Tu mi dici una gran cosa, m'ha molto ingannato, che io l'haueua per la piu honesta fanciulla di questa città. In somma le donne non si cono-

Q V I N T O.

71

si conoscono, s'elle non si prouano.

Baio. Oh, oh, ecco qua Nastagio, che haueua da esser lo sposo, piglila pur' hora alla sicura, che trouerà rotto'l uado.

Nast. Ma come ti sei accorto di questa cosa?

Ans. Ti diro'l tutto. Venendo a casa in fretta col cassiere del banco di Sinolfo Ponzi, per uedere certe scritture, feci la uia di dietro, & nel passare uiddi uscir del mio uscio un furfantello, che ueniua a essere stato il giorno a dormir nella stalla, & perche quell'uscio suole star sempre serrato, entramo di li, per ueder s'egli hauea rubato niente, & ci abbattemo a quello, che non mi lascerà mai piu uiuer cōteto.

Nast. Che, soppraggiungeſti la forse nel fatto?

Ans. Sì, misero a me, ma io gl'ho rinchiusi in quella camera, & son risoluto, per uia della giustizia far arder lui & lei pubblicamente.

Nast. Queste son cose Anselmo, d'andarci col pie del piombo, & massimamente, che se ella è stata d'accordo a lui glie n'anderà poca pena.

Ans. Poca pena? so che l'Pricincipe ci è rigidissimo in queste cose, & ne fa una grandissima dimostratione.

Rog. Plega a Dios que yo lleghe a tiempo, que esta mujer me ha echo tanta priessa, que tiengo miedo, que a esta hora a quel uiejo no le haya echo algun gran desplacer. He a qui lo que es no querrer dar oreje a quien conseja con amor, mas yo lo ueo cierca su puorta, quiero uer sy es posible de quietarlo y huelgome que no sea sol. S. Anselmo, ho inteso lo strano caso auuentoui, & ue n'ho grandissima compassione, & uorrei poter rimedi arci col proprio

prio sangue, ma poi che la cosa è qui, uorrei pregarui, ch'andaste temperatamente, & consideraste che i giouani, son giouani, & che fanno senza pensar piu là, di simil cose.

Baio. Il padrone non dee uoler piu, ch'io uada, che m'ha ueduto, & non m'ha detto niente, me ne uo ritornar' in casa, se mi uorrà, sa dou' io sono.

Ans. Gentilhuomo, che hauete uoi a intrometterui ne fatti d'altri, & dar consiglio, doue non sete ricerca? farò come mi tornerà bene, & come ricerca un caso cosi enorme. Andate a fare i fatti uostri.

Rog. Se questa cosa non m'appartenesse, non sarei stato tanto profontuoso, ch'io ue n'haueffi moſſa parola.

Nast. In che modo appartiene à uoi questo?

Rog. M'appartiene, che questo giouane, ch'egli ha nelle mani, è un gentilhuomo uenuto di Spagna, molto mio.

Ans. Mal puo esser gentilhuomo, essendo stato cosi sfacciato, c'habbia hauuto ardir di far tanta sceleratezza, & in una terra forestiera, senza hauer rispetto alla qualità delle persone; ma sia chi si uoglia, da me non aspetti nè pietà, nè misericordia.

Nast. Nō basta à uoi altri l'hauerci tolta la robba, che ci uolete torre l'honore anchora.

Rog. Vostra Signoria ha'l torto à ingiuriarci, come fa; perche i danni, c'hauete riceuuti, son nati piu dall'occasion della guerra, che dalla malignità de gli huomini; Et quel che un giouane fa, spinto dall'amore, non se gli deue attribuire à sfacciataggine, ne che lo faccia a

fin

fin d'ingiuriar'altrui.

Ans. Si l'haurà fatto per honorarmi.

Rog. Signor, di queste cose n'occorron tutto'l giorno, ma la prudenza consiste, poi che sono accadute, nel saper celarle, & accomodarle, doue ci sia modo di poterlo fare; Et io u'offerisco in nome di questo giouane tutte quelle sodisfationi, che uoi potiate desiderare.

Ans. L'offesa è tale, che non ricerca altra sodisfatione, che la sua uita propria, & il suo sangue uoglio che sia quello, che laui la macchia, che la casa mia ha riceuuto da lui.

Rog. Il far uendetta, è cosa propria del uolgo, ma il rimettere l'ingiurie conuien solo a gli animi generosi.

Nast. Del uolgo, è il uendicarsi d'ogni minima cosa, ma non è gia d'animo generoso il lasciar passar, senza uendetta l'ingiurie segnalate.

Ans. Non mi date piu parole, leuatemiui dinanzi, Ma che indugio a metter' ad effetto quanto ho gia deliberato? Baiocco doue sei?

Rog. S. Anselmo, auertite, che in questa caldezza di collera non facciate cosa, di che ui habbiate poi a pentire. Io ui fo intendere, che questo è un gentilhuomo Siciliano, di gran portata, & quando contra di lui procediate piu in un modo, che in un'altro, potendo procedere d'altra maniera, non mancherà, chi al tempo nō ui faccia conoscere, che haurete fatto male.

Nast. Gentilhuomo Siciliano? e di qual terra di Sicilia?

Rog. Terra nuoua è la sua patria.

Ans. Non star' à cercar questo, Nastagio, che a me non importa, sia donde si uoglia, che se fosse della

della

della costola del Re Carlo, in ogni modo ha da esser gastigato.

Nast. Lasciami un poco domandare; che nuoce l'intendere? Se gliè di Terra nuoua, noi siamo d'una medesima patria. Sapreste di che parentado fosse?

Rog. Ho molto caro, che siate della medesima patria, perche saputo chi egli sia, ui mouereie forse ad aiutarlo con esso me. Questi è di quei da Mugnana.

Ans. Non gli dar piu parole.

Nast. Habbi un poca di pazienza, Anselmo, per amor mio, che io mi sento tutto commouere. Da Magnana? oh in che modo è capitato qui?

Rog. Ve lo dirò se desiderate saperlo. Essendo questi piccolo, che lattaua, fu robato da certi Corsari insieme con una sua sorellina, i quali, doppo l'hauer fatta grossa preda nella riuiera de Sicilia, uolendo andar' ad Algieri, furono presi dalle galere di Spagna, & egli insieme con la sua balia uenne in mano d'un gentilhuomo Spagnuolo, chiamato Velasco.

Ans. Che nouelle son queste?

Nast. Seguite di gratia, ch'io sento aprirmi il cuore, & empirsi di speranza.

Rog. Questo spagnuolo l'alleuò e nutrì come figlio, & anchor che sapeffe, chi egli fosse, hauendo gli detto'l tutto la balia dinanzi che ella morisse, che si morì in capo di pochi mesi, nondimeno, dubitando di non restarne priuo, non glielo uolse mai scoprire, fin che non uenne a morte noue mesi sono, lasciandolo herede della

na-

ualuta di uenti mila scudi. Hora hauendolo egli saputo; morto che fu il S. Velasco, si risolue d'andar per cercar di suo padre, & per questo era in uiaggio.

Ans. Queste trame, ch'egli ha fatte, non si fanno per uiaggio.

Nast. Oh fortuna, se questo fosse mai il mio figliuolo, ch'io perdei. com'è il suo nome?

Rog. Alonso.

Nast. Ohime, che questo non corrisponde. La balia come si chiamaua.

Rog. Giouanna.

Nast. Questo si rincontra pure. Il nome della madre saprestelo?

Rog. Signor si, se ben mi ricordo, intesi dire, che si chiamaua Lucida.

Nast. Questo anchor si confronta. E quel del padre?

Rog. Nastagio.

Ans. Auertisce Nastagio, che questa è una trufferia & una cosa composta; dee saper, che hai perduto un figliuolo, & si sarà informato del tuo nome, & di quel della tua moglie, & uorrà ingannar tutti due à un tratto.

Nast. Ferma un poco ti prego. Terra nuoua, la casa di Mugnana, tolto da corsari con una sorellina. Giouanna la balia, Lucida la madre, Nastagio il padre, questi contrasegni corrispondon tutti, & mal posson uerificarsi in alcun altro che nel mio figliuolo. Bisogna dunque che costui sia esso. Oh felicissimo Nastagio se questo è uero.

Rog. Io non sono auerzo a'ngannar alcuno, & questo che io ho detto, l'hò detto, ricerco da questo gentilhuomo, al qual non haueua piu

G par-

parlato, ne sapeua chi egli fosse.

Nast. Ma ditemi, quanto tempo è, che fu preso?

Rog. Un diciotto anni.

Nast. Ogni cosa si rincontra, fuor che il nome. Haurebbe egli mai hauuto mai altro nome, che Alonso?

Rog. Signor sì, che egli ha uenuto altro nome, che questo glielo pose il Signor Velasco, accioche, se fosse stato cercato da suoi, non lo ritrouaßero.

Nast. Et che nome era il suo prima?

Rog. Si chiamaua, aspettate, non mi souuene.

Nast. Oh Dio, haurò tanta buona sorte.

Rog. Cinthio si chiama, m'è pur ritornato alla memoria.

Nast. Che altri segni aspetto, che altre certezze uoglio. Et di quella sua sorellina che ne fu? che ne successe?

Rog. Dicon che fu trabalzata, & uenduta qua ne mari di Toscana, egli meglio ne lo saprà dire.

Nast. O figliuola cara, Hauesse almè uoluto Dio che ella anchora fosse capuata alle mani di cotessto Velasco, tanto huomo da bene. Anselmo questi è il mio figliuolo, lo mi ti raccomando, lasciamelo andar' a uedere, & abbracciare, ch'io mi sento scoppiar' il cuor per allegrezza, non posso piu stare; oh figliuol mio caro.

Rog. Oh fortuna fauoreuole, oh giorno felice, poiche, hauendoci tolta la fatica del uiaggio, ci hai fatto ritrouar qui il padre del S. Alonso, & in quel tempo, che n'habbiã piu di bisogno.

Ans. Tu mi fai marauigliar, Nastagio, a creder così a un tratto, che questo sia il tuo figliuolo. Come può esser questo? che tu ti chiami de Saladori, & costui è di quei da Mugnana?

Costo-

Bais. Costoro stanno molto quaggiu, mi ci uoglio fermar tanto, ch'io ne uegga il fine.

Nast. Ti dirò, si chiama di quei da Mugnana, perche se bene il nostro cognome uero è de Saladori, nondimeno per rispetto d'una nostra uilla, che è a canto al mare, chiamata Mugnana, doue fu tolto questo mio figliuolo; siam chiamati comunemente in Sicilia, quei da Mugnana. Hora Anselmo io ti chieggo perdono per lui, & ti prego, che gli uogli perdonare, & da che la cosa è qui, che tu gli dia la tua figliuola per moglie.

Ans. Anchor che l'ingiuria, che io ho riceuuto, mi des si giusta cagione di uendicarmene, nondimeno, essendo uero quanto io odo, non solo son disposto di compiacerti, ma ringratio Dio, che da che m'era sopravuenuto così gran trauaglio, m'habbia dato il modo insieme col compiacerti, di liberarmene con tanta mia soddisfazione.

Rog. O come prudente è stata la uostra resolutione S. Anselmo, della qual son certo, che ogni giorno restarete piu contento. Oh quanto c'inganniamo qualche uolta a lamentarci dell'auuenimento di cosa, che ci par dannosa, laqual dapoi ci apporta grandissimo contento? Chi haurebbe mai pensato, che di questo pericol, nel qual s'è ritrouato il S. Alonso, ne douesse riuscir' un tanto bene, com'è stato, ch'egli habbia ritrouato suo padre, & hauuto per moglie quella, che ha sommamente desiderato? Quanto mi rallegro con uoi S. Nastagio, poiche, se uoi gli sete padre, io p'l'antica amicitia, che ho seco, & per esser noi fin da i primi

G 2 anni

A T T O

anni alleuati continuamente insieme dal S. Velasco; gli sono come fratello.

Nast. Et io ui terrò sempre per figliuolo, Ma non tardiamo piu, entriamo dentro.

Ans. Dite bene, ch' à me par mill'anni d'abbracciar Cinthio per genero, Et mi contento tanto di questo parentado, che, se io hauesse hauuto ad elegger un partito à mio modo, nõ haurei hoggi saputo far migliore elettione. Andiamo.

Rog. Horsu poi che ogni cosa è ridotta in allegrezza, uoglio pregarui S. Anselmo, che perdoniate alla uostra fante.

Ans. Di questo anchora mi contento.

Rog. Gia che V. S. ne fa questa gratia, mandiamo qui il uostro seruitor per lei, che è in casa della Piombinese, doue noi alloggiamo.

Ans. Va per essa, Baiocco.

Baio. Io uo V edi ue, che facemo pur qualch'impiastro, & ueramente il mio padron l'ha intesa, che poi, che costui haueua ingabbiato l'uccello, è stato bene, che s'habbia la gabbia anchora.

S C E N A T E R Z A.

Leandro. Valerio. Anselmo.

Lean. **D**E' molti partiti, che habbiam pensati per uenire a fin di questa trama, il migliore, & il piu sicuro è, che andiamo a trouar Nastagio, & a lui scopriamo il tutto, con protestargli, che se non fa, ch'io habbia la mia moglie, ò mi chiarisca di questa cosa, io son per pigliar tal resolutione, che gli dispiacerà.

Ingra-

Q V I N T O. 75

Ingrato Hortensio, così si trattano gli amici? ma dogliasi di me, se hauendomi tradito, io non ne fo tal uendetta, che sia essemplio à tutti quelli, che sotto nome d'amico ingannano altrui.

Val. Così par' a me anchora a pensarla bene, che'l uolere andar con arme a casa sua, spezzar la porta, & entrar per forza, à dire il uero, non era à proposito, perche non siamo in luogo, che ci fosse comportato, & tanto meno, come diceuamo poco fa, che costui è uostro cugino.

Lean. Oltre a questo, può anchor' essere, che quella Polifena, ò per qualche suo interesse ò per altro rispetto, non t'habbia uoluto dire la cosa come la sta.

Val. Ogni cosa potrebbe essere, ma sapete anchor quel, ch'io ho pensato, che noi dobbiate fare?

Lean. Che cosa?

Val. Che quando parlarete à Nastagio, scopriate la prima cosa, chi uoi siate, perche a noi non importa, & quando sentirà, che siate gentilhuomo Saneze, così ricco, & di tal parentado, se pur fosse uero, c'hauessero questa parente, che non lo credo, piu facilmente si disporrà à lasciaruela per moglie senza alterarsi di quel, c'hauete fatto, & se Hortensio, com'io t'è go per certo, u'ha ingannato, si risentirà maggiormente contra di lui, & u'haurà piu consideratione, se gli date quel gastigo, che ricerca si grande asbasfinamento.

Lean. Mi piace, Ma come faremo, se Nastagio, come hora ci ha detto il Ficca, è in casa d'Anselmo per conchiuder nozze, doue sarà un mondo di gente?

G 3 Che

Val. Che cos'è, come? anderemo in casa d'Anselmo adesso, gli parleremo in tutti i modi, Che douete voi curar di turbarò non turbar le nozze d'altri, poi che le vostre uanno in precipitio?

Lea. Horsu andiamo.

Val. Andiamo, ma auertite, se dice di uoler' andare a parlare a Hortensio, d'andar voi insieme con lui, che non pensassero qualche nuouo impiaastro, per ricoprire il tradimento fattoui.

Lea. A cotesto haueua pensato io anchora, horsu uainnanzi & batti la porta.

Val. Tic, toc, deono esser nella cōclusione, non si sente alcuno, tic, toc.

Ans. Chi è, che batte? che domandate?

Val. Sarebbei Nastagio Saladori in casa uostra?

Ans. Sì, è.

Val. Messer Leandro mio padrone desidera dirgli due parole.

Ans. Entrate dentro Leandro, che gli dirò, che uenga a basso.

S C E N A Q U A R T A.

Scrocca solo.

MAledetto sia questo Napolitano, & chi me lo parò mai dinanzi, che per andar' a rendergli i suoi panni non ho potuto uenir piu tosto a casa d'Anselmo, che non è stato ben di me, da che io trouai Vliuetta nell'Arte della lana tutta spauetata, che fuggiua, che pareua, c'hauesse dietro il diuolo, ne fu
mai

mai possibile, che mi uolesse dir' altro, se non ch'ogni cosa era andata a brodetto, io so che per me hoggi dee far la luna, che tutti i miei disegni mi son' andati a trauerso come si sar' scoperta questa cosa? frega d'innamorati, & gouerno di fanti, che uenga'l canchero a chi si fida mai di loro, che mettendo due amanti insieme, par loro di metter' un fanciullin nella culla. Se toccaua hauerne la cura a me, non andaua cosi la cosa, al certo. Ma lasciami andare a trouar' Anselmo, per tastar di che animo egli sia, & ueder s'io potessi riparar' a qualche cosa, et se bene son' intinto in questa trama anch'io, è difficil cosa, ch'egli lo sappia, et quando anchora ei n'hauesse un poco d'odore, mi confido tanto in questa lingua, che'l buono, e'l bello farò pur'io, & mi risoluo d'entrare, ch'io sento un gran bisbiglio.

S C E N A Q U I N T A.

Baiocco. Vliuetta.

Baio. **O**H uien uia la mia manzotta, credi ch'io ti dicesi una cosa per un'altra?

Vli. Baiocco uè, non mi tradire, non sarebbe bene inteder' un poco prima meglio la cosa et aspettar che fosse passata quella furia al Vecchio?

Baio. Vieni, ti dico, che gliè tutto allegro, & t'ha perdonato, et m'ha mādato a posta a chiamar ti, & bisogna andar' hora, che ci saranno da far delle faccende assai.

Vli. Quanto a me, come uedi, haueua fatto fardello delle mie bazzicature, per tornarmene a star co miei fratelli al ponte ad Arbia, & per ista sera, parēdomi tardi, pensaua d'alloggiar' a Pecorile, hora io uengo sopra di te.

Baio. Sopra di me uieni, son contento, s'conteremo una tacca.

Vli. Lasciamo andar le burle, Leonida mi dourebbe fare una buona mancia, che sono stata cagione, ch'ell'habbia hauuto cosi bel marito.

Baio. Tu hai hauuto piu uentura, che senno, sorellina. Tu mi facesti uscir di casa, & andar pe' maceroni, perche c'entrasse altri a piantare i porri, eh?

Vli. Tu hai il torto, io non lo feci per coteſto, & poi sai, ch'io t'haurei detto il tutto.

Baio. Beh *Vliuetta*, hor ch'i padroni saranno in tanta allegrezza, non uogliamo anchor noi darci un poco di buon tempo? non uogliamo far le nozze noi anchora?

Vli. A dirti il uero, *Baiocco*, è stata tãta la paura, ch'io ho hauuta, che per parecchi giorni hauro uoglia d'altro, che di queste cose.

Baio. Eh come tu uedrai un poco ruzzar gli sposi, ti risentirai bene anchor tu.

Vli. Potrebbe essere, s'io ueggo risentir te.

Baio. Io s'io sempre risentito à un modo.

Vli. Hor su entriamo, alla pruoua ne saremo, ma io ueggo gente, che esce di casa, andiamo a entrar a l'uscio dietro, se gliè aperto.

Baio. Volentieri, & poco fa lo chiusi di fuore.

SCENA SESTA.

Nastagio. Leandro. Alonso cioè
Cinthio. Valerio.

Nast. IO ho inteso quanto m'haueate detto, & senza metter tempo in mezzo sarà ben di trouar' Hortensio per ueder di medicar questa cosa.

Lean. Non uorrei leuarui di queste uostre allegrezze, lequali, s'io haueſſi saputo prima, anchor che cio mi preme come la propria uita, non sarei mai uenuto a turbaruele con questa noia.

Nast. A me non è noia alcuna, se non che sia nato fra uoi, & Hortensio disparere, che era uate amici cosi intrinsechi, & tanto piu hauendo inteso da uoi, che gliè uostro parente, ma reu deteni certo, che innanzi ch'io dorma, l'hauro trouato, & adesso, adesso uoglio andar' a ueder se fosse in casa.

Lean. Uoglio uenir' in compagnia uostrea, accioche uoi ui chiariate a un tratto, s'io sono stato ingannato, come u'ho detto.

Nast. Questo non uoglio gia, perche sarebbe poca prudenza la mia il metterui affronte in questa collera cosi fresca. Uolete altro, ch'io non la piglierò piu per lui, che per uoi, & che haurete la sodisfattion uostrea?

Lean. Se io haueſſi hauuto animo di proceder con Hortensio per uia d'alteratione & di briga, non sarei uenuto a trouar uoi, perche componete la cosa piaceuolmente. Io ui prometto liberamente, mentre che tratterete questo fatto,

A T T O

di non offenderlo; però lasciatemi uenire, che è bene, ch'io ci sia per molti rispetti.

Nast. Horsu poi che uoi pur uolete uenire, andiamo, Et uedete, ne sto su la nostra parola, come di gentilhuomo. Ma di gratia Valerio chiama là dentro il mio figliuolo, che sarà bene, ch'anch'egli ci sia.

Val. Io lo chiamo.

Lea. Quanto à me haurò charo, che ci si troui, perche quanti piu saranno presenti à questa mia giustificatione, tanto piu mi piacerà, ma sarà un torlo da suoi contenti.

Nast. Non importa, perche i contenti della moglie si possono hauere ad ogn' hora.

Cin. Che comandate Sig. Padre?

Nast. Voglio che tu uenga meco fin' à casa d' Hortensio per un certo negotio qui di Leandro, & in tanto lo potrai riconoscer come cugino.

Cin. Verrò doue uoi uolete.

Nast. Horsu andiam qua a casa sua.

Val. Signori, mi par uederlo, ch' appunto esce di casa.

S C E N A S E T T I M A.

Hortensio cioè Virginia, Nastagio.

Leandro. Valerio. Alonso,
cioè Cinthio. Scrocca.

Hor. **I**N felice a me, star in casa non posso, ne so d' u' io mi uada; Balia, poi che non ci soccorre rimedio per lo scampo mio, uoglio andar' in luogo, doue Leandro non possa trouarmi. Darò tempo al tempo. uoi in tanto pensate,

con-

Q V I N T O.

78

considerate, porgete l'orecchio a ogni cosa.

Lea. Affrettiamoci per arriuarlo, innãzi che uolti à quella strada, meßer Nastagio sarà meglio che lo fermiate.

Nast. Hortensio, che fai? odi un poco.

Hor. Ohime, ecco in tutto la mia ruina. Zio che uolete?

Nast. Che chimere, che girandole son queste, che mi racconta Leandro? belle creanze son le tue, dare occasione à gl'amici di uenir a l'arme tecco, che hai da far con lui di moglie, ò non moglie?

Hor. Tutto quel, ch'io ho fatto, l'ho fatto per suo seruigio, ma egli si sdegna troppo in un subito per niente. Vdite di gratia Leandro due parole, ch'io ui farò rimaner sodisfatto, & al zio non crescerà l'aspettar' un poco.

Lea. Quel che uolete dire, ditelo qui, ch'io uoglio che sia presente uostro zio anchora, & la sodisfattione mia è, che mi diate questa mia moglie, se non cercherò d'esser sodisfatto per un uerso, che non ui piacerà.

Cin. Piano S. Leandro.

Hor. Di gratia odite due parole, ch'io uoglio chiarir ui in tutto di cotal cosa.

Lea. Io son chiaro affatto, & non occorre, che per questo, mi tiriate da parte.

Hor. Deh Leandro, se non mi uolete ueder ruinato in tutto, se non uolete esser cagione della ruina della uostra Celia, udite due parole.

Val. Parti che hora si raccomandandi; haurà trouata qualche cantafanola per ricoprir' quest'assassinamento.

G 6

Non

Lea. Non m'hauete anchor' inteso? dico ch'io non uoglio udire.

Nast. Hortensio, non pensar con uelami di fintioni, d'occultare il uero. di la cosa com'ella sta, altrimenti, non solo haurai per capital nimico Leandro, ma me anchora, che non è cosa da persone di casa nostra, il far simili intrighi.

Hor. Ah! Leandro crudele, ben u'accorgerete del uostro errore, quando non sarete piu à tempo. Horsu, poi che la necessitá mi sforza, scopriamo il tutto, Seguanne quel che uole, Puo andarne altro che la uita? E necessario che uada così.

Nast. Farai molto bene.

Val. Odi che uocino pietoso? che dirà hora?

Hor. Ma ben prego tutti due uoi, da che à tutti due appartien quel, ch'io dirò; che mi uogliate scusare, & perdonare, Voi Nastagio, come di cosa non commessa da me, Voi Leandro, come di cosa fatta solo per troppo amore.

Nast. Che cosa sarà questa, che possa appartener' à me, Di pure.

Hor. Ohime.

Nast. Che hai di su liberamente.

Cin. Dite S. Hortensio, & non temete di cosa alcuna essendo io qui.

Hor. Horsu al dire, poi che la necessitá non ha riparo. Colui che uoi tanto tempo hauete tenuto per maschio, & per Hortensio, quel medesimo è femina, chiamata da uoi Leandro, Celia, quella medesima, che uoi hauete tanto mostrato d'amare, quella, à chi hauete tante uolte parlato, & quella, che io u'ho data per moglie.

Nast. Che gran cosa è questa?

Che

Lea. Che baie, che sogni, sento io?

Val. Odi spirito diabolico? Oh questa sarebbe bella!

Hor. Io ueramente nacqui femina, & conuersando con uoi domesticamente in habito di maschio, m'accesi di maniera di uoi, che mi fu forza, per non morire, non potendomiui scoprir per donna; cercar di darmiui con quell'inganno.

Lea. Ohime che intendo? come posso crederlo, ohime, che haurei fatto? preso per moglie una mia cugina?

Hor. Non hauete preso cugina alcuna, perche io nõ sono, come uoi credete, figlia di M. Caterina, ma un'infelice schiaua comprata da lei.

Nast. Che cose stupende son queste, non so io stesso, s'io ueglio ò sogno. In che modo puo esser quel che tu dici?

Cin. Ohime che marauigliose cose si scuoprono hoggi?

Hor. Io ui dirò'l tutto, se'l grand'affanno, ch'io sento, nõ m'impedirà, il che ben mi crederete, poi che tutto torna in grandissimo mio danno, faccia poi Leandro di me quel, che gli piace, ch'io non haurò cosa piu grata, che finire per le sue mani.

Lea. Le parole di costui mi mettono in maggior laberinto di prima.

Nast. Segue.

Hor. Sappiate, che uenendo Antonio uostro cugino ad habitar' à Siena, & uolendo pigliar per moglie M. Caterina, laqual'era nobilissima, se ben con poca dote, le diede ferma intentione, come io sentii dir piu uolte da lei, quand'ella gli sopravuesse, di lasciarla donna &

ma-

madonna di tutto'l suo. Venendo poi egli à morte, ch'ell'era grauida di cinque mesi, ordinò, come ben douete sapere, che facendo femina, la sua robba uenisse a uoi, lasciando alla figlia dote ragioneuole, & alla moglie, non altro, che le uesti di lei.

Nast. Tutto so, che seguì da questo?

Hor. Ella sdegnata, parendole che gl'hauesse mancato di fede, & essendo donna di grande spirito, si risoluè di uolere in ogni modo goder quella robba, et per condurre a fine questo suo pensiero, prese per partito d'andarsene à parturire a Port'ercole, doue, come sapete, Antonio haueua alcune facultà, & per le faccende, che ui facena, ui tenea casa aperta; accioche partorendo femina, potesse piu commodamente occultarla, & allenuarla per maschio.

Nast. Oh grande ardir di donna se ne trouon pur di quelle, che si mettono à far cose, che non ci si metterebbe un'huomo, ben animoso. Et parturì femina?

Hor. Femina. Ne bastò questo alla fortuna, che in capo di sei mesi fece morir quella fanciullina, & uolendo pur M. Caterina superar la sua mala sorte, fece cercar occultamente, & con gran diligenza, & in Port'ercole, & negli altri luoghi vicini d'un fanciullo di quell'età per supporsele.

Nast. Che esito haurà questa cosa?

Hor. Et doppo il non n'hauer mai trouato alcuno da potersele ageuolmente, & con segretezza supporre, & hauendo gia tenuta celata la morte della figlia tanto, che non potena piu nascondertela. Successo, che le fuste Turchesche,

con

con preda di molti anime, uennero a fare scala a Port'ercole; ond'ella, quasi disperata andò con la sua balia, sola consapeuole del tutto, à ueder di comprarne uno in quelle fuste, & non trouandoui de piccoli, se non un fanciullino di due anni, & me sua sorella d'intorno à sei mesi con la nostra balia.

Cin. Un fanciul di due anni, & una fanciullina di sei mesi con la balia?

Hor. Signor si, & non potendo pigliar il fanciullo, per esser d'età molto disuguale della sua figlia, si risoluè spinta dalla necessità, di comprar da que' Corsari me, & allenuarmi per suo figlio, & per maschio, come allenuaua la sua.

Cin. Dio m'aiuti, & della Balia che seguì?

Hor. Mi disse, che rimase su le fuste, & che que' Corsari la menarono con quel fanciullo mio fratello, ilqual non trouaron da uendere.

Et M. Caterina finse di comprarmi per una sua parente qui di Siena, & presente ciascuno mi fece accommodare, come, se m'hauesse hauuto à mandare all'hora. Et in questo modo sono stata allenuata per maschio, & son uenuta à questa età, nella quale, sforzata dall'estrema affettione uerso Leandro, me gli son data per moglie nel modo c'hauete inteso, posponendo le facultà, & ogn'altro rispetto al grande amore, ch'io gli porto.

Lean. Io stupisco.

Hor. Anzi io molto piu, che quest'habito u'inganni tanto, che, dicendoui io d'essere la vostra moglie, non ui risoluiate à credermelo.

Cin. Signor Padre. Io u'ho detto, ch'io m'era fermo qui per cercar uostra figlinola, & mia sorella,

hauen-

A T T O

hauendo saputo, c' h'ell'era stata ueduta à una gentildonna Sanese; hora questo che'l S. Hortensio ha narrato mi torna à memoria tutti gl'indicij, & tutti i segni, che'l S. Velasco m'haueua dati perr inuenirla, & tutti concorrono in lei. Onde io tengo per certissimo, che questa sia essa.

Nast. Ohime, che dici? potrei io in un giorno medesimo hauer due allegrezze cosi grandi?

Lea. Oh uolesse Dio, che questo riuscisse, poi che io haurei preso una moglie cosi gentile, & non mia parente.

Scr. Questo sposo è uscito di casa molto à un tratto, io non uorrei però che mi scappasse per moglie senza darmi qualche buon' officio in queste sue nozze.

Cin. Fermate, sapreste uoi, come si chiamasse quello, da chi M. Caterina ui comprò?

Scr. Ma eccoli di quà, mi par di uederli in ragionamenti d'importanza.

Hor. Mille uolte me l'ha detto, Dal Corsal Musta fa dalle Gerbe.

Cin. Quando ui rubò, sapreste in che tempo fu?

Hor. Di Maggio nel quarantatre.

Cin. Torna benissimo. Ma uoi come hauete tanti nomi? Hortensio, & Celia, sapete qual fosse il uostro proprio.

Hor. Hortensio, mi pose nome M. Caterina, che era il medesimo, che haueua posto alla sua figlia, Celia haueua io dato ad intendere à Leandro, che si chiamasse la sua moglie, ma il mio uero, si come m'han detto M. Caterina & la Balia, che poi m'ha allenata, la quale hora è in casa, & ui potrà chiarir meglio d'ogni cosa; è

Vir-

Q V I N T O .

81

Virginia.

Cin. O sorella mia, uoi sete essa ueramente, & io sono il fanciullo uostro fratello, & questo è il Signor nostro padre.

Hort. Oh Dio, com'è possibil questo?

Cin. Così è sorella cara. oh quanto mi rallegro d'hauerui ritrouata in questo tempo, poiche si colma con questo ogni felicità. Che tardate S. padre ad abbracciar la uostra figliuola? questa è essa senza dubbio, Et io con agio ui narrerò tutto quello, che il S. Velasco mi disse d'hauer inteso dalla mia balia, che tutto confronta con quel, c'ha detto ella stessa.

Nast. Oh figliuola mia tanto desiderata, Oh giorno felicissimo.

Ver. Oh padre mio.

Lea. Questo è un marauiglioso ritrouamento, certo Valerio, che gliè uero piu che ella non dice, che io conosco hora quell'effigie, & mi marauiglio di non hauerla conosciuta innanzi.

Scro. Che cosa nuoua è questa? che ritrouamenti ho sentiti dentro & fuore, questo certo deue esser' un giorno di miracoli.

Nast. Non piu, non piu, andiamo dentro in casa & Anselmo con seguir con maggior' allegrezza le tue nozze Cinthio.

Cin. Sig. Padre, da che Virginia ama tanto Leandro, & che se gliè data per moglie, che non facciamo, che di nuouo si confermino le nozze col consenso uostro?

Nast. Dici benissimo, massimamente essendo Leandro gentilhuomo Sanese, & ricco. Non ui contentate Leandro, che Virginia qui mia figliuola sia uostra consorte, con la dote, che uoi

stesso

stesso vorrete? attribuendo ad amore tutto quello, che ella ha fatto?

Lea. Come s'io me ne contento? Che cosa posso io desiderar maggiormente di questa? hauendo io per moglie una, delle rare parti della quale io sono appieno informato? Oh non piu Celia, ma Virginia mia, hor conosco questi occhi, che si fieramente m'accesero, Oh quanto mi terrò hor felice, che ui potrò goder sicuramente.

Vir. Oh Leandro mio, Oh Virginia felice, Ecco che pur doppo tanti travagli hai conseguito quel, che tanto desiderauì.

Nas. Hor su andiamo, andiamo in casa. Gran miracolo, gran nouità, Entriamo, che mi par ogn' hora mille anni d'intender minutamente questo fatto, & con piu commodità potremo rallegrarci. Scrocca?

Sero. Signore.

Nas. Vieni, che s'ordini di far due paia di nozze sfoggiatissime. Entra che ti daremo da spendere, che essendoci soprauenuta tanta roba, si può allargar la mano.

Sero. ASCOLTANTI, non aspettate che usciamo piu fuori, perche saremo occupati intorno a queste nozze, alle quali chiameremo forse il Napolitano per ristorarlo del disagio che hà patito hoggi, anchora che assai ristoro, & contento sia ad un pari suo, il lasciarlo nell'albagia de'suoi uantamenti. Voi tutti non ui ci inuitiamo, perche in così gran numero, ci fate sbigottire. Queste Donne, che non son tante, basterebbe l'animo à gl'INTRO NATI di trattarle bene, & se pur con la-

ro si stesse allo stretto, lo comportarebbono uolontieri. Che ne dite uoi Donne? non ne sarà altro, ch' Fateci almeno gratia, se la fauola u'è piaciuta farne segno d'allegrezza, Et accarezate gl'INTRO NATI, che ue ne faranno dell'altre. A Dio.

I L F I N E.